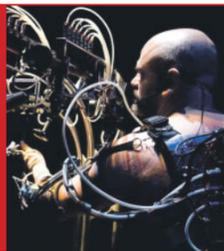


Ferrajoli: «Così finisce lo Stato moderno»

Bufalini pag. 19

Riparo dunque sono: i «Reparatur-café»

Porrovecchio pag. 17



«Orgoglio e pregiudizio» 200 anni dopo

Barilli pag. 21

U:

Non svendiamo l'Italia

- **Bufera** per il controllo di Telecom da parte della spagnola Telefonica. Allarme dei sindacati: si rischiano sedicimila esuberi, il governo ci convochi
- **Letta:** vigileremo sulla cessione, ma si tratta di una società privata
- **Anche Alitalia** in bilico: Air France vuole raddoppiare la sua partecipazione

È bufera su Telecom spagnola. La cessione a Telefonica fa scattare l'allarme. I sindacati: a rischio 16 mila posti. Letta: vigileremo ma è una società privata. Air France vuole salire in Alitalia. Intervista a Vincenzo Visco: segno del declino, Berlusconi primo responsabile.

DI GIOVANNI FRANCHI MATTEUCCI
VENTURELLI A PAG. 2-5

Operazione da fermare

MASSIMO MUCCHETTI

● **TELECOM ITALIA, CHE TRISTEZZA!** Tutti danno per fatta l'acquisizione di Telecom Italia da parte di Telefonica quando, invece, l'operazione è tutta da fare. Il premier Enrico Letta dice: «Vigileremo, ma si tratta di un'azienda privata». Come titolo va bene. Ma il tema? Per svolgerlo bene, ci vogliono chiarezza di vedute, senso della dignità di un Paese chiamato Italia e visione industriale. D'altra parte, la volta scorsa il capo di Telefonica, Cesar Alierta, si recò in visita da Silvio Berlusconi e da altri maggiori.

SEGUE A PAG. 3



L'INTERVISTA

Delrio: l'unità è un dovere il Pd ritrovi la sua agenda

«I candidati al congresso presentino una loro analisi condivisa sulle priorità da affrontare». È l'appello lanciato dal ministro Delrio, per il quale «un Pd forte, con un leader legittimato dal suo popolo, fa solo bene al governo».

COLLINI A PAG. 6

Congresso, intesa su regole e data E spunta Carrozza

FRULLETTI A PAG. 6

Il nostro lavoro per Roma

L'INTERVENTO

IGNAZIO MARINO

Ho letto con molta attenzione la lettera della signora Bianchi, pubblicata su *L'Unità* di domenica 22 settembre. Attraverso il suo giornale desidero ringraziarla per la fiducia accordata, attraverso il suo voto, e esortarla a mantenere, con la medesima passione civica, un occhio critico sulla nostra città.

SEGUE A PAG. 15

Il Pdl vuole i partiti in mano ai miliardari

● **Scontro** sul tetto ai fondi privati, la destra dice no al limite di 100mila euro

● **Il Pd** accusa: si tenta di stravolgere la Costituzione La mediazione del governo

È scontro tra Pd e Pdl sul finanziamento ai partiti. La destra dice no al tetto di 100 mila euro proposto dai democratici per i fondi dei privati perché vuole assicurarsi i soldi di Berlusconi. Salta l'intesa e oggi il duello si sposta in aula alla Camera. Il Pd: i partiti non possono finire in mano ai ricchi.

FUSANI A PAG. 7

Staino

STO CHIAMANDO ALITALIA CON UNA LINEA TELECOM...

... PARLO FRANCESE O SPAGNOLO?



Se la politica è dei padroni

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

La vicenda del finanziamento ai partiti assume ormai caratteri che confinano con l'inciviltà politica. La destra non ritiene di accettare nemmeno la soglia massima di donazione posta a 100mila euro.

SEGUE A PAG. 7

INTERVISTA A GOTOR

«La Stasi sapeva di Moro»

● **«La verità è in quegli archivi. Il Parlamento vari una commissione d'inchiesta»**

«L'apertura degli archivi della Germania dell'Est e della Stasi sono una svolta importante». Lo dice lo storico Miguel Gotor, senatore del Pd, spiegando il ddl presentato ieri per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro.

BUFALINI A PAG. 11



La riforma impossibile

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

Il presidente della Repubblica, in un commosso ricordo di Loris D'Ambrosio, è tornato ad invitare politica e giustizia a spegnere, o almeno rendere meno aspra, la situazione di conflitto che da circa un ventennio domina la scena.

SEGUE A PAG. 15

MAFIA

In manette i parenti dello stalliere di Arcore

● **Arrestati** figlia e genero di Vittorio Mangano

VESPO A PAG. 10



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

ECONOMIA

Scoppia una bufera politica per la Telecom spagnola

- **Sorpresa nel governo per la scelta degli azionisti italiani di Telco**
- **Letta promette: «Vigileremo, ma è una società privata, i capitali europei aiutano»**
- **Gli spagnoli hanno 50 miliardi di debiti**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una bomba inattesa, e questa è già una notizia. E due esecutivi (prima Monti, poi Letta) inadempienti nell'attuazione delle nuove norme sui poteri speciali che hanno sostituito la vecchia *golden share*. Così il governo si ritrova disarmato di fronte al rischio di perdita di asset strategici. Mentre il premier è a New York e mentre al ministero dello Sviluppo economico si studiava l'ipotesi di scorporo della rete con l'intervento della Cassa depositi e prestiti, gli spagnoli di Telefonica (50 miliardi di debito) prendono il controllo di Telecom Italia. Nelle aule parlamentari l'eco è esplosiva. Sostanzialmente tutti i gruppi, Pd in testa, chiedono un chiarimento da parte dell'esecutivo. Certo, per una squadra di governo che fa delle politiche industriali il cuore della sua iniziativa, la mossa degli spagnoli ha il sapore della beffa. Tanto più che subito la cronaca mette in parallelo il caso Telecom con quello, assai disastrosato (e anche assai diverso), di Alitalia. Due imprese strategiche che escono dall'orbita italiana, anche se i casi hanno un solo punto di contatto: la debolezza del capitalismo italiano e il ritardo della politica.

Il premier commenta in serata. «Guardiamo, valutiamo, ma siamo nel

mercato europeo e Telecom è una società privata - dichiara - vigileremo perché ci sia massima attenzione ai profili occupazionali e agli aspetti strategici per l'Italia». Resta il fatto che «se arrivassero dei capitali europei, credo che aiuterebbero Telecom a essere migliore rispetto agli ultimi 15 anni». Quasi un'ammissione di debolezza: in Italia i capitali non arrivano. Lo staff fa sapere che il presidente del Consiglio riferirà in Parlamento martedì primo ottobre.

Per ora Letta schiva abilmente il tema centrale per l'esecutivo: il futuro della rete. E anche quel regolamento sulla nuova *golden share* che si attende da maggio 2012. Doveva arrivare entro il settembre di quell'anno e non si è visto fino a oggi. Lo scorporo si stava studiando, ma ha avuto un rallentamento durante l'estate. «Il governo ha apprezzato il progetto Telecom: è un progetto molto importante, non scontato, volontario e che tale deve restare perché nessuno è in grado di imporlo a un'azienda», aveva detto due giorni fa il viceministro con delega alle tlc Antonio Catricalà. Il quale aveva auspicato un intervento urgente sulla rete, per il bene del Paese. Quanto all'esercizio cosiddetta *golden share*, di-

ventata *golden power* dopo le modifiche, per il viceministro sarebbe una mossa pericolosa per la società. «Un asset che sia sottoposto a un potere speciale inevitabilmente perde di contendibilità e quindi di valore». Questo il giorno prima dell'*exploit* di Madrid.

BLITZ

Così, mentre si discuteva tra via Veneto e via Palestro (sede della Cassa depositi e prestiti) la mina è esplosa. A Flavio Zanonato non è rimasto molto da commentare, a parte quel «mi pare sia dura sostenere che Telecom diventerà spagnola». Indiscrezioni parlano di una reazione di sorpresa nelle stanze del ministero. Né Intesa San Paolo, né Generali, né Mediobanca hanno pensato di allertare o informare la politica. Dopo anni di «prediche» su interventi di «sistema». Cosa si potrà fare oggi? Sicuramente si chiederanno garanzie agli spagnoli sull'occupazione, e gli investimenti sulla rete soprattutto per la banda larga. Non ci sono molti margini per fare di più. L'obiettivo resta quello dello scorporo della rete, trattandosi di un asset strategico e di un monopolio naturale.

Qualcosa di più si saprà oggi, quando

Franco Bernabè risponderà alle domande dei senatori che lo hanno convocato per un'audizione. I parlamentari chiedono certezze. «La nostra preoccupazione è la possibilità che queste aziende strategiche possano perdere il loro ruolo di traino e di innovazione nell'economia del nostro Paese», dichiara Cesare Damiano. La situazione «è densa di incognite e di conseguenze tutte da verificare perlomeno rischiose. Riteniamo opportuno che il governo intervenga in aula e riferisca al più presto», dichiara Andrea Martella. Il quale in Transatlantico susurra: «qui si continua a parlare di Imu e Iva, invece di discutere di cose serie. Molti non sanno proprio nulla di quello che sta succedendo». Come dire: anche il parlamento è stato disorientato.

«È chiaro che siamo nel mercato europeo - replica Maurizio Gasparri a Letta - Ma il governo deve assumere iniziative immediate, *ad horas*, affinché, pur rispettando il patrimonio e la libertà delle aziende, si trovino soluzioni per lo scorporo della rete di telecomunicazione. Si tratta di una struttura dalla rilevanza strategica e il governo italiano non può guardare indifferente a questa operazione».

LA NUOVA STRUTTURA SOCIETARIA DI TELECOM ITALIA**Telco****ITALIANI BRAVI INVENTORI DI AZIENDE DI TLC, MA FINISCONO TUTTE ALL'ESTERO****Omnitel**

Primo operatore di telefonia cellulare, nato nel 1994 su iniziativa dell'Olivetti. Passa prima in parte alla tedesca Mannesmann che poi rileva il controllo quando Olivetti scala Telecom Italia. Infine Omnitel entra nel gruppo Vodafone che compra Mannesmann

Wind

Compagnia telefonica creata nel 1997 dall'Enel, con la partecipazione di Deutsche Bank e France Telecom. Viene ceduta dal gruppo italiano al finanziere egiziano Sawiris che la tiene per alcuni anni. Nel 2010 è venduta al gruppo russo VimpelCom

Telecom

La più grande impresa italiana di TLC, motore dello sviluppo nel dopoguerra, sotto il controllo dello Stato. Privatizzata nel 1997, scalata da Olivetti nel 1999, quindi passa a Pirelli e poi a Telco. Oggi la spagnola Telefonica diventa il primo azionista

Cessioni ed esuberanti, sindacati sul piede di guerra

- **Sedicimila posti di lavoro a rischio se Madrid applica il suo modello**
- **«Il governo ci convochi»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per i 46mila lavoratori Telecom, erano 120mila prima della privatizzazione, il passaggio ad un controllo sostanzialmente spagnolo non è per niente una buona notizia. Se le politiche dell'attuale dirigenza hanno costretto a forti sacrifici i lavoratori, la prospettiva di passare sotto il modello Telefonica rischia di produrre 16mila esuberanti.

I sindacati sono inviperiti. Prima di tutto per non essere stati assolutamente informati e contattati dall'azienda. Solo venti giorni fa, in un incontro informale per presentare il nuovo capo del personale Mario Di Loreto, l'amministratore delegato Marco Patuano aveva escluso novità a breve, ribadendo il rispetto dell'accordo firmato il 23 marzo, approvato dai lavoratori, che riportava nel perimetro Telecom molte precedenti esternalizzazioni, tramutando gli iniziali esuberanti in contratti di solidarietà. Fino alla primavera 2015 ben 33mila lavoratori del gruppo andranno avanti con questi contratti che prevedono livelli di solidarietà variabili dal 6 al 18 per cento.



Una protesta a Genova

La posizione unitaria di Slc Cgil, Fisl Cisl e Uilcom è di opposizione decisa al riassetto societario e al fatto che gli spagnoli di Telefonica salgano al 70% di Telco, il patto di sindacato con Mediobanca, Generali e Intesa San Paolo, che detiene il 22,45% di Telecom.

«Con questa operazione per la prima volta si consegna in mani straniere un gruppo strategico: un'operazione mai avvenuta in nessun Paese occidentale, un'operazione inquietante perché i problemi di sottocapitalizzazione e l'ingente debito di Telecom sono tutt'altro che risolti, anzi potrebbero essere aggravati dalla situazione di Telefonica a sua volta caratterizzata da un elevatissimo tasso di indebitamento», riassume una nota della Slc Cgil. E il modello Telefonica non è certo positivo. «Telecom passerà sotto il controllo di un gruppo che in Spagna recentemente si è liberato del settore Call center e di quello dell'Information technology. È chiaro che punterà a fare così anche in Italia e quindi i 4mila lavoratori del call center e i 12mila dell'It, che lavorano al software, rischiano seriamente il posto di lavoro», sottolinea il segretario nazionale Michele Azzola.

LA GOLDEN SHARE

Per i sindacati sostenere che il gruppo rimane comunque in mani italiane è un «sofisma». La prospettiva certa fra due anni è quella di una fusione con Telefonica. E per questo la Cgil chiede che «il governo convochi immediatamente gli azionisti di riferimento di Telecom Italia e le parti sociali per verificare quale sia il progetto industriale». Ma «nel caso non vi fossero gli ele-

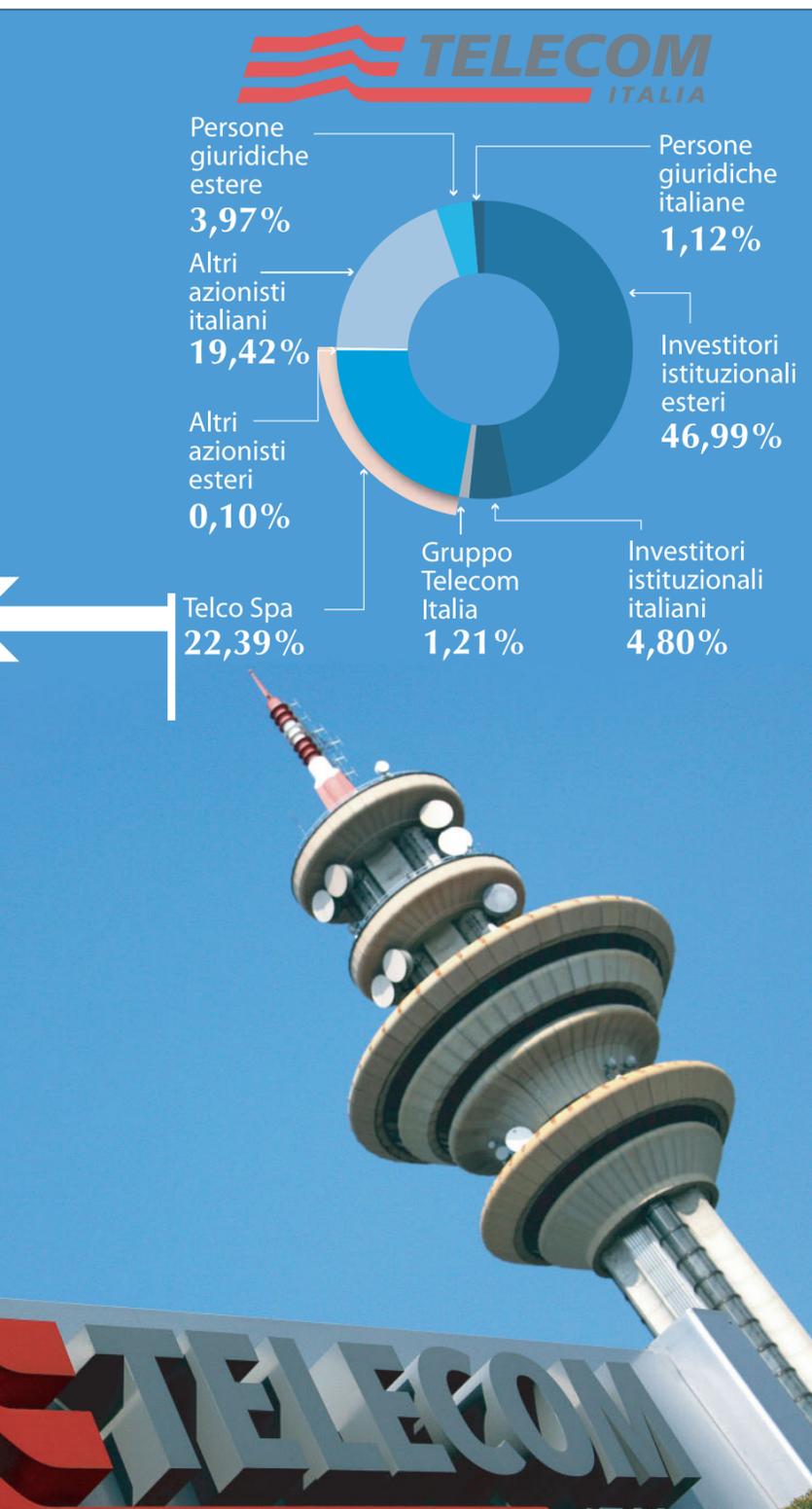
menti di chiarezza necessari, i ministeri competenti (Saccomanni, Economia, e Zanonato, Sviluppo, ndr) dovranno esercitare i poteri previsti dalla *golden share* per salvaguardare gli interessi generali e le tutele occupazionali», come previsto dall'articolo 22 dello Statuto Telecom.

Anche Vito Vitale, segretario della Fisl Cisl, chiede «un incontro immediato col governo e un tavolo istituzionale in cui si possano affrontare elementi strategici come la destinazione della rete che deve restare sotto il controllo italiano. Inoltre occorrono un piano di investimenti certo sulle reti di nuova generazione e soprattutto - aggiunge il sindacalista - le garanzie sui livelli occupazionali». Per Salvo Ugliarolo, segretario nazionale della Uilcom Uil, la priorità, «è garantire la tenuta occupazionale di Telecom. Siamo contrari a operazioni che comportino spezzatini e che mettano a rischio altri posti di lavoro».

Oltre ai sindacati di categoria, la preoccupazione arriva direttamente dal leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Dopo tutti questi anni in cui si sono imposte privatizzazioni vediamo come va a finire: tutte le aziende rimaste in mano al settore pubblico sono diventate più prestigiose e fanno più utile. Se c'è da alienare, alieniamo i beni demaniali, che possono farci recuperare soldi presupposto di investimenti».

D'ALEMA**«Non ho venduto nessuna azienda, Telecom era privata»**

«Non ho venduto nessuna azienda. Telecom era già privatizzata ed è stata acquistata con una opa sul mercato, come è naturale che accada in una economia di mercato». Così l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in una nota. «Fu deciso concordemente - ricorda - che il governo non dovesse intervenire e tale decisione fu presa innanzitutto con il concorso di chi ne aveva la diretta responsabilità, cioè il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi». «Ancora oggi - sottolinea D'Alema - penso che fu una scelta giusta quella di rispettare il mercato e consentire che una grande impresa italiana potesse essere acquistata come avviene normalmente in tutti i Paesi di democrazia liberale. Per altro - conclude - è del tutto ridicolo fare discendere le difficoltà e le decisioni odierne, sulle quali giustamente il Parlamento chiede chiarezza, da una vicenda che risale ormai a quasi 15 anni fa e dopo la quale Telecom ha vissuto complesse e infinite vicissitudini».



Così Telefonica avanza Bernabè cerca alternative

● **L'operazione avrà un costo complessivo di 850 milioni, di cui la metà cash ● Entro quattro mesi gli iberici potranno avere il 100% di Telco ● Il gruppo non potrà acquisire più del 22,4% di Telecom Italia**

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Nonostante i tentativi di assicurazione di Franco Bernabè, che ancora ieri scherzava sullo spagnolo, «purtroppo è una delle poche lingue che non parlo», il dato di fatto è incontrovertibile: nel giro di quattro mesi Telefonica sarà in grado di acquisire il cento per cento della holding che controlla l'ex compagnia telefonica di bandiera. Certo, tecnicamente «l'operazione riguarda Telco». Ma la costruzione societaria che in questi anni ha permesso ai vari capitani d'impresa nazionali di assicurarsi il massimo del controllo con il minimo dello sforzo d'investimento funzionerà anche per i nuovi arrivati iberici. Sempre che nel prossimo cda del 3 ottobre il presidente Bernabè, contrario alla cessione, non riesca a far passare una proposta alternativa.

L'OPERAZIONE IN DUE TEMPI
I dettagli tecnici e la tempistica dell'operazione - che avrà un valore complessivo di 850 milioni di euro, di

...
Il presidente di Telecom: «Purtroppo lo spagnolo è una delle poche lingue che non parlo»

cui una metà in denaro liquido e un'altra metà in azioni Telefonica - sono stati definiti con precisione la scorsa notte, nell'intesa raggiunta tra l'operatore spagnolo e i soci italiani, vale a dire Generali, Intesa Sanpaolo, e Mediobanca. L'accordo modificativo del patto parasociale relativo a Telco, che controlla il 22,4% di Telecom Italia e di cui gli spagnoli già possiedono il 46%, si realizzerà in due tempi. In una prima fase la società iberica sottoscriverà un aumento di capitale per 324 milioni di euro complessivi, pari a 1,09 euro per azione, in cambio del quale verranno emesse azioni prive di diritto di voto, poi convertibili in azioni con diritto di voto. In questo modo a Telco saranno garantite le risorse per rimborsare una prima parte dell'indebitamento bancario in scadenza a novembre, mentre i residui 700 milioni saranno interamente finanziati da Mediobanca e Intesa Sanpaolo in parti uguali.

In seguito a questo primo aumento di capitale, Telefonica si ritroverà proprietaria del 66% di Telco, mentre le Generali avranno il 19,32% e Intesa e Mediobanca il 7,34%. Contestualmente, la società spagnola sarà tenuta ad acquistare dai soci italiani, pro-quota, una parte del prestito obbligazionario di Telco fino al 70% del totale, in cambio di azioni proprie a 10,86 euro l'una.

La seconda fase dell'operazione, che partirà dopo aver ottenuto le diverse autorizzazioni richieste, prevede la sottoscrizione da parte di Telefonica di un nuovo aumento di capitale per 117 milioni di euro, sempre senza diritto di voto, convertibile poi in azioni ordinarie con diritto di voto, fino a raggiungere il 70% di Telco. Gli spagnoli potranno poi salire al 100% della holding a partire dal prossimo anno, sborsando un prezzo compreso tra 1,1 euro e il valore di mercato previsto al momento dell'esercizio, ma si tratta di un'opzione soggetta all'autorizzazione delle Autorità del Brasile e dell'Argentina. E in caso di esercizio dell'opzione di acquisto, Telefonica sarà obbligata ad acquistare a valore nominale anche tutte le quote residue del prestito obbligazionario in mano ai soci italiani.

Non appare però scontato il via libera dell'Autorità brasiliana. Tim Brasil è ad oggi l'asset più pregiato del gruppo italiano, l'unico di fatto a garantire potenzialità di crescita. Ma nel paese latino americano Telefonica possiede già Vivo, il primo operatore carioca, e la concentrazione del primo e secondo player del mercato creerebbe evidenti problemi. Verosimile, dunque, un futuro spezzatino di Tim Brasil.

LE RASSICURAZIONE SPAGNOLE
Commentando l'accordo raggiunto per il riassetto della holding, Telefonica ne ha sottolineato i benefici in termini di «stabilità nell'azionariato di Telecom e indipendenza del gruppo», con un riferimento implicito ai paletti fissati in tema di azionariato e di governance. Gli spagnoli, infatti, non potranno salire oltre il 22,4% di Telecom Italia e non potranno acquistare direttamente altre azioni, a meno che «un soggetto terzo acquisti una partecipazione rilevante, del 10% o superiore», nella compagnia italiana. E i soci italiani di Telco si sono riservati l'indicazione del presidente e dell'amministratore delegato di Telecom anche quando Telefonica controllerà la maggioranza della holding. Il gruppo spagnolo ha inoltre assicurato che «continuerà ad astenersi dal partecipare o influenzare le decisioni che incidono sui mercati in cui entrambe le società sono presenti» e si è impegnata ancora a «contribuire allo sviluppo di Telecom Italia nel suo mercato interno».

Ieri, intanto, il titolo della compagnia ha chiuso la seduta di Borsa in rialzo dell'1,69% a 0,6 euro con volumi tripli rispetto alla media dell'ultimo mese, e ha trascinato tutti i titoli dei gruppi italiani coinvolti nella partita: Intesa Sanpaolo è salita dello 0,4%, le Generali dell'1,4% e Mediobanca del 3,6%.

...
La società iberica: «Garantite così stabilità nell'azionariato e indipendenza del gruppo»

Bisogna fermare un'operazione dannosa e sbagliata

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Quella volta, constatata la perplessità del governo, non insistette nei suoi progetti di fusione con Telecom Italia. Questa volta il manager spagnolo ha raggiunto un accordo notte tempo. Verrà a raccontare qualcosa a palazzo Chigi o si farà solo vigilare? Telefonica non porta soldi in Telecom Italia. I debiti ereditati dalla gestione Tronchetti, e ridotti solo in una misura ancora insufficiente dalla gestione Bernabè, restano lì. Telecom può galleggiare fino a quando la stretta di questa cieca regolazione europea non l'avrà soffocata e i morsi degli «over the top» (le varie Google, Amazon e così via) non l'avranno spolpata. La presa del potere da parte di Cesar Alierta, da sempre contrario a un aumento di capitale che ponga rimedio agli errori dei vecchi azionisti, non risolve nessuno dei problemi reali dell'azienda e meno mai fornisce i mezzi per gli investimenti nella banda larga di cui tanto di parla e si sparla. Questo, a un governo che dichiara di voler fare politica industriale e di voler realizzare un'Agenda Digitale, dovrebbe essere ben chiaro. Telefonica non solo non aiuta, ma farà dei danni. La sua presa del

potere in Telecom è subordinata all'autorizzazione a crescere da parte delle autorità Antitrust di Brasile e Argentina. Nei due Paesi, Telefonica ha sue attività in concorrenza con quelle di Telecom. Prima di completare l'operazione appena avviata, Alierta dovrà accordarsi con i regolatori e i governi sudamericani su come e a chi vendere Tim Brasil e Telecom Argentina. Non a caso l'acquisizione delle azioni con diritto di voto in Telco, la holding che controlla Telecom Italia, avverrà dopo questa intesa. Che toglierà a Telecom Italia i mercati del domani. Da cui ricavare risorse anche per noi. Ma l'accordo tra Telefonica e i suoi partner di Telco (Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca) danneggia anche il mercato finanziario. Alierta promette 1,09 euro per azione ai suoi sodali, il doppio delle quotazioni correnti. Per il 78% dell'azionariato non è previsto nulla. Il passaggio del controllo avviene senza Opa. Non è la prima volta. Era già accaduto quando la lussemburghese Bell (Colaninno, Gnutti, Consorte e gli altri «capitani coraggiosi») vendettero a Pirelli e Benetton e quando poi Pirelli vendette a Telco. Ma questa non è una buona ragione per ripetersi. Se la si lascia passare così, senza nulla tentare, smettiamola poi di criticare il capitalismo di relazione. Che cosa è possibile fare? La Consob dovrebbe dichiarare Telco azionista di controllo di

Telecom. Ne deriverebbero conseguenze interessanti. Ragionando sulla sostanza, l'accertamento del controllo dovrebbe essere ovvio. Basta guardare ai prezzi della transazione Telco. Ma le forme sono importanti. E allora vediamo. Quando Tronchetti conferì le azioni Telecom di Pirelli nella holding Olimpia, progenitrice di Telco, si pose il problema se Olimpia controllasse Telecom, e dunque dovesse consolidarne i conti, o se non la controllasse. Tronchetti, duce di Telecom, disse alla Consob che la «sua» Olimpia non la controllava. E il collegio presieduto da Lamberto Cardia prese tempo. Vediamo se nelle prossime assemblee Olimpia nomina gli amministratori e, insomma, comanda. In quel caso si dichiarerà il controllo con le conseguenze del caso. Da allora né per Olimpia né per Telco è stato fatto il rendiconto delle loro infinite vittorie assembleari. Ma ora la Consob di Giuseppe Vegas può tirare una riga e fare le somme. Telefonica e i suoi partner hanno sottoscritto un nuovo patto di sindacato. Lo devono pubblicare e presentare alla Consob, perché esso coinvolge una società quotata, Telecom Italia. È quella l'occasione per chiarire se Telco ritiene di esercitare il controllo di fatto su Telecom oppure no. E starà alla Consob verificare la congruità del chiarimento. Se, come credo, la Consob dichiarerà il controllo di fatto, Telco

dovrà consolidare Telecom e Telefonica dovrà, probabilmente, consolidare la controllata Telco diventando un *monstrum* con 106 miliardi di debiti. Gli analisti chiederanno, Alierta risponderà. Lo statuto di Telecom Italia ancora assegna al governo italiano una *golden share*. I diritti speciali connessi a quest'azione sono stati ridefiniti nella primavera del 2012 dal governo Monti. Manca il regolamento delle comunicazioni, pur compreso dalla legge. Che cosa aspetta il governo a vararlo? Che i buoi siano scappati dalla stalla? In quel regolamento si dovrà dire quali sono le risorse strategiche delle aziende di telecomunicazioni. La rete in rame? Quella in fibra ottica? I router? I collegamenti internazionali? Lo si precisi e su questo si parli con i «padroni» di Telecom con la dignità del governo di un grande Paese. E si valuti quanto il cambio del controllo azionario possa o non possa incidere. Cambio, lo ripetiamo, che è lungi dall'essere perfezionato. E qui non c'è la *passivity rule* che bloccava le difese di chi era oggetto di un'Opa ostile. L'Opa, appunto. Se Telefonica o chiunque altro vuole Telecom, si accomodasse a fare un'Opa, meglio se per cassa. Ma l'Opa obbligatoria scatta solo quando il nuovo «padrone» superi la soglia del 30%: se la aggiusta nella Telco, che ha il 22,4%, niente Opa obbligatoria. Siccome un po' di tempo c'è, in attesa che gli

antitrust sudamericani liberino telefonica dai suoi vincoli, il governo potrebbe varare un decreto che migliori la legge sull'Opa a favore degli azionisti di minoranza. Come? Aggiungendo alla soglia bruta del 30%, una seconda soglia legata al superamento della partecipazione che dà il controllo di fatto ovvero al cambio di maggioranza all'interno di questa stessa partecipazione. Nel caso di Telecom, con tale miglioria, l'Opa obbligatoria scatterebbe sia se un soggetto o un'alleanza di soggetti superasse il 22% di Telco sia se dentro Telco cambiasse la maggioranza, come l'accordo di ieri lascia presagire. Un'idea macchinosa? Gli ultimi che potrebbero lanciare una simile accusa sarebbero gli spagnoli, perché questa doppia soglia è esattamente la regola in vigore a Madrid. Fatto tutto questo, ricominceremo a parlare della rete e delle questioni regolatorie a questa connessione. Con la calma dovuta, perché c'è una regolazione europea da riformare e una signora Kroes da convertire a non danneggiare l'industria del vecchio continente a favore di quella americana. Ipotizzare scorpori che poi non accadono (come dimostra la tritiera infinita tra Agcom, Bernabè, il fondo F2i e la Cassa depositi e prestiti) per dare via libera a Telefonica - e dare questo via libera a queste scandalose condizioni - sarebbe una fuga dalle proprie responsabilità nazionali.

ECONOMIA

Air France si mette alla guida di Alitalia

● **La compagnia francese pone le condizioni per sottoscrivere l'aumento di capitale e raddoppiare la sua partecipazione** ● **Domani il cda, mentre Lupi vola a Parigi. I sindacati: «Almeno 2mila esuberanti»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

AirFrance-Klm prende tempo e attende gli esiti del cda di Alitalia che si riunirà domani, proprio mentre il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi volerà a Parigi per incontrare il suo omologo olandese e definire l'accordo. Ma l'orientamento del gruppo franco-olandese è già chiaro, così come anche le condizioni per prendere parte all'aumento di capitale del vettore italiano, che dovrebbe essere di 300 milioni di euro. Cinque anni dopo il primo tentativo di rilevare la compagnia di bandiera, allora bloccato dal governo Berlusconi in nome di una generica italianità che finì per mettere insieme la cordata dei «capitani coraggiosi», per AirFrance questa volta è già arrivato anche il via libera del Pdl, con lo stesso Lupi che ha escluso ci possa essere un veto al passaggio di mano. Peccato che se nel 2008 la compagnia francese era disposta a spendere 1,7 miliardi per la fusione, oggi può prendersi il controllo di Alitalia con poco più di 150 milioni, e senza nemmeno accollarsi la quota parte del debito. Dopo anni di gestione disastrosa, Alitalia è zavorrata dai debiti, gli aerei della flotta sono quasi tutti a terra e, visto anche che allora i capitani investirono solo sulla parte sana dell'azienda, le nozze posticipate ci sono già costate quasi 4 miliardi in debiti.

La compagnia d'oltralpe è in quota Alitalia (25%) dal 2009, e adesso sta valutando di salire nel capitale sottoscrivendo anche gli eventuali diritti inopinati senza però superare la soglia del 50%, in modo da evitare di dover consolidare il debito del gruppo italiano. Come ha già dichiarato l'ad del vettore franco-olandese, Alexandre de Juniac, «le necessità finanziarie di Alitalia non sono colossali e sono alla nostra portata». Tra le condizioni richieste - per le quali si attende appunto il cda italiano di domani - ci sarebbe quella di ristrutturare il debito di 1,1 miliardi, in modo da renderlo più sop-

portabile. L'intento sarebbe quello di rinegoziare condizioni più favorevoli per gli acquisti di aerei che rappresentano i due terzi dell'intero debito. Opzione che implicherebbe la revisione degli accordi conclusi nel 2008 con la AP Fleet di Carlo Tota, il maggiore fornitore di aerei Alitalia. A quel punto, la trattativa si concentrerebbe sui 300-400 milioni di euro dovuti alle banche italiane. «Il problema - spiega de Juniac - è come risolvere Alitalia e a quale prezzo, su un mercato nazionale fortemente penetrato dalle compagnie low-cost e del Golfo, alle quali il governo italiano ha concesso parecchi diritti di traffico».

GLI UNICI NEL G8 SENZA UN VETTORE
Considerata anche l'operazione Telecom, passata in mano spagnola, è chiaro che per l'industria italiana si tratta di un uno-due micidiale. Il ministro allo Svi-

FINMECCANICA

Oggi in consiglio l'offerta coreana per Ansaldo energia

L'offerta di Doosan per Ansaldo Energia sarà sul tavolo del consiglio di amministrazione di Finmeccanica di oggi, ma salvo sorprese dalla riunione del board non arriverà ancora un disco verde all'operazione. Il motivo, spiegano diverse fonti a Radiocor, è che non c'è ancora un input politico all'operazione, che è indispensabile per definire il futuro assetto azionario della società energetica controllata al 55% da Finmeccanica e partecipata al 45% dal fondo statunitense First Reserve. Tutto ruota intorno al mantenimento o meno del controllo in mani italiane, richiesto a gran voce da significativi settori politici e sindacali.

luppo Flavio Zanonato ci prova a raffreddare gli animi: «Per Alitalia - dice - al momento non esiste nulla di concreto, sono tutte cose raccontate dai giornali». Ma il dossier è aperto, eccome, e ha già messo in forte allarme politici e sindacati. «Siamo diventati il supermercato d'Europa», lamenta il leader della Uil Luigi Angeletti. Che continua: «Siamo l'unico Paese del G8 senza una compagnia di bandiera e, secondo me, fra un po' non faremo più parte del G8». E Antonio Divietri, il presidente di Avia, l'associazione di rappresentanza degli assistenti di volo, prevede che «almeno 2mila tra piloti, assistenti di volo e personale di terra perderanno il lavoro», come conseguenza del fatto che la compagnia francese potrebbe dar «via una ventina di aeroplani di medio raggio» e bloccare gli ordini delle macchine di lungo raggio. «Oggi la migliore scelta industriale e le migliori opportunità per lavoratori e cittadini - prosegue - verrebbero da Aeroflot, interessata ad espandersi utilizzando l'hub di Fiumicino». Comunque sia, chiude, «i livelli occupazionali dovranno essere garantiti, gli standard del nostro personale non sono certo inferiori a quelli dei colleghi Klm o AirFrance».

Di disastro annunciato parla anche Matteo Mauri, già responsabile nazionale trasporti del Pd, che mette insieme qualche cifra: «2,850 miliardi di mancato guadagno, 3,5 miliardi di soldi dei cittadini spesi inutilmente, mancato appianamento del debito, migliaia di esuberanti, di posti di lavoro persi, e altri che rischiano di sparire. Una situazione frutto dell'assenza di una seria politica industriale, il risultato di anni sprecati a fare le leggi *ad personam*, a raccontare un Paese che non esisteva. È il frutto della mancanza di una politica che si occupasse dei problemi degli italiani, e non di quelli di uno solo». Per Mauri più interessante di AirFrance sarebbe la soluzione di un vettore extra europeo: «Circola con insistenza il nome di Etihad Airways, che avrebbe interesse a sviluppare il mercato italiano ed europeo attraverso Alitalia. La politica può facilitare una soluzione che sia vantaggiosa per gli italiani». La compagnia Etihad, degli Emirati Arabi, intende prendere in considerazione altre partecipazioni azionarie, ma a quel che si sa Alitalia non rientrerebbe tra le sue priorità.



Industria, siamo dopo la Spagna e la Grecia

GIULIA PILLA
ROMA

Non è ancora una desertificazione, ma la deindustrializzazione che sta segnando le sorti dell'economia italiana è senza precedenti. Un dato su tutti: dal 2007 l'indice della produzione industriale ha perso ben 20 punti percentuali.

Nel giorno in cui il Belpaese è costretto a registrare l'ennesimo passaggio di mano di pezzi strategici della propria industria, è la Commissione europea, in un rapporto che sarà presentato oggi, a mettere il dito nelle nostre piaghe. «L'Italia

sta attraversando una vera deindustrializzazione, corroborata dal fatto che dal 2007 in poi l'indice della produzione industriale ha perso 20 punti percentuali. Quest'evoluzione sembra essere attribuibile sia alla riduzione dell'attività dovuta al rallentamento economico, sia alla chiusura di numerosi impianti in alcuni settori industriali di base (petrolchimica, siderurgia e biocombustibili)». È quanto si legge nel report con cui Bruxelles focalizza il trend della competitività industriale nei Paesi membri dell'Unione.

In pratica l'Italia è, insieme alla Finlandia, l'unico Paese dell'Euro-

«È il segno del declino, Berlusconi primo responsabile»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«È la materializzazione della crisi di cui parliamo ogni giorno, la conseguenza del declino italiano». Vincenzo Visco commenta così la notizia dell'aumento di capitale di Telefonica in Telecom. Una fotografia disarmante, se consideriamo che «Telecom viene acquistata da un suo competitor, che era molto più debole degli italiani e che, da quello che capisco, pagherà pochissimo» aggiunge. Insomma, per l'ex ministro è un colpo fortissimo al sistema paese. E l'Alitalia? Li come andrà a finire? «Come Telecom», replica tranchant.

Quali responsabilità ha la politica?

«Il 99% delle responsabilità sono dei governi Berlusconi. Vorrei ricordare che al momento dell'uscita di Tronchetti Provera c'era un'ipotesi di acquisto degli americani della At&T che avrebbero pagato 3 euro ad azione. Si decise l'arrocco difensivo, in nome dell'italianità, con una società di controllo che evidentemente non ha retto».

E non si è fatto nulla neanche sulla rete.
«Difatti, questo è il problema princi-

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

L'ex ministro considera «molto grave» la questione della rete. «Telefonica era più piccola e oggi acquista a un prezzo bassissimo»



pale. C'era un progetto allo studio, non so bene per quali motivi non sia andato avanti. E non so neppure se il governo abbia ancora la possibilità di intervenire. E questo è drammatico in un momento di assoluta carenza di risorse. La rete di telecomunicazione è un asset importantissimo di sviluppo, ma servono molte risorse. Noi continuiamo a parlare di Iva e Imu e intanto accadono cose gravi».

Cosa pensa oggi della rivalutazione che si fa delle scelte del governo Prodi, di cui faceva parte, sia su Telecom che su Alitalia?

«Beh, su Alitalia Padoa-Schioppa aveva il progetto di cederla ai francesi, ma in condizioni molto diverse. Oggi non si sa bene come andrà a finire». **All'epoca anche i sindacati si opposero.** «In Alitalia i sindacati, soprattutto le sigle autonome interne, hanno responsabilità pesantissime».

E la questione Rovati su Telecom?

«Quella soluzione era sostanzialmente lo scorporo della rete. Fu attaccata perché la proposta proveniva da ambienti governativi, ma la strada era quella giusta. Si è aspettato troppo tempo per risolvere la questione, e oggi ci ritroviamo così».

Lei parla di responsabilità di Berlusconi. Ma anche Monti e Letta non hanno mosso un dito.

«I governi tecnici di solito hanno una legittimazione ridotta».

Ma Letta guida un governo politico. E per di più è un esecutivo che crede nello sviluppo industriale. Non è una beffa?

«Questo è un governo che non crede a nulla, nel senso che le linee al suo interno sono opposte. La destra ha sempre creduto fosse meglio lasciar fare e magari agire solo per difendere l'italianità».

È il fallimento delle larghe intese?

«Non direi così. Parlerei piuttosto di un governo a sovranità limitati, i cui margini di azione sono ristretti. In ogni caso a questo punto il governo deve dire qualcosa sulla rete. Non può certo finire che non abbiamo nessun controllo su un monopolio naturale. Qui si tratta di un colpo molto serio».

Lei parla della materializzazione della crisi. Ma anche in Spagna c'è crisi.

«Infatti. Evidentemente però le aziende spagnole non sono così indebitate come le nostre. Da noi le aziende non riescono (o non sono capaci) a ricapitalizzarsi, e alla fine devono essere cedute. Lo scenario per cui alla fine

l'Italia sarà costretta a vendere tutto non è escluso. Osservo anche il fatto che Telefonica, che in precedenza era molto più debole di Telecom, oggi sta acquisendo anche altre società in Europa ed ha forti interessi in Brasile. Sta qui l'immagine del nostro declino, di un Paese senza un progetto. Oggi si è aspettato troppo tempo per risolvere questi problemi: manca la consapevolezza e anche un piano condiviso».

Letta ha invocato investimenti stranieri. Non potrebbe essere questo il caso?

«L'acquisizione a basso costo di una delle più importanti aziende europee non mi pare un investimento da auspicare. Comunque era una storia annunciata. È l'ultimo atto di una lunga catena, iniziata con Edison, poi Parmalat, poi la filiera del lusso. Oggi arriva a compimento un processo che dura da anni. C'è un declino economico, e ci sono anche responsabilità storiche delle classi dirigenti».

Infatti, forse andrebbe rivista tutta la storia delle privatizzazioni.

«Certo, vista ex post quella di Telecom poteva essere fatta diversamente, mi pare che lo stiano riconoscendo tutti».



Letta: taglio delle tasse sul lavoro E lancia l'offensiva per la stabilità

- La risposta positiva alle richieste di sindacati e Confindustria
- L'intesa col Quirinale per rafforzare il governo

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Nella legge di stabilità «anche il taglio delle tasse sul lavoro». Poche ore dopo l'affondo di Confindustria e sindacati per sollecitare il cuneo fiscale Letta rilancia la promessa fatta a margine del G20 di San Pietroburgo. E chiede ai partiti un impegno solenne su un progetto «ambizioso» che dovrà vincolarli fino al 2014 e consentire, così, di far presentare il Paese con le carte in regola all'appuntamento della presidenza italiana del Consiglio europeo. Intorno a questo lavorerà il presidente del Consiglio di qui alle prossime settimane. Fino alla metà di ottobre, quando gli articoli della legge di Stabilità verranno presentati in Parlamento alla stregua di dichiarazioni programmatiche per un rilancio dell'azione di governo che chiuda la stagione della campagna elettorale strisciante che mette il governo



...
Rimpasto? Ambienti di governo smentiscono Troppe le incognite per le tensioni nell'alleanza

«sulla graticola». L'iter politico e parlamentare della legge di Stabilità concepito come una «verifica» della maggioranza e il voto finale immaginato «come un passaggio per la fiducia». Un Letta bis che potrebbe passare attraverso una sorta di crisi pilotata e produrre quel «rimpasto» autunnale ventilato già durante la fase delle polemiche sul caso Shalabayeva? L'ipotesi circolata ieri viene smentita decisamente dagli ambienti vicini al premier. Troppe le incognite determinate dalle tensioni che pervadono la maggioranza e i singoli partiti. «Ci si ficcherebbe in un ginepraio - sottolineano - In un sentiero pericoloso che si sa dove comincia ma non dove potrà finire».

STABILITÀ MALGRADO BERLUSCONI

Letta vuole portare a casa il risultato «di rafforzare il governo» anche attraverso un «patto per la stabilità» che si sviluppi a partire dalla (ex) legge finanziaria e che favorisca quel clima indispensabile per mandare in porto le riforme istituzionali e costituzionali. Per sostenere questo sforzo e raggiungere «un obiettivo indispensabile per il Paese» il premier conta anche sull'iniziativa del Quirinale. Il Capo dello Stato, anche lunedì scorso, ha invitato le forze politiche a procedere «senza incertezze e rotture» per far cogliere al Paese i segni della ripresa e ieri ha incontrato Angelino Alfano e Guglielmo Epifani. Colloqui - secondo quanto viene fatto trapelare, non a caso - che si sono sviluppati intorno «all'impegno delle forze politiche per la continuità dell'attività di governo».

L'iniziativa «d'attacco» del presidente del Consiglio avrà le caratteristiche di un prendere o lasciare, perché - spiegano fonti lettiane - «non possono esserci vie di mezzo in un momento come questo in cui la responsabilità nazionale deve prevalere». Non verranno respinti - naturalmente - rilievi, contributi, collaborazione, richieste dei partiti sulla legge di stabilità, ma alla fine del percorso dovrà essere stipulato una sorta di «contratto politico». Se così non sarà «Letta trarrà le conseguenze, ha già detto che non intende governare a tutti i costi».

Il premier assume l'iniziativa quindi. Fin dal Consiglio dei ministri previsto per venerdì che affronterà anche il tema dell'Iva. Una sfida «a recuperare spirito di solidarietà e di collaborazione» quella rivolta alla maggioranza delle larghe intese. Letta non ha intenzione di rimanere «sulla graticola», tra «due fuochi», quello del Pdl e «quello che va alimentandosi nel Pd». Il primo obiettivo di politica economica? Evitare la procedura d'infrazione ventilata da Bruxelles. «Adesso abbiamo un disavanzo al 3,1 e mi auguro che nei prossimi giorni si possa scendere al 3%» annuncia il premier da New York e delinea alcune linee portanti della manovra. Annuncia privatizzazioni, lotta all'evasione, cuneo fiscale, rafforzamento del contributo alle missioni di pace, rapporto con l'Europa che non dovrà produrre solo «tasse, austerità, recessione».

Queste ricette, promette Letta, potrebbero determinare «più crescita» già alla fine del 2013. Per ottenerla, tuttavia, serve quella «stabilità» che il caso Berlusconi ha messo in forse con la sentenza Mediaset. A New York, rispondendo a una domanda sulla decadenza del Cavaliere dal Senato - durante il Council on foreign relations - il premier si è detto «certo» che «troveremo soluzione nel rispetto dello Stato di diritto e che la stabilità prevarrà». C'è bisogno di mettere mano «alla giustizia civile e penale - ha sottolineato - Ma non per risolvere i problemi di Berlusconi». Dopo aver preso parte all'apertura dei lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, il premier ieri ha visitato il New York Times. Letta ottimista, quindi. Anche se «i governi di grandi coalizioni - spiega - non sono mai facili da gestire».

zona che ha peggiorato in termini di produttività: anche la Spagna la cui crisi sembrava e sembra più marcata della nostra ci supera piazzandosi meglio. E fa meglio persino la Grecia. Ecco così che «sebbene la quota del settore manifatturiero, in termini di valore aggiunto totale nell'economia, resti leggermente al di sopra della media Ue, l'Italia sta vivendo una vera deindustrializzazione». Si fa fatica ad attrarre investimenti e lavoro perché - è l'analisi degli economisti di Bruxelles - a differenza di Madrid non sarebbero state fatte le necessarie riforme.

CREDITO E BUROCRAZIA

Nella produttività del lavoro nel settore industriale, l'Italia nel 2012 ha perso quindi posizioni rispetto al 2007, ed è stata superata appunto dalla Grecia, che nel 2007 era molto più indietro. Quanto alla Spagna, dalla tabella che la Commissione pubblicherà oggi, risulta nel 2012 la forte

accelerazione della produttività del lavoro, che comunque era già più avanti dell'Italia nel 2007.

Pesano per noi (ma anche per altre realtà) l'alto costo dell'energia, l'eccesso di burocrazia, i bassi investimenti in innovazione e ricerca e l'accesso al credito, molto problematico.

Secondo la Commissione, poi, «in termini di costo unitario medio del lavoro, la competitività dell'Italia si è notevolmente deteriorata negli ultimi dieci anni a causa di un aumento del salario lordo nominale combinato con una debole crescita della produttività». Tuttavia, osserva ancora l'esecutivo Ue, «i salari reali sono rimasti pressoché stabili, evidenziando l'importanza di colmare il divario di produttività e nel contempo di migliorare l'allineamento dei salari alla produttività».

Un ulteriore contributo - sottolinea la Commissione - potrebbe derivare da un alleggerimento del cuneo fiscale sul lavoro».

I NODI DA SCIogliere PER IL CDM



Copertura per l'abolizione della II rata Imu (legge di stabilità)



1 miliardo di euro per evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% (rischio aumento: 100-120 € a famiglia)



Misure ad hoc per evitare che il deficit scenda sotto il 3% (rischio: Intervento Ue)



Attirare investimenti esteri (soluzioni in «Destinazione Italia»)



Taglio del cuneo fiscale (legge di stabilità). La proposta Ue: spostare il carico fiscale dal lavoro a rendite e patrimonio

LaPresse-L'Ego

Governo, Napolitano «consulta» Pd e Pdl

- Sul Colle incontri con Alfano e Epifani e con il ministro Franceschini
- L'ipotesi di una mozione di fiducia da accompagnare al voto sulla legge di Stabilità

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La sollecitazione alle forze politiche perché non «sprechino» il difficile tempo di una possibile ripresa, perché non siano «incerte» nella loro azione ipotizzando anche destabilizzanti «rotture» proprio nel momento in cui bisogna compiere le «azioni necessarie» per uscire dalla crisi, il presidente della Repubblica l'ha fatta seguire da una giornata intensa di colloqui al Quirinale. Proprio con i rappresentanti dei due partiti maggiori della coalizione di governo a seguire idealmente l'incontro avuto con il presidente del Consiglio prima che Letta partisse per il Canada e gli Stati Uniti.

Il Capo dello Stato ha da sempre individuato nella stabilità il volano per una possibile ripresa i cui semi stanno cominciando a germogliare. Napolita-

no ha da sempre messo in guardia le forze politiche sulle conseguenze dannose di una costante e sterile contrapposizione. Innanzitutto per il Paese, per quella parte di italiani, i più, che la crisi li stanno soffrendo da anni sulla loro pelle.

Ed anche il premier Letta, da New York, ha confermato la difficoltà di gestire una coalizione tra partiti tanto diversi ma ha individuato nella stabilità il collante indispensabile per proseguire nell'azione di governo.

La verifica dell'impegno dei partiti per una stabilità che sia duratura, che non sia soggetta ai sussulti che l'hanno messa in discussione in questi mesi, Napolitano l'ha voluta fare di persona. Parlare di consultazione è improprio, perché un altro è lo scenario in cui queste avvengono.

Ma certo è che il Capo dello Stato ha voluto incontrare sia Alfano che Epifa-

ni oltre che il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, tenuto conto che non è da escludere la possibilità di una mozione di fiducia del governo in Parlamento in parallelo alla legge di stabilità.

Il primo a salire al Colle è stato il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano però nella sua veste politica, di segretario del Pdl che fu mentre sembra che la rinata forza Italia un segretario non dovrebbe averlo.

Al termine dell'incontro è stato confermato dal Quirinale, anche se in modo informale, che nel corso del colloquio si è discusso «dell'impegno delle forze politiche per la continuità dell'attività di governo». Napolitano avrebbe chiesto ad Alfano conferme dell'impegno, più volte ribadito dallo stesso Berlusconi, a sostenere il governo, tanto più nella difficile prova dell'elaborazione e dell'approvazione della legge di

...
Il presidente avrebbe chiesto ad Alfano conferme dell'impegno a sostenere l'esecutivo

stabilità. Le fibrillazioni nella maggioranza sono da sempre una grande preoccupazione per Napolitano. E l'annuncio di ulteriori sortite del Cavaliere, come quella poi annullata a Porta a Porta, non aveva certo contribuito a tranquillizzare Napolitano.

Una nuova crociata mediatica contro la magistratura avrebbe provocato la contrarietà del presidente. Lo ha riferito Alfano a Berlusconi. Che ha, quindi, scelto per il momento di abbassare i toni anche se il vicepremier non ha potuto prendere alcun impegno sulle questioni cancellazione dell'Imu e dell'aumento dell'Iva. Sono cavalli di battaglia a cui l'ex Pdl non intende rinunciare in vista di una possibile prossima campagna elettorale che resta comunque una delle possibilità a cui almeno una parte del partito di Piazza San Lorenzo in Lucina, i cosiddetti falchi, non intende rinunciare.

Da Guglielmo Epifani, segretario del Pd, è arrivata la conferma (e la preoccupazione) che proprio per la legge di stabilità passa la possibilità del governo di procedere nella sua azione.

POLITICA

«L'unità è un dovere Serve un leader forte»

SIMONE COLLINI
ROMA

«I candidati al congresso devono prendere in mano la situazione», dice Graziano Delrio guardando al dibattito interno al Pd e alle sfide che sono di fronte al governo. «Insieme al segretario Epifani devono presentare una loro analisi, possibilmente condivisa, su ciò di cui ha bisogno il Paese, sulle priorità da affrontare». E questo, sottolinea il ministro per gli Affari regionali, perché in una fase delicata come questa «l'unità non è un optional ma un dovere» e ora è necessario che «sia visibile una chiara agenda del Pd e una classe dirigente rinnovata che parli con una voce sola».

Condivide ministro Delrio quanto detto da Bersani ieri al nostro giornale, e cioè che la "prima riflessione" da fare riguarda la responsabilità del Pd nei confronti del Paese e che "se non si ritrova l'unità si offre una prateria alla destra"?

«Concordo pienamente, e infatti prima di tutto, prima di ogni dibattito sulle contrapposizioni interne, sui personalismi, sulle regole del congresso, serve un'analisi politica sulle difficoltà che l'Italia sta vivendo. Il Pd, come partito di centrosinistra, ha una responsabilità molto seria nell'affrontare i problemi che abbiamo di fronte, a cominciare dalla questione dell'occupazione, soprattutto giovanile, e dall'aumento crescente delle disuguaglianze».

Il Pd governa però con un partito di centro-destra come il Pdl, e questo non è influente rispetto alle modalità con cui si affrontano quei problemi, o no?

«Ma infatti se il Pd non riesce a dare una sua agenda rischiamo di essere ricattati da parole d'ordine che non ci piacciono: che pagare le tasse è uno spreco, che lo Stato sociale è uno spreco, e così via. Parole d'ordine che non solo non aiutano la parte del Paese che ha più bisogno, ma che non rappresentano nemmeno la linea delle forze di destra in nessuna democrazia europea. Guardiamo a cosa è successo in Germania: Merkel ha vinto investendo su servizi sociali efficienti, su misure per aumentare l'occupazione femminile. Perché da noi, con la scusa di renderlo più efficiente, bisognerebbe smontare lo Stato, ridurlo ai minimi termini?».

Una più forte iniziativa del Pd potrebbe però creare problemi a Letta e a un governo che si regge sulle larghe intese, non crede?
«No, si tratta di un timore infondato. Non solo non c'è il tema di chiedere il per-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Concordo con Bersani, i candidati al congresso devono prendere in mano la situazione. Un'agenda del Pd è urgente, il governo non sarebbe danneggiato»



messaggio per dire che servono misure a favore delle fasce più bisognose, una visibilità forte del governo su questi temi, impegni e risorse maggiori. Ma lo stesso Letta nel suo discorso d'insediamento ha insistito su un welfare ampio, sull'accesso all'Università per tutti, a prescindere dai ceti di provenienza, sulle misure per l'occupazione giovanile».

Poi però la cancellazione dell'Imu ha occupato il centro della scena, e ora si discute di Iva...

«Tutti vogliono ridurre le tasse e cercheremo fino all'ultimo di evitare l'aumento dell'Iva, ma le priorità sono altre. Concorro con Squinzi e con i sindacati che il primo problema è ridurre le tasse sul lavoro, e quindi agire sul cuneo fiscale. Servono misure economiche forti per creare occupazione, dare ossigeno e speranza ai giovani».

Quanto alla spesa pubblica?

«Non ha bisogno di essere ridotta ma soltanto resa più efficiente».

Pensa che il Pd non abbia assunto una più forte iniziativa su questi temi perché distratto dalle dinamiche congressuali?

«Io voglio guardare avanti e ora mi aspetto che i quattro candidati prendano in ma-

no la situazione. Insieme al segretario Epifani diano una loro analisi, possibilmente condivisa, su ciò di cui ha bisogno il Paese, sulle priorità da affrontare. Ora deve essere visibile una classe dirigente rinnovata che parli con una voce sola perché l'unità non è un optional ma un dovere».

Pensa sia possibile un'analisi condivisa tra personalità pure così distanti come Renzi e Cuperlo, solo per citare i due principali sfidanti?

«Sui temi che dicevo prima direi proprio di sì, sul fatto che lo Stato sociale è un'opportunità e non un problema, sulla necessità di mettere più soldi in tasca alle fasce più deboli, sulla riduzione del cuneo fiscale e il costo per le imprese. Su un'agenda di questo tipo, determinata da tutti i candidati col segretario, votata da un organismo ufficiale del partito, se possibile contestualmente a riunioni insieme ai ministri del Pd al governo, un'unità sarebbe certamente possibile. E forniremo un elemento di chiarezza rispetto al nostro stare in un governo di larghe intese».

Che Renzi ha più volte punzecchiato: non teme anche lei che se il sindaco di Firenze fosse eletto segretario la tenuta del governo sarebbe a rischio?

«No, non c'è nulla da temere da un Pd forte, con un leader legittimato dal suo popolo. Anzi, un Pd che discute le priorità ed è in sintonia con il Paese fa solo bene al governo. Se si affrontano i temi in maniera condivisa e si presenta una nostra agenda, si spersonalizza la questione. Il problema, semmai, può arrivare dalle condizioni esterne».

Si riferisce all'atteggiamento del Pdl?

«Sento toni da campagna elettorale, ma anche per questo è ora di togliere dal piatto la discussione sulle regole congressuali e concentrarci sulle priorità del Paese. Mi pare chiaro che dopo il videomessaggio di Berlusconi è cambiato il clima. Mi aspetto un colpo di reni da parte del Pd, e anche che Epifani convochi la delegazione al governo per discutere insieme la situazione, per capire come evitare di trovarci a dover gestire una fase come quella vissuta alla fine del governo Monti».

Un governo che ha imposto sacrifici agli italiani e creato difficoltà al Pd: ne è valsa la pena?
«Certo, e anzi ora dobbiamo stare attenti a non disperdere i risultati ottenuti con quei sacrifici. È vero, ne siamo usciti con difficoltà, ma se adesso gettassimo al vento quel percorso di risanamento, il rigore nei conti pubblici, non svolgeremmo un ruolo giusto».



SICILIA

Gli assessori Pd non rassegnano le dimissioni

Gli assessori in quota Pd nel governo Crocetta non rassegnano le dimissioni, ma il titolare dell'Economia Luca Bianchi assume una posizione diversa rispetto agli tre colleghi di giunta: «Non farò mai parte di un governo senza il sostegno del Pd. Bisogna costruire un percorso condiviso a livello regionale e nazionale». In concreto si attendono gli sviluppi, anche con la direzione

nazionale. Gli assessori difendono l'operato della giunta Crocetta, anche se con toni diversi. L'assessore regionale Nelli Scilabra sfida la decisione della direzione regionale chiedendo un referendum nel Partito democratico. Per il segretario regionale Lupo, che lunedì ha annunciato il ritiro del sostegno al governo Crocetta, con il voto della direzione regionale, gli assessori sono

Congresso Pd, intesa fatta su regole e calendario

L'11 ottobre la presentazione ufficiale delle candidature. Poi i congressi di circolo e di federazione (la partenza dal basso) dove votano i tesserati dalla terza settimana di ottobre alla prima di novembre. Da metà novembre il congresso nazionale. Prima col voto nelle sezioni solo fra gli iscritti per «selezionare» i concorrenti ammessi (devono superare il 5% dei voti) alle primarie e infine i gazebo aperti a tutti gli elettori (con 2 euro di offerta minima) per l'8 dicembre. È questo, grosso modo, il calendario che dovrà essere approvato venerdì mattina dalla direzione nazionale del Pd. Ieri notte infatti la commissione per le regole ha sostanzialmente trovato un'intesa sulla road map decidendo di affidare all'europarlamentare Roberto Gualtieri e al segretario dell'EmiliaRomagna Stefano Bonaccini il compito di scrivere il regolamento congressuale da portare alla direzione. In più la commissione ha incaricato Valeria Valente e Roberto Morassut di fissare le regole di comportamento per i candidati prevenendo anche un tetto di spesa per la campagna elettorale. Entrambi i docu-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Intanto Fioroni e parlamentari lettiani e di Areadem ipotizzano di candidare Maria Chiara Carrozza. «Penso solo a fare il ministro» replica lei



Maria Chiara Carrozza FOTO BALDIERI/INFOPHOTO

menti saranno in commissione già stasera. Entro domani Epifani ha chiesto di avere «tutte le carte a posto» per evitare sorprese in direzione. «Venerdì in direzione non possiamo fallire e non falliremo» promette a Youdem Francesco Verducci (Giovani Turchi).

Intanto spunta un nuovo nome per la segreteria: la ministra all'istruzione Maria Chiara Carrozza. All'ex rettore della Normale di Pisa starebbero pensando i parlamentari vicini a Fioroni, ma non quelli legati a Rosy Bindi che smentiscono la notizia di un loro possibile sostegno a Carrozza che però avrebbe l'appoggio e anche di alcuni frateschini e lettiani. Il premier del resto la conosce bene. È pisana come lui e prima di fare la capolista del Pd in Toscana alle ultime elezioni, era rettore della Scuola Superiore Sant'Anna, dove Letta ha fatto il dottorato di ricerca in diritto delle Comunità europee. E ieri Carrozza è andata giù dura parlando di immagine terrificante fornita dall'assemblea di sabato che ha mostrato un Pd concentrato sulle date e non sui problemi delle persone. Fonti vicine al ministro dicono che

lei non sia stata contattata. E a chi le ha chiesto lumi ha risposto che è impegnata a fare il ministro a lavorare nel governo.

Da parte sua Epifani invece sta lavorando per arrivare al superamento, se non nelle norme almeno nella volontà politica, dell'automatismo previsto dallo statuto fra segretario e candidato premier. Di questo punto infatti la commissione per le regole non si occuperà più. Lì l'intesa (seppur con i no del veltroniano Morassut e della bindiana Mora) l'avevano già trovata alla vigilia del sabato terribile dell'assemblea nazionale proponendo il superamento dell'oramai famoso articolo 3 dello statuto. Poi non se ne è fatto nulla. «Ma l'assemblea comunque ha detto che è bene ripensare quell'automatismo» fa notare Verducci. Toccherà quindi ai candidati assumersi l'impegno, in caso di elezioni, a consentire che anche altri esponenti del Pd (e qui il pensiero di tutti i dirigenti democratici va a Letta) possano gareggiare alle primarie (di partito o di coalizione) per la candidatura a premier. Cuperlo, che domani pomeriggio sarà sul palco del Cinema



Il voto dei delegati all'Assemblea nazionale del Pd

Finanziamento, è scontro Il Pdl vuole i soldi del Cav

● Il Pd: indispensabile il tetto per le donazioni dei privati ● Il governo cerca una mediazione sul limite, ma nel voto finale si rimetterà all'aula

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Altri guai in vista per il governo Letta e la sua strana maggioranza. Oggi va in aula il testo di legge sul finanziamento pubblico ai partiti, uno dei punti fondanti della mission del governo. Ma il testo approda nell'emiciclo ancora una volta senza l'accordo tra i due principali partiti che ieri pomeriggio in commissione non sono stati capaci di trovare l'accordo sul punto che è lo spartiacque del testo: il tetto ai finanziamenti dei privati, «inprescindibile» per il Pd (100 mila euro), un limite inaccettabile per il Pdl che sappiamo come possa passare più agevolmente dal finanziamento pubblico a quello privato.

Così ieri pomeriggio alle 16 il presidente Francesco Paolo Sisto (Pdl) si è trovato costretto a chiudere la partita in commissione spostando la battaglia in aula dove il testo arriva così come era stato formulato dal governo: donazioni di privati senza tetto. «È il Pd che non mantiene la parola data al governo» ha buon gioco nel rigirare la questione il presidente Sisto. «Il Pd viola gli accordi» rilancia Maria Stella Gelmini (Pdl), uno dei due relatori al testo. Dopo la legge sull'omofobia, è di nuovo rottura nella maggioranza. Sisto, prima di chiudere la commissione, ha spiegato che «il dissenso all'interno delle forze di maggioranza è la causa genetica dell'impossibi-

lità di portare avanti questo provvedimento».

Il termine per gli emendamenti scadeva ieri sera alle 19. La presidenza della Camera ha rinviato ad oggi anche il voto finale sulla delega fiscale e l'elezione del quarto ed ultimo vicepresidente (quota pdl) dove si registra la sconfitta di pironessa Santanchè e il via libera per il più bipartisan Simone Baldelli. Tutte votazioni che daranno qualche ora in più agli schieramenti per trovare un accordo e tentare una mediazione. A stamane si sa che il Pd presenterà due emendamenti al testo del governo: il primo inserisce il tetto di 100 mila euro alle donazioni dei privati a partire dal 2015; il secondo introduce «una gradualità» per cui ci sarà l'obbligo di andare a partire dal 2017. Ma la mediazione, assicurano fonti di governo, «può essere trovata mettendo il tetto ma senza indicare una cifra».

Il relatore Fiano rivendica al Pd di aver «fatto tutti i passi possibili»: «Abbiamo compiuto in questi mesi ogni sforzo perché il ddl governo uscisse dalla Camera migliorato e fosse un utile strumento di riavvicinamento dei cittadini alla politica oltre che di rafforzamento delle garanzie della democrazia nella vita dei partiti». Detto questo, «altri passi saranno fatti fino all'ultimo minuto possibile» perché il testo ottenga, come è giusto che sia, la più larga condivisione parlamentare.

Altri due sono i passaggi della legge che dividono Pd e Pdl e arrivano in aula senza accordo. Uno è l'emendamento del Pdl che nei fatti depenalizza il reato di finanziamento illecito (che scompare se la società non è consapevole del passaggio di danaro). Il secondo è l'emendamento 8.8 a firma del tesoriere del Pdl Maurizio Bianconi in base al quale «se la metà più uno di un gruppo forma un'altra struttura (in sostanza se il gruppo cambia nome), conserva i diritti acquisiti». Su questo punto dovrebbe già essere stato raggiunto l'accordo con il Pd.

I Cinquestelle, speranzosi del fatto che salti tutto per attaccare a testa bassa - «la casta non riesce a cambiare» - hanno presentato un loro emendamento di minoranza con un tetto di cinquemila euro per privato. Alla fine, il buon senso dovrebbe convincerli a confluire con il Pd. Se così fosse, Pd, Sel e M5s avrebbero i numeri per portare a casa la legge. E mettere in crisi il governo.

Premier e ministri sono al lavoro «per far trovare un accordo in extremis» ed evitare che si formi in aula una diversa maggioranza su un punto così qualificante del programma di governo. «Di fronte alla possibilità di atti di rottura spero ci si renda conto delle conseguenze che essi produrrebbero» ha detto il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello. Palazzo Chigi fuga voci di «fiducia» e fa sapere che «si rimetterà all'aula». Letta avevo messo la legge nel 10 punti fondanti del suo programma per far ripartire l'Italia. Pochi giorni fa, di fronte all'ennesimo stallo, aveva ventilato un decreto.

Se la politica è dei padroni finisce la democrazia

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

SEGUE DALLA PRIMA
Chiunque deve, secondo il Pdl, poter donare anche una cifra indecente, di quelle pensate per condizionare, o addirittura per comprare un partito, e non per sostenerlo. Per questo ieri la commissione Affari Costituzionali della Camera ha interrotto i lavori. Ora, salvo ravvedimenti notturni, tutto dipenderà dall'aula. La ragione, anzi la scusa, addotta dalla signora Gelmini è che «disincentivare il finanziamento dai privati mentre si abolisce il finanziamento pubblico non è logico». Come è ovvio dietro c'è altro: Berlusconi nel suo crepuscolo inglorioso usa ogni stratagemma per mantenere i suoi nella sudditanza, e quello di donazioni senza limite gli regala un'arma che solo lui possiede per continuare ad essere quel padrone che è sempre stato. Del resto, ha pienamente ragione a sospettare che moltissimi, nel suo partito, stanno già pensando ad altre destinazioni. Ma in pubblico il rituale della fedeltà esteriore va mantenuto. Così gli esponenti del Pdl aprono senza scrupoli all'indecenza, ovvero a quella che deve essere chiamata col suo nome: la fine della democrazia, l'affermarsi di una serie di partiti padronali senza più possibili limiti, il trionfo della corruzione impunita e impunita. Occorre far loro capire che questa assurda pretesa non passerà. Ma ragionino, i parlamentari del Pd, sulle parole della Gelmini: esse racchiudono una logica alla quale anche molti di loro hanno in qualche modo ceduto. Una volta demonizzato il finanziamento pubblico, e una volta, quindi, passato l'assunto per cui il contributo dei privati è l'unica risorsa legittima, i partiti si trovano di fronte ad un orizzonte di potenziale ansia di sopravvivenza. Anche se in forme diverse e meno sfacciate di quelle dichiarate dal Pdl, moltissimi potrebbero vivere la situazione per cui delle risorse vanno trovate purchessia. Molti potrebbero pensare che in fondo tutto è permesso se si è stati così nobili e progressisti da abolire il finanziamento pubblico. Questa logica si ritrova, a ben vedere, anche nella soglia dei 100 mila euro, abbondantemente troppo alta. In molti contesti 100 mila euro sono già una donazione che condiziona indebitamente un partito. La possibilità inoltre spingerebbe i partiti a cavarsela con un centinaio di ricchi emarginando ancora di più la raccolta diffusa, che richiede il coinvolgimento dei militanti. E invece, il pubblico dovrebbe servire a incentivare, con meccanismi di cofinanziamento, la raccolta militante trasparente, quella che rafforza, anziché uccidere, la democrazia dal basso. Ma se non si è saldi sul limite, e se anzi non si cerca di abbassarlo, è ovvio che anche il cofinanziamento proporzionale alla raccolta privata premierebbe i padri-patroni come il Cavaliere. È vitale dunque rimanere saldi. Speriamo che nessuno, nel Pd, ceda di fronte a chi di sicuro, dal Pdl o M5S, li accuserà di «cercare scuse per salvare il finanziamento pubblico». Speriamo che a nessuno venga in mente di cercare mediazioni a mezzo milione, o un milione di euro di tetto. Il limite è già stato superato.

fuori dal Pd, non in linea con il partito. Le acque rimangono agitate, anche se alcuni pontieri sono al lavoro.

Settori del Pdl cercano di inserirsi nelle contraddizioni del centrosinistra lanciando le «larghe intese», ma Crocetta non abbozza e con nettezza dice no ai ribaltoni, anzi ai «ribaltini». Fonti autorevoli spiegano, vi è ancora margine per recuperare il dialogo.

SALVO FALLICA

Alta tensione sull'Antimafia Nuova fumata nera tra i gruppi

● Non c'è accordo Pd-Pdl sulla guida della commissione bicamerale ● I due presidenti delle Camere accelerano, Pietro Grasso furioso

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Tra i dolori della strana maggioranza Pd-Pdl anche il primato di non essere riuscita, dopo circa otto mesi, ad insediare un organismo delicato e indispensabile come la commissione bicamerale Antimafia. Era successo solo una volta, nella X legislatura, 1976-'79, tre governi Andreotti, uno ogni anno. Un'altra Italia. Soprattutto, un'altra percezione della lotta alla mafia.

Anche ieri una nuova, duplice, fumata nera, prima nella riunione informale dei capigruppo all'ora di pranzo. Poi, in serata, in quella ufficiale convocata dal presidente Laura Boldrini e sollecitata dal presidente del Senato Piero Grasso. A Montecitorio i gruppi hanno fatto qualche passo avanti sulla designazione dei membri per ciascun gruppo. Idem al Senato. Ma nulla di fatto sulla presidenza. Chi conosce Piero Grasso, ex procuratore nazionale ed ex consulente in via della commissione al quinto piano di via del Seminario, sa che farà di tutto per provare a chiudere la questione nelle prossime 48 ore.

La lettura della rassegna stampa e della denuncia fatta ieri da l'Unità, ha convinto ieri mattina i presidenti a tentare di nuovo dopo averci già provato più volte prima e dopo la pausa estiva. Talvolta, si racconta, anche alzando la voce con i capigruppo. La questione è presto detta: Pd e Pdl non trovano l'accordo su chi deve essere il presidente



Pietro Grasso FOTO INFOPHOTO

della commissione bicamerale, una delle più pesanti e di responsabilità tra gli organismi bicamerali, per il prestigio e per i poteri: la commissione infatti, oltre ad aver accesso a materiale molto sensibile, ha anche poteri d'indagine pari a quelli della magistratura.

Il Parlamento ha fatto il suo dovere fino all'approvazione della legge che ogni legislatura deve insediare la commissione. La legge è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale a metà luglio: ampi poteri e, anzi, compiti specifici di indagine sugli appalti, sulle stragi di mafia, sui rapporti tra mafia e politica specie nel settore finanziario, dove più facilmente si disperdono le tracce dei clan. Da allo-

ra, però, i partiti di maggioranza non sono riusciti a trovare l'accordo sul nome del presidente. Risultato: ancora oggi non sono neppure certi i nomi dei 50 membri della commissione, solo le quote (fissate però dal computer): 20 del Pd, 10 Pdl, 10 M5s, 3 Sel, 3 Sc, 1 Lega, 1 FdI, 1 Gal. Si può immaginare quanto il presidente del Senato Piero Grasso, ex procuratore nazionale ed ex consulente in via del Seminario, viva il mancato insediamento come una sconfitta personale. Ma sono i gruppi parlamentari a dover decidere. E i gruppi non lo fanno.

In base alla rotazione, questa volta la presidenza toccherebbe alla Camera visto che nella passata legislatura toccò al Senato e al Pdl (senatore Beppe Pisanu). Ma il Pdl non riconosce Pisanu come uno dei «suoi» (l'ex presidente fu tra i primi ad assumere il ruolo di voce critica con la dirigenza del partito) e, anche in base ai voti ottenuti, rivendica la presidenza. E candida un super falco come il senatore Donato Bruno, l'ex presidente della commissione Affari Costituzionali, amico di Previti ed assai sponsorizzato dal capogruppo Renato Schifani che registra ancora qualche guaio con la procura di Palermo.

Il Pd, per conto suo, rivendica la presidenza. A luglio, quando i giochi sembravano fatti, i giochi delle correnti erano confluiti su Rosy Bindi. Ma le cose sono cambiate.

Ieri sia il Pd (Laura Garavini e Pina Picerno) che Sel hanno chiesto di «non perdere altro tempo» e di «risolvere subito questa grave mancanza». La lotta alla mafia non può essere lasciata in mano solo alle procure.



GIS

Giornate Italiane del Sollevamento e dei Trasporti Eccezionali

Piacenza 26-28 Settembre

www.gisexpo.it

Specializzazione...Elevata!
PIACENZA 26-28 SETTEMBRE 2013

LA QUARTA EDIZIONE DELL'UNICA FIERA ITALIANA DEDICATA AGLI OPERATORI ED UTILIZZATORI DI MACCHINE, ATTREZZATURE E IMPIANTI PER IL SOLLEVAMENTO, LA MOVIMENTAZIONE E I TRASPORTI ECCEZIONALI

La manifestazione si avvale del supporto delle più importanti associazioni italiane del settore:



Con il patrocinio di:



Per informazioni visitate il sito: **www.gisexpo.it**

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

La terza generazione Berlusconi va all'attacco. Dopo Silvio e Marina, arrivano loro. Barbara, 29 anni, bionda terzogenita di Silvio, che va fino a *Ballarò* per difendere «la storia imprenditoriale e non criminale» del padre al quale «hanno fatto tanto per impedire di governare». E Francesca, 28 anni, che di cognome fa ancora Pascale ma la situazione potrebbe cambiare perché annuncia a Vanity Fair: «Lo sposerò, faccio tutto io, deve solo dire sì».

Altro che ennesima comparsata del Cavaliere a «Porta a porta» (per oggi saltata in assenza di decisioni da annunciare). Altro che docufiction sul modello della «Guerra dei vent'anni» che, tra interrogatori, testimonianze e ricostruzioni (abilmente direzionate in fase di montaggio) hanno assopito i telespettatori consegnando lo speciale ad infausti ascolti. Altro che inconcludenti riunioni con i parlamentari: la convocazione dei gruppi Pdl è ancora ballerina, data più probabile sabato dopo il consiglio dei ministri che dovrà mettere un punto a capo sull'aumento dell'Iva.

Al momento Berlusconi è ancora attendista. Nessuna garanzia di lungo termine a Letta, nessuna concessione sulla legge di stabilità. Si naviga a vista. L'unico aspetto chiaro della strategia mediatica è: puntare sui volti più che nuovi, nuovissimi. Come Forza Italia, anche la famiglia piace se è 2.0. Così Barbara e Francesca: diversamente bionde, determinate, agguerrite, sapiente mix di innocenza e disinvoltura. La figlia, terzogenita, è la primogenita del ramo discendente da Veronica Lario: in fondo una sorta di contraltare a Marina, l'erede, la «cavaliera», la manager in carriera sulla cui discesa in campo stile Dynasty si è già romanizzato.

E se Barbara con il padre condivide l'irrequietezza sentimentale, con la sorella ha in comune l'attrazione per i barman: lei ha appena sdoganato a un gala il giovane Lorenzo, studente che di sera prepara cocktail in un locale; Marina, prima del matrimonio con un étoile della Scala, ha fatto coppia decennale con Giulio, conosciuto nel ristorante alle Bermude in cui lui lavorava. La Pascale, invece, ex consigliera comunale provinciale di Napoli nonché fondatrice del comitato «Silvio ci manchi», è assunta al ruolo di fidanzata ufficiale. Proprio la tessera mancante cercata a lungo dagli avvocati difensori per smontare gli aspetti meno edificanti del bunga bunga: «Silvio era fidanzato, dunque a quelle cene eleganti non accadeva nulla». Dopo l'outing fasullo di Sabrina Be-



Barbara Berlusconi in una trasmissione televisiva

Le ragazze di casa Silvio scendono in campo

- Barbara Berlusconi a Ballarò: «Gli hanno sempre impedito di governare»
- La fidanzata Pascale: «Lo sposerò» ● Marina c'è, ma pensa alle aziende

gan e altre autocandidature, il posto è suo: Francesca si trasforma in un clone di Veronica, posa accanto alla tavola di Arcore imbandita per Natale, appare mesta e discreta dietro le tende nei giorni della condanna. Adesso a *Vanity* dice: «Silvio l'ho cercato, l'ho corteggiato, l'ho fatto innamorare e l'ho fatto fidanzare. Praticamente faccio tutto io: lui deve solo dire di sì».

Un messaggio chiaro. Del resto, molti dirigenti del Pdl ne hanno sperimentato il potere. A partire dall'ex nemico in Campania, Nicola Cosentino, bruscamente escluso dalle liste del partito nelle scorse elezioni. Ma c'è chi giura che

nell'isolamento di Daniela Santanchè - le cui quotazioni sono in discesa - ci sia il suo zampino. Un tempo grandi amiche, condividevano sia lo jogging nel tempo libero che la passione per i trattamenti di bellezza, le due vivrebbero un periodo di freddezza. Colpa, secondo i maligni, dell'asse di ferro che si è instaurato tra Francesca e Marina, sdoganato con una serata in pizzeria. E alla fine la Pitonessa rischia di trovarsi con Alfano segretario del Pdl e senza il posto di vicepresidente della Camera: strangolata dalle spire non di uomini con gli «attributi di velluto» (una delle sue espressioni preferite) bensì di donne con al-

trettanta voglia di protagonismo.

In tutto questo, se Pascale si candida ad accogliere un Berlusconi che si ritiri a vita privata, resta aperto il nodo della successione al leader. Barbara si è smarcata: «La politica non è il mio orizzonte». Stessa linea di Marina, ma per quest'ultima la partita è più complicata: la stabilità delle aziende da una parte, l'eventualità che non si trovi un competitor più adatto per Renzi dall'altra. Per il momento la presidente Fininvest è stata attesa invano in visita ufficiale alla nuova sede azzurra in piazza in Lucina. Le decisioni non sono ancora state prese.

Verso la piazza del 12 ottobre: la Costituzione va applicata

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Stiamo facendo una cosa mai fatta prima...», scandisce il leader Fiom Maurizio Landini. Accanto a lui Luigi Ciotti cita don Tonino Bello sulla difesa dei più deboli, Stefano Rodotà si commuove, Sandra Bonsanti spiega che, «se avessi avuto l'età, sul tetto coi grillini per difendere la Costituzione ci sarei salita anch'io...».

Istantanee dalla conferenza stampa del comitato promotore della manifestazione organizzata a Roma per il 12 ottobre, «La via maestra». A piazza del Popolo si ritroverà il popolo di quelli che dicono no al progetto di Pd e Pdl di riscrivere la seconda parte della Costituzione, modificando l'articolo 138. Dall'Arco al gruppo Abele, dalla Fiom a Legambiente e Articolo 21. Tra gli aderenti molti nomi noti della sinistra, da Salvatore Settis a Dario Fo, da Michele Serra a Gad Lerner e Moni Ovadia, più le direzioni del *Fatto* e de *il manifesto*.

«Non dite che vogliamo solo difendere la Costituzione perché non è così», avverte Landini. «Noi vogliamo applicarla compiutamente per cambiare le cose in questo Paese». Cambiarla per affrontare di petto il macigno dei 5 milioni di poveri, una cifra che fa dire a don Ciotti: «Di fronte a questi numeri, che sono persone in carne ed ossa, non basta più l'indignazione, bisogna provare disgusto. Per questo volevamo chiamare la manifestazione "misericordia ladra", o "porca miseria"...».

Ascoltando i promotori i temi si intrecciano: se la molla è stata una questione molto tecnica come le modifiche dell'articolo 138 che il Parlamento dovrebbe approvare entro Natale, via via la manifestazione si è riempita di contenuti di sinistra. «Per riempire uno spazio politico vuoto, costruire una massa critica», spiegano i promotori, tra cui c'è anche Gustavo Zagrebelsky. «Il 12 non sarà un evento, ma l'inizio di un percorso», spiega Ciotti. «Ma non ci sarà un partito e meno che mai un piccolo partito», puntualizza Bonsanti.

Il lavoro dei saggi incaricati di formulare proposte per ammodernare la Costituzione, presentato pochi giorni fa, viene bombardato di critiche. «Un testo di straordinaria pochezza culturale, senza scomodare tutti quei professori bastava affidarlo a 5-6 dottorandi...», ironizza Rodotà. «Mi sembra solo un riassunto di tutto il peggio che è stato pensato negli ultimi anni, dal nome del premier sulla scheda all'ipocrisia di limitare i decreti del governo dando tempi certi alla loro approvazione da parte del Parlamento». «Troppi poteri nelle mani di uno solo, troppo leaderismo e poco spazio al Parlamento», taglia corto Bonsanti. «L'obiettivo è concentrare i poteri e diminuire i controlli», insiste Rodotà. «Siamo alla negazione dei meccanismi essenziali della democrazia».

I promotori respingono le accuse di conservatorismo arrivate anche dal premier Letta. «Conservatori sono quelli che ripropongono idee vecchie come il presidenzialismo», dice Bonsanti. Nel merito, però, i promotori non spiegano se e come vorrebbero modernizzare la Costituzione. Al contrario, annunciano un appello ai parlamentari, soprattutto del Pd, per invitarli a non votare la modifica del 138. Se non dovesse passare coi due terzi, il comitato è già pronto a organizzare un referendum che bloccherebbe il percorso immaginato dalla maggioranza. Servirebbero il 20% dei parlamentari oppure 500mila firme. Un traguardo possibile, visto che Cinquestelle e Sel, da soli, raggiungono il 20% degli eletti. Ma prima c'è da riempire piazza del Popolo.

«Per il Cav bloccata la rogatoria dalla Cina»

- De Gregorio racconta ai pm del processo Mediatrade: intervenni sulle autorità di Hong Kong

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Berlusconi mi disse che l'ambasciatore cinese gli aveva confermato che avrebbe fatto quanto in suo potere per bloccare questa rogatoria». Sergio De Gregorio racconta ai pm di Milano il tentativo di bloccare una rogatoria ad Hong Kong legata alle indagini sull'inchiesta Mediaset, che ha portato alla condanna definitiva per frode fiscale di Silvio Berlusconi.

Una faccenda che si sviluppa quando il Cavaliere ricopriva il ruolo di leader dell'opposizione e la procura intendeva approfondire la situazione di alcune società riconducibili a Frank Agrama, ritenuto socio occulto di Berlusconi. Il verbale è stato depositato nell'ambito del processo Mediatrade (che non coinvolge Berlusconi).

De Gregorio, sentito pochi giorni fa come testimone dai pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, ha raccontato di quando si recava come presidente della commissione Difesa del Senato ad Hong Kong. Era il 2007. Nel corso «degli incontri ho avuto vari rapporti con De Pedys che era il capo della diploma-

zia italiana ad Honk Hong», ricostruisce l'ex senatore campano. In uno di questi momenti, «De Pedys mi chiamò in disparte nella sua stanza, chiuse la porta e cominciò a parlare del fatto che era stata mandata una rogatoria ad Hong Kong nel quadro delle indagini su Mediaset». «De Pedys mi disse che sarebbe stato il caso che io informassi Berlusconi».

E così fu. «Incontrai Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli», prosegue De Gregorio davanti ai magistrati, «gli riferii le cose che mi aveva detto De Pedys, gli mostrai l'appunto e gliene diedi una copia. Berlusconi chiamò l'avvocato Ghedini e gli chiese se fosse informato della vicenda, lui rispose di no. A quel punto Berlusconi dopo aver manifestato grande irritazione per l'attività di indagine che era stata fatta a Hong Kong mi chiese "cosa potevamo fare", io gli promisi che mi sarei interessato».

De Gregorio si attiva con le sue conoscenze e incontra l'allora ambasciatore cinese in Italia, Dong Jinyi. «Nel corso dell'incontro gli esposi i fatti e cioè essenzialmente che Berlusconi si rammaricava per delle procedure piuttosto disinvolute che erano state eseguite nel

corso dell'attività rogatoria ad Hong Kong. Io - aggiunge - avevo capito che le prime acquisizioni ad Hong Kong erano state fatte in difetto di una domanda rogatoria vera e propria e quindi potevano ritenersi illegittime. Questo mi aveva riferito De Pedys a corredo delle informazioni contenute nell'appunto».

Fatto sta che «l'ambasciatore si mostrò molto contrariato e preoccupato per le doglianze di Berlusconi, che era una figura la cui importanza era a lui nota. Ho capito che la sua principale preoccupazione era che un affare di così alto profilo fosse in mano alle autorità della regione autonoma di Hong Kong e quindi al di fuori dal loro diretto controllo. Mi disse che sarebbe intervenuto sul suo governo per sollecitare Hong Kong a rivedere il via libera alla rogatoria. A quel punto gli chiesi se voleva incontrare Berlusconi».

Il faccia a faccia avvenne. «Io non vi partecipai perché non volevo apparire troppo presenzialista. So che l'incontro è stato a palazzo Grazioli e che vi partecipò anche Valentino Valentini, consi-

...
«Berlusconi mi disse che l'ambasciatore cinese avrebbe fatto quanto in suo potere per fermarle»

ITALIA



Vittorio Mangano fu lo stalliere di Arcore per molti anni. È morto nel 2000

Mafia, arrestata la figlia dello «stalliere di Arcore»

● Era a capo di una rete di «coop mafiose». Il papà Vittorio fu definito «eroe» da Berlusconi ● I pm: Cosa nostra imprenditoriale. In manette anche il genero

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Otto arresti, tra cui quello della figlia dello scomparso «eroe» e stalliere di Arcore, Vittorio Mangano, svelano la rete delle coop della mafia. Un sistema che a Milano operava da anni, forse anche da prima del 2007, arricchendo quella che anche da queste parti ormai si chiama «imprenditoria mafiosa».

Cinzia Mangano, 44enne nata a Palermo, era alla testa, non da sola, di questa rete di cooperative attive nei servizi di facchinaggio, logistica e portineria, che sfruttando manodopera clandestina (in condizioni «animalesche») riusciva ad imporsi con i migliori prezzi sul mercato e scompaginare la concorrenza. A questo univa una florida attività di false fatturazioni, che permetteva ingenti guadagni da destinare ai servizi offerti ai latitanti e ai familiari di mafiosi in carcere, alle spese legate ai medici di cui questi si servivano e agli spostamenti dei loro avvocati. In altre parole, «allo stabile sostegno logistico e finanziario della organizzazione mafiosa "cosa nostra", in particolare del "mandamento" di Pagliarelli».

Così scrive il gip Stefania Donadeo, che ha convalidato le misure disposte dalla Dda ed eseguite dalla squadra mobile guidata da Alessandro Giuliano. Il tutto ovviamente avveniva sull'asse Milano Palermo, almeno dal 2007 e fino al 2012. Agli otto arrestati, le richieste era-

no per nove persone ma una non è stata convalidata, viene contestata l'associazione mafiosa, che aveva secondo gli investigatori la sua guida in Cinzia Mangano («quella che gestiva i soldi»), Enrico Di Grusa, 47 anni, nato a Palermo, genero di Mangano perché sposato con la figlia Loredana (estranea agli arresti) e da Giuseppe Porto, imprenditore 49enne di Trabia, Palermo, attivo nel settore dei servizi. Gli altri arrestati sono Orlando Basile, Antonio Fabiano, Walter Tola e Vincenzo Tumminello.

Con l'operazione «Esperanza», che conta perquisizioni in un territorio che interessa Peschiera Borromeo, Bresso, Lodi, Cremona, Corsico, Tibiano, Monza, San Donato Milanese, Brugherio, Varese e Trezzano, sono stati sequestrati beni per tre milioni di euro e dimostrate false fatturazioni per 650 mila euro. Soldi definiti «la punta di un iceberg». Del resto, il sodalizio andava avanti almeno dal 2007 ed era così radicato da avvalersi di commercialisti, funzionari di banca e imprenditori compiacenti. Oltre all'associazione, i reati ipotizzati a vario titolo - quindi non per forza a carico di tutti gli arrestati - vanno dall'estor-

...

Otto arresti. Tra le accuse estorsione, false fatture e sfruttamento di manodopera clandestina

sione all'emissione di false fatturazioni e allo sfruttamento di manodopera clandestina.

Il tutto senza mai torcere un capello a nessuno. «Noi non dobbiamo dimostrare niente», dice Cinzia Mangano nel commentare con Pino Porto la vicenda del rientro del debito che un imprenditore aveva nei loro confronti. Tanto, commenta il gip nella sua ordinanza, «le vittime sanno bene chi sono e cosa rappresentano Pino Porto, Cinzia la figlia di Vittorio Mangano e il genero di quest'ultimo Enrico Digrusa. È l'autorevolezza del nome ad entrare in gioco», anche quando l'associazione si offre di riscuotere crediti per conto di altri imprenditori. Il metodo è quello di «far vedere i denti come i vampiri», spiega lo stesso Porto.

Insomma tutto pur di fare soldi. Perché c'è bisogno di molto denaro per fare fronte alle spese di cui si faceva carico l'associazione. Come quelle legate a favorire la latitanza di Giovanni Nicchi, reggente del mandamento di Pagliarelli. Per esempio, come dimostrano le indagini dei carabinieri di Palermo, in occasione del Natale del 2007, quando Porto metterebbe a disposizione del boss una casa a Milano dove trascorrere le feste insieme alla compagna e al figlio arrivati da Palermo. Parte dell'indagine nasce lì, nel capoluogo siciliano, parte è lo sviluppo di una inchiesta sulla cosca di 'ndrangheta Morabito Bruzzaniti Palamara. Come dire, ce n'è per tutti.

Niente violenza Cinzia agiva nel nome del padre

C'è un capitolo che gli investigatori dedicano al «capitale sociale» della mafia. Alla galassia di beni mobili e immobili di cui dispone l'associazione che avrebbe fatto capo a Pino Porto, Cinzia Mangano e Enrico Di Grusa.

Come il distributore di benzina di Piazzale Corvetto, intestato a un prestatore ma nella diretta disponibilità di Pino Porto. Un po' il centro nevralgico delle attività: sede di incontri con i mafiosi arrivati a Milano, con gli ambasciatori «della criminalità organizzata sul territorio milanese, come Guglielmo Fidanzati o Francesco Scaglione», ma anche luogo di reclutamento di clandestini da utilizzare nelle imprese clienti e, infine, luogo sicuro nel quale custodire il denaro. Lì non si possono fare intercettazioni, la polizia non entra, è un posto impermeabile alle indagini.

Come spesso appare il sottobosco di connivenze e omertà di colletti bianchi, funzionari, imprenditori e politici, sempre più esteso in tutta Italia. Il capo della Dda milanese, Ilda Boccassini, lo ripete ormai da anni. E anche in questa inchiesta si parla del «bagaglio di relazioni esterne che il mafioso intrattiene con il mondo imprenditoriale, delle libere professioni, con il sistema bancario e con il mondo che può definirsi il "capitale sociale" della organizzazione mafiosa». È questa la vera forza. Per esempio «la massiccia attività di false fatturazioni è stata resa possibile grazie ai rapporti intessuti con una pluralità di compiacenti funzionari di svariati istituti di credito, nonché con commercialisti assai disponibili». E poi c'è il contatto o il tentativo di agganciare la politica. Anche in questo caso, «pur non essendovi tra gli scopi contestati all'associazione il voto di scambio sono emersi rapporti tra Porto e diversi soggetti che, in vista delle elezioni, a lui si rivolgono per ottenere un aiuto». Nel 2009, si legge nell'ordinanza scritta dal gip Donadeo, «Porto si prodiga per raccogliere consensi a tal Gianni Lastella (appartenente alla Guardia di Finanza, segretario regionale del Co.Ba.r - il sindacato dei militari, ndr - della Gdf della Lombardia) che gli viene presentato da un amico come prossimo a scendere in campo. Difatti Lastella si presenterà quale candidato nelle liste del Pdl per il Comune di Milano alle elezioni amministrative del 2011 (nelle quali non risulterà eletto)». Lastella non era solo un finanziere. Era anche consulente del ministero per l'attuazione del programma di Governo. E ancora, da quanto è emerso Porto si

LE CARTE

G.VES.
MILANO

Per i magistrati i colletti bianchi erano il vero «capitale sociale» dell'organizzazione «Noi non dobbiamo dimostrare nulla»



Cinzia Mangano FOTO L'ESPRESSO

sarebbe adoperato anche per sostenere alle regionali del 2010 l'ex assessore alla Casa lombardo del Pdl, Domenico Zambetti, arrestato nell'ottobre del 2012, con l'accusa di avere comprato voti dalla 'ndrangheta.

IL BIGLIETTO DA VISITA

Infine lei, Cinzia Mangano. Il cognome dell'ex «stalliere di Arcore» - «un eroe» per Marcello Dell'Utri, un «ponte della mafia al Nord» per Paolo Borsellino - è il biglietto da visita dell'organizzazione. Anche questo fa parte del «capitale sociale» del gruppo, anzi è il miglior accredito («Noi non dobbiamo dimostrare niente»). Con lei, il marito dell'altra figlia Loredana, Enrico Di Grusa, e Giuseppe Porto «tra coloro che portarono la bara di Mangano» nel Duemila, ricorda lo stesso gip. Questa inchiesta sembra dire che la mafia non ha mollato la sua presa su Milano, non ha ceduto il passo - come sembrava, e come in parte forse è - alla 'ndrangheta. Magari è più giusto parlare di convivenza, come del resto sembra emergere dai contatti tra le organizzazioni. Comunque è sempre meglio parlarne.

MAXI OPERAZIONE DELLA DIA DI PALERMO

Sequestrati 700 milioni a uomo di Messina Denaro

Un colpo alla mafia, in particolare agli enormi flussi di denaro che ne cementano il potere, con un sequestro da 700 milioni di euro a carico di un unico imprenditore, uomo di fiducia del super boss latitante Matteo Messina Denaro. La maxi operazione è stata disposta dalla Dia di Palermo nei confronti dell'ex «re dei supermercati», Giuseppe Grigoli condannato, anche in appello, a 12 anni per associazione mafiosa, pena che sta scontando. Colpite dal provvedimento del Tribunale di Trapani 12 società, 220 fabbricati fra palazzine e ville, 133 terreni per 60 ettari e uno yacht da 25 metri, tutti riconducibili appunto a Grigoli. E tutti beni, secondo l'accusa, accumulati grazie ai legami con il

capomafia Messina Denaro. Al nome dell'imprenditore di Castelvetrano (Trapani) si è riferito in alcuni «pizzini» sequestrati nel covo di Bernardo Provenzano, oggetto di una corrispondenza in cui tra l'altro Messina Denaro chiedeva che Grigoli fosse esentato dal pizzo. Secondo gli investigatori, con la maxi confisca operata, «si indebolisce notevolmente il potere economico di Cosa nostra, minando l'egemonia del suo capo». «La straordinaria operazione della Dia colpisce duramente i flussi finanziari di Cosa nostra - commenta il ministro dell'Interno Angelino Alfano -: l'aggressione ai patrimoni mafiosi è una delle priorità della nostra politica di sicurezza».

La figlia e il nipote, comunicano a funerali avvenuti, la dipartita del loro amato

VIRGINIO BARTOLINI

Bologna, 25 Settembre 2013

È mancato

BRUNO SALVAI

88 anni, ex ispettore dell'Unità tra gli anni 50 e 60.
Lo ricordano con affetto i suoi cari

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

INIZIATIVA PUBBLICA VERSO IL CONGRESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Roma, giovedì 26 settembre 2013, ore 17
Cinema Farnese, Piazza Campo de' Fiori

GIANNI CUPERLO **PIER LUIGI BERSANI**

L'appuntamento è promosso dai firmatari del documento Fare il Pd



Fare il PD

www.fareilpd.it

JOLANDA BUFALINI
ROMA

I senatori Luigi Compagna (Gal), Emma Fattorini e Miguel Gotor hanno presentato, ieri, un Ddl per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro. Dal punto di vista istituzionale la proposta dei senatori segue quella presentata alla Camera dai capigruppo di maggioranza che, però, è monocamerale. È «bene», invece, sostiene Gotor, «che entrambi i rami del Parlamento partecipino a questo lavoro che ha lo scopo di stabilire una verità storica credibile». Miguel Gotor fa di mestiere lo storico e, negli ultimi anni, ha dedicato due importanti libri alla figura di Aldo Moro, così come esce dalla lettera che lo statista inviò dal «carcere del popolo» istituito dalle Brigate rosse.

Senatore, l'uccisione di Aldo Moro rappresenta certamente un tragico turning point nella vicenda italiana. Ma cosa è e come si può arrivare a stabilire oggi?

«Approfittare della nuova legislazione sul segreto che è stata emanata nel 2007, in secondo luogo, attraverso lo strumento delle rogatorie internazionali, approfondire il tema delle ingereze straniere, non solo sulla vicenda di Aldo Moro ma sull'insieme del fenomeno terroristico, sia nella sua variante di lotta armata che nella sua variante di stragismo dal 1969 al 1985. Sul piano internazionale sono emerse delle novità, in particolare disponibilità archivistiche nuove. Si sono aperti gli archivi della Germania Est, gli archivi della Stasi, e quelli della Repubblica Ceca. E poi anche la questione che i movimenti degli ultimi anni nell'area mediorientale, che potrebbero favorire l'approfondimento del cosiddetto "Lodo Moro", ovvero dei rapporti informali fra una parte della diplomazia italiana e i palestinesi».

Cos'è il «Lodo Moro»?

«In sei lettere di Aldo Moro ci sono degli accenni, necessariamente fra le righe ma abbastanza espliciti, a scambi di prigionieri fatti in base questi accordi informali stipulati nel 1973 con il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp) che garantiva da un lato un approvvigionamento energetico di favore e, dall'altro, il passaggio delle armi provenienti dalla Germania



Il ritrovamento del corpo senza vita di Aldo Moro FOTO LAPRESSE

«Moro, la verità si trova anche negli archivi Stasi»

L'INTERVISTA

Miguel Gotor

Il senatore Pd ha presentato un disegno di legge per una Commissione d'inchiesta sugli anni di Piombo: «Restituire credibilità alle istituzioni»



attraverso il territorio italiano, che dovevano arrivare in Palestina, in cambio del tenere fuori l'Italia da attentati terroristici di quella matrice mediorientale. Nel 1973 c'era stato il terribile attentato all'aeroporto di Fiumicino. È molto importante approfondire il nesso nazionale-internazionale».

I 55 giorni del rapimento sono costellati da macroscopici errori e omissioni dei responsabili delle indagini...

«Resta importante, sempre in questo nesso fra ciò che avveniva in Italia e le vicende internazionali, conoscere le negligenze, le omissioni che ci sono state negli apparati nazionali».

Quali obiettivi si deve porre la commissione?

«Un duplice obiettivo, a mio parere, che sostengo da senatore e da storico. Da un lato penso che sia un obbligo morale e civile fare il possibile per raggiungere una verità storica credibile, lo dobbiamo all'opinione pubblica, alla famiglia, alla Repubblica. C'è, poi, una seconda utilità civica: diradare le nebbie della dietrologia e provare a restituire credibilità alle istituzioni».

In 35 anni c'è stato uno stillicidio di rivelazioni, fra le ultime quella dell'artefice che ispezionò la Renault 4. Ma, a molti anni di distanza, non risulta più difficile stabilire i fatti?

«Il fatto che siano passati tanti anni per quanto riguarda la possibilità di conoscere determinate dinamiche, la distanza temporale aiuta. Anche l'essere usciti da una logica di guerra fredda aiuta, c'è una serie di ragioni anche ideologiche che aiuta ad avere una maggiore libertà. La prima commissione parlamentare sul delitto di Aldo è del 1979. Oggi viviamo in un altro mondo, sono cambiati i presupposti ideologici e materiali, tutto questo dà una maggiore libertà».

Il macigno storico dell'uccisione di Moro pesa ancora sulla coscienza civile del Paese?

«La rimozione di questo macigno, che alcuni auspicano, è il modo migliore perché rotoli ancora. Invece lavorarci su, penso che sia utile. Ed è giusto che anche il Senato sia coinvolto».

Nel suo primo libro su Moro c'era una certa diffidenza per le testimonianze Br.

«Le testimonianze dei protagonisti vanno sempre guardate con cautela critica, tutte, non solo quelle dei brigatisti. Un conto è parlare da imputato, un altro quando sei fuori dal carcere. Un conto è quel che dice un politico in carica, un altro quando non si hanno più responsabilità».

Gli archivi della Ddr e cecoslovacchi possono rivelare qualcosa su Moro o sono da riferirsi all'insieme di quegli anni?

«È la storia della lotta armata degli anni settanta desecretata da Germania e Repubblica Ceca. C'è poi il nodo di Hipperion, la rete spionistica che aveva sede a Parigi. Si potrebbe finalmente ascoltare Steve Pieczenik, inviato dal Dipartimento di Stato Usa durante il sequestro Moro. Si tratta di uscire dalla logica dei blocchi, per capire cosa succedeva quando l'Italia era una zona calda della guerra fredda».

Il mistero dell'attentato a Musy. Furchi non era solo

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un inizio di primavera strano e inquietante, un anno fa, a Torino. Quel tipo col casco da motociclista in testa, con la visiera calata, che percorre tutta Via Barbaroux camminando con un passo un po' goffo, quasi buffo, e una specie di pacchetto nella mano sinistra. Era il 21 maggio 2012 e quell'uomo, avvolto in un soprabito, poco dopo ha aperto il fuoco contro Alberto Musy, ferendolo in modo forse irreparabile. Da allora, il consigliere comunale Udc si trova tra la vita e la morte, in coma, dentro una stanza dell'ospedale Molinette.

Sei colpi di pistola contro il politico che aveva appena accompagnato a scuola le figlie e, contrariamente a quello che faceva di solito, è rinchiuso invece di proseguire per l'ufficio. Chi ha tentato di ammazzarlo, riuscendo solo parzialmente nell'intento, sapeva quindi questo dettaglio rivelato nei giorni successivi all'agguato. Ci sono voluti dieci mesi, agli inquirenti e al pm Roberto Furlan, per chiudere il cerchio delle indagini che sono state più o meno come cercare un ago in un pagliaio, perché all'inizio la polizia non aveva in mano molto più di quel video ripreso dalle telecamere dei negozi che si affacciano sulla via. Investigazioni molto complesse, come ha sottolineato anche il Procuratore capo Gian Carlo Caselli, al momento di alzare il velo sul nome del presunto responsabile.

Si chiama Francesco Furchi, l'uomo iscritto nel registro degli indagati per il ferimento di Musy. Ed è lui, nel processo in corso col giudice monocratico Quinto Bosio, a sedere sul banco degli imputati

e ripetere che lui non c'entra niente con quelle pistolettate che hanno risvegliato di prima mattina Torino, lasciando sgomento in città, nei colleghi di Musy e nel sindaco Fassino. «Se Musy uscisse dallo stato in cui è, sarebbe il primo a riconoscere la mia totale estraneità» ha detto l'imputato nei mesi scorsi, prima che i suoi avvocati cercassero di tirarlo fuori dai guai chiedendo l'annullamento dell'atto di rinvio a giudizio, eccezione respinta nei giorni scorsi dalla corte. La Procura è sicura di aver messo le mani

sull'uomo che si è fatto aprire il portone esterno dell'edificio dove vive Musy, citofonando ad un suo vicino, e poi lo ha atteso nell'androne del palazzo, aprendo il fuoco quando il consigliere è rientrato e, pur avvedendosi del pericolo e tentando una disperata fuga, non è riuscito ad evitare i colpi di pistola, uno dei quali, forse una scheggia, lo ha colpito alla testa, provocandogli un'emorragia cerebrale che ha richiesto un intervento d'urgenza. La vicenda però resta ancora molto nebulosa e da chiarire in molti aspetti, primo

fra i quali il movente dell'agguato a Musy, anche perché nel corso dell'udienza di ieri è emerso che la Procura di Torino ha aperto un altro fascicolo contro ignoti: per gli inquirenti, infatti, Furchi potrebbe non aver agito da solo. Si cerca un complice ancora a piede libero. Dopo l'iscrizione di Furchi nel registro degli indagati sarebbero emersi del resto legami e contatti con ambienti della criminalità organizzata che contribuiscono a gettare toni ancora più cupi sulla vicenda. Nemmeno la figura di Furchi è del tutto

chiara. Calabrese trapiantato a Torino, presidente dell'associazione Magna Grecia e azionista di Arenaways, società privata di trasporti ferroviari, ma anche «afarista» e «faccendiere» con «le mani un po' ovunque» dai contorni poco chiari, come ha spiegato il procuratore Caselli.

In una telefonata intercettata dagli inquirenti, sua moglie (è in corso la separazione tra i due) lo ha definito «un pazzo che crede alle sue stesse palle e vive in un mondo virtuale». Nel corso delle indagini, durante le quali Furchi è stato tenuto d'occhio a lungo dagli investigatori, sarebbe emerso un quadro comportale «violento e vendicativo». Possibile, come viene ipotizzato, che Furchi abbia avuto il dente avvelenato con Musy dopo averlo aiutato nella sua campagna elettorale per le comunali 2011 come candidato sindaco ed essere rimasto a mani vuote.

Oppure per il mancato aiuto dello stesso Musy nella scalata ad Arenaways. «A posteriori, penso che Furchi avrebbe potuto sparare anche a me» ha confessato Giuseppe Arena, fondatore della compagnia ferroviaria di cui l'imputato, nel 2011, ha cercato di prendere il controllo insieme ad altri soci. In aula, intanto, è battaglia tra periti per inchiodare l'indagato. Secondo gli esperti della Procura, oltre al noto medico legale Roberto Testi anche docenti del Politecnico, l'uomo col casco ha caratteristiche «compatibili tra il 95% e il 97%» con quelle di Furchi, che avrebbe un inconfondibile difetto nella camminata legato ad un problema al piede sinistro. Di parere opposto, naturalmente, i periti della difesa. Durante il processo è stata valutata perfino la piega dei pantaloni del tipo col casco. E il «giallo» Musy continua.

GLI ITALIANI E LE MEDICINE

Si spende meno, ma usiamo troppi antibiotici e antidepressivi

Danno la colpa alla crisi. E forse non può che essere così. Se in Italia si usano sempre più antidepressivi vuol dire che una larga fetta della nostra popolazione non vive affatto bene il presente. Ma anche che c'è da parte dei medici una facilità nella prescrizione sulla quale dover riflettere. Comunque sia, l'istantanea scattata dal Rapporto «L'uso dei farmaci in Italia», realizzato dall'Osservatorio sull'impiego dei medicinali dell'Agenzia del farmaco (Aifa), raffigura un Paese che utilizza sempre più farmaci. Tra questi gli antibiotici, il cui consumo è diminuito anche se in una percentuale consistente si continua a farne un cattivo uso impiegandoli anche laddove non necessari. E se le dosi

giornaliere di medicinali prescritti sono aumentate del 2,3% rispetto al 2011, nel 2012 ogni italiano ha consumato 30 confezioni di farmaci. Nel 2012 la spesa farmaceutica totale in Italia è stata pari a 25,5 miliardi di euro, facendo registrare consumi sostanzialmente stabili rispetto al 2011. In media, per ogni cittadino, la spesa per farmaci è stata di circa 430 euro. La spesa farmaceutica territoriale complessiva è in riduzione rispetto all'anno precedente del 5,6%. La spesa per l'acquisto di medicinali da parte, invece, delle strutture sanitarie pubbliche, nel 2012 ha fatto registrare un incremento del +12,6% rispetto al 2011. Consumi stabili, sia pure con un incremento (+2,3%) nella prescrizione di dosi giornaliere. Un dato

commentato dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Nonostante l'aumento del consumo di farmaci, la spesa farmaceutica è rimasta sotto controllo. Questo - ha spiegato - grazie ad una maggior appropriatezza nella prescrizione, ma anche all'immissione di farmaci a brevetto scaduto e di generici». Tuttavia «c'è ancora forte disomogeneità tra le regioni e bisogna ancora lavorare per una maggior appropriatezza delle prescrizioni». A consumare più medicinali sono i più piccoli e gli anziani: il 50% dei bambini e oltre il 90% degli over-75 ha ricevuto almeno una prescrizione durante l'anno. Gli over-74 presentano anche consumi e spesa rispettivamente 22 e 8 volte superiori a quelli di un paziente tra i 25 e i 34 anni.

MONDO

La Germania si interroga sulla «grande coalizione»

Il Grande Negoziato è cominciato ieri con una notiziola d'agenzia. Il 64% dei cittadini tedeschi intervistati si augura la formazione di un governo di grosse Koalition (Cdu/Csu - Spd); solo il 32% preferirebbe un'alleanza tra i partiti democristiani e i Verdi e una quota ancora minore, il 25%, un assemblamento rosso-rosso-verde (Spd, Grunen e sinistra radicale della Linke). Le tre costellazioni possibili sulla carta dopo le elezioni di domenica scorsa, così, sono servite. Ce ne sarebbe in realtà una quarta: un governo di minoranza Cdu/Csu «tollerato» dall'opposizione, o da una sua parte. Ma i sondaggisti non l'hanno offerta tra le opzioni.

Il 64% di potenziali si alla grosse Koalition non è poco e dovrebbe costituire una buona base di partenza per i dirigenti dei due grossi partiti, i quali, con molta calma, si preparano a trattative che tutti prevedono saranno assai complicate. In queste ore, però, almeno sul coté dei socialdemocratici tornano su, come una pietanza mai digerita, le cifre di un altro sondaggio. Era l'estate del 2006 e a Berlino governava da meno di un anno la seconda grande coalizione della Ger-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Secondo i sondaggi i tedeschi apprezzeranno la proposta avanzata dalla cancelliera Merkel. Le perplessità della Spd

mania del dopoguerra, con Angela Merkel alla cancelleria e il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier come secondo. Prima ce n'era stata solo un'altra, quella guidata tra il 1966 e il 1969 da Kurt Georg Kiesinger con Willy Brandt come vicecancelliere. Ebbene, le cifre di quel sondaggio dicevano che 77 tedeschi su 100 erano contrari al governo e alla formula su cui si reggeva. I dati punivano tanto la Cdu/Csu che la Spd, la seconda molto più della prima perché se Frau Merkel calava di brutto i ministri socialdemocratici precipitavano all'inferno. Ma soprattutto proiettavano sulla politica tedesca l'ombra di una contraddizione inquietante: come si conciliava quel 77% di no alla grosse Koalition nel giudizio del popolo con il 73% dei voti che essa, ufficialmente, raccoglieva nel parlamento eletto dallo stesso popolo? C'era uno scollamento evidente tra le istituzioni e la volontà popolare. Un problema di democrazia.

Nelle elezioni successive, nel 2009, i due grandi partiti persero voti. Ma la Cdu/Csu scese di un punto e mezzo, mentre la Spd ne lasciò sul campo più di 11 e precipitò al suo minimo storico del 23%. Ecco spiegate le

ragioni per cui i socialdemocratici sono così guardinghi di fronte all'ipotesi di una terza grosse Koalition. Sarebbe però sbagliato leggere i dubbi che a sinistra (ma non solo) si sollevano sulla Grande Alleanza considerando unicamente gli interessi delle botteghe di partito. Nella Repubblica federale c'è una diffidenza verso il «matrimonio degli elefanti» che affonda radici ben più profonde nella cultura politica così come si è formata nella ricostruzione democratica del dopoguerra. La grosse Koalition del '66-69 nacque sostanzialmente per tre motivi, tutti in qualche modo derivanti dalla necessità di imporre dall'alto soluzioni che la normale dialettica tra le forze politiche non riusciva a risolvere: una feroce stretta fiscale per risanare le finanze pubbliche, la necessità di ancorare nella Costituzione la legislazione speciale sull'emergenza chiesta dalle Potenze vincitrici della guerra e la volontà di imporre una legge elettorale maggioritaria (della quale non si sarebbe poi fatto nulla). Quella esperienza, quasi cinquant'anni dopo, è ancora vista da larghi strati dell'opinione tedesca, e non solo di sinistra, come una fase regressiva e, secondo un giudizio ancora diffuso tra gli intellettuali, molti dei quali si staccarono allora dalla Spd, come una parentesi nello sviluppo verso la compiutezza della democrazia tedesco-federale. Anche la coalizione del 2005 nacque da uno stato di necessità e soprattutto pose, da quando si manifestò la grande crisi del debito, questioni di rispondenza delle decisioni economiche e finanziarie alle leggi della democrazia parlamentare che a tutt'oggi non sono ancora risolte, come mostrano i continui interventi, in materia, della Corte costituzionale. L'austerità nacque con quel governo, in cui l'ex candidato alla cancelleria per il 22 settembre Peer Steinbrück era l'autorevole ministro delle Finanze, con il suo seguito di spinte autoritarie e la tendenza di Berlino a piegare al suo peso la strategia anti-crisi.

Nel malessere diffuso nella Spd sull'ipotesi di grosse Koalition ci sono anche queste considerazioni. La sinistra è certamente più sensibile della destra ai danni che possono derivare dall'imposizione dall'alto di una formula che rischia di trasformarsi in una specie di partita della classe politica contro il resto del mondo. Se la Spd, alla fine, sarà costretta a ingoiare il rospo potrà spianare l'arma (non proprio convincente) di una maggioranza alternativa che nel Bundestag ci sarebbe mettendo in gioco la Linke, ma dovrà almeno sperare di aver la forza di negoziare un programma che conceda molto alle istanze sociali che essa rappresenta e alle modifiche della politica europea tedesca rispetto alla linea dell'austerità alle quali si è, forse un po' tardivamente, convinta. Qualche segnale da Frau Merkel è arrivato, ma è presto per dire che cosa accadrà. L'ipotesi mancante nel sondaggio, il monocolorismo democristiano minoritario, non è proprio da escludere.

Era in sciopero della fame, Pussy Riot finisce in cella d'isolamento

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dicono sia per la sua sicurezza, ma sembra più una reazione alla lettera in cui una delle Pussy Riot in carcere, Nadezhda (Nadia) Tolokonnikova, denunciava le condizioni di vita disumane in cui lei e le altre detenute sono costrette a vivere. Il servizio penitenziario russo ha annunciato di averla trasferita in una cella d'isolamento, dopo che la ragazza ha avviato uno sciopero della fame per protesta. «Non è una cella di punizione», ha assicurato un portavoce del servizio penitenziario.

«È l'unica forma di protesta che mi rimane per non essere annientata», aveva scritto nella lettera pubblicata su Internet in cui descrive la vita disumana nella Colonia Correttiva numero 14 in Mordovia, a circa 400 km da Mosca. Tolokonnikova, 23 anni, madre di una bambina di 5, sta scontando una pena di due anni di carcere per aver cantato con la sua band una parodia liturgica di 40 secondi e una «preghiera punk» contro il presidente Vladimir Putin nella più grande cattedrale di Mosca. Il portavoce ha detto che la donna è ospitata in una «cella singola, in condizioni confortevoli, un'area di sette metri quadrati, con un letto, un frigorifero e un gabinetto». La sua legale Irina Khrunova ha confermato la notizia.

Lo sciopero della fame è per denunciare il fatto che le prigioniere sono costrette a cucire 17 ore al giorno e di aver ricevuto minacce di morte dal vicedirettore della colonia penale: «Lavoriamo dalle sette e mezza del mattino a mezzanotte e mezza - ha raccontato la giovane nella lettera - Non abbiamo più di quattro ore per dormire. Ci danno un giorno libero ogni sei settimane. Le mani sono piene di piaghe e buchi fatti dagli aghi; il tavolo è coperto di sangue, ma tu continui a cucire». Nella lettera, la ragazza ha descritto le condizioni di lavoro straziante nella colonia penale, affermando che le sue compagne di prigionia vengono trattate come schiave. Nadia finora non è stata percosso, perché è troppo famosa, ma alcune sue compagne hanno subito l'amputazione di una gamba o sono state pestate a morte. Morozov ha detto che le autorità hanno deciso di spostare Tolokonnikova per la sua sicurezza. «Non è una punizione, ma lo spostamento è dovuto alle presunte minacce ricevute», ha detto.

In Italia, i deputati Michele Anzaldi e Enzo Amendola (Pd) hanno annunciato un'interrogazione urgente.



Russia, accusati di pirateria gli attivisti di Greenpeace in azione nell'Artico

● Sono stati accusati di pirateria e rischiano fino a 15 anni di carcere i 30 membri dell'equipaggio della Arctic Sunrise, la nave di Greenpeace (al centro nella foto) bloccata dalle forze di sicurezza russe e scortata nel porto di Murmansk. Hanno ricevuto l'ordine di preparare rapidamente le proprie cose e sbarcare. Gli attivisti ecologisti avevano protestato contro le perforazioni petrolifere di Gazprom nell'Artico.

Grecia, inchiesta sulla polizia: ha coperto Alba Dorata

TEODORO ANDREADIS

Potrebbe essere la volta buona. L'assurda morte del trentaquattrenne rapper antifascista Pavlos Fyssas, accolto da una settimana fa da un estremista di destra in un sobborgo del Pireo, potrebbe aver segnato un vero punto di svolta ed essersi trasformata nell'inizio della fine per Alba Dorata. L'attenzione di tutti i mezzi di informazione greci, negli ultimi giorni, è concentrata sulla formazione neonazista, sul suo ricorso sistematico alla violenza, sulle intimidazioni subite da immigrati, omosessuali, cittadini greci che hanno osato opporsi a questi estremisti.

È ormai chiaro che l'assassino, Jorgos Oupakias, il quarantacinquenne di Fyssas, ha agito per odio politico, che è

stato chiamato tramite cellulare per uccidere il giovane rapper di sinistra e che frequentava sistematicamente gli uffici e tutte le iniziative di Alba Dorata.

Il ministro responsabile per l'ordine pubblico, Nikos Dendias, ha deciso di «dimissionare tre alti ufficiali della polizia greca, mentre altri dieci loro colleghi sono stati messi in aspettativa obbligatoria, in attesa che vengano chiarite eventuali responsabilità e connivenze della polizia con l'estremismo di destra. Il governo ha ordinato, infatti, un'indagine urgente sui presunti legami tra Alba Dorata, la polizia e le forze armate. Il ministero dell'Ordine pubblico ha fatto sapere che i comandanti di dipartimenti di forze speciali, sicurezza interna, criminalità organizzata, armi da fuoco e materiali esplosivi e della divisione motorizzata di risposta rapida, sono stati spostati

verso altri incarichi mentre è in corso l'indagine. La decisione, ha fatto sapere il governo, è stata presa per «garantire un'assoluta oggettività» della polizia. Nel frattempo, il ministro degli Interni, Yorgos Michelakis, non esita a definire il partito neonazista «un'organizzazione criminale con caratteristiche proprie di una banda armata, di un'associazione a delinquere. Un'organizzazione militare». «Il nostro governo farà tutto il possibile per combattere questa formazione neonazista», promette Michelakis.

...
Il ministro Michelakis: «Faremo tutto il possibile per combattere questa formazione neonazista»

È come se la Grecia si fosse svegliata da un sonno profondo, con una presa di coscienza collettiva che impone di prendere atto e agire, perché non si assista più ad attacchi squadristi, a intimidazioni e assassini che nulla hanno a che fare con una democrazia europea.

Secondo gli ultimi sondaggi, Alba Dorata dal 13% nelle intenzioni di voto, dopo l'assassinio di Pavlos Fyssas, è scesa a poco più del 5%. Il periodo della tolleranza - e a volte della vera e propria connivenza - pare essere davvero finito. Ora, ad esempio, si cerca di capire come sia possibile che nella città di Chalkida, nell'isola di Eubea, i poliziotti, venerdì scorso abbiano assistito a comportamenti chiaramente illegali senza intervenire.

«Tutte le forze politiche devono collaborare per riuscire a fermare questa mi-

naccia, per mettere nell'angolo una formazione che rappresenta il male assoluto» ribadisce il leader del partito di sinistra riformista Dymar, Fotis Kouvelis. Anche buona parte del centrodestra di Nuova Democrazia sembra aver compreso che fermare l'estremismo di destra è molto più urgente delle dinamiche della normale dialettica politica, è che era assolutamente errato, cercare di equiparare la sinistra eurocomunista di Syriza con i neofascisti di Chrysi Avgghi (Alba Dorata) secondo una logica alquanto singolare dei «due punti estremi dello spazio politico greco».

Il fronte politico comune, le iniziative legislative ed il contrasto di Alba Dorata potrebbero essere il principale elemento di coesione delle forze democratiche greche, sino alle elezioni europee del prossimo giugno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Al Palazzo di Vetro è il giorno di Barack Obama. Racconta il «suo» Medio Oriente e delinea la politica in questa tormentata area del pianeta, che conterà il suo secondo mandato alla Casa Bianca. Ma senza più la speranza e le suggestioni di quel «Nuovo inizio» mai iniziato. Al tempo stesso, quello pronunciato dalla tribuna del più alto consesso internazionale, è un discorso energico, con concetti netti, indiscutibili, su cui gli Stati Uniti non sono disposti a trattare. La comunità internazionale deve imporre un bando alle armi chimiche, ciò «è nell'interesse degli Usa e del mondo». Il presidente Usa prende la parola all'Onu e subito affronta il nodo Siria. «Dire che non sia stato il regime di Bashar al-Assad a compiere l'attacco con armi chimiche dello scorso 21 agosto in Siria è «un insulto alla ragione umana» ed «è dovere delle Nazioni Unite punire i responsabili» scandisce. «Ci sono prove esistenti del fatto che il governo di Assad ha usato queste armi in quell'occasione... Quei razzi sono stati sparati da un quartiere controllato dal regime e hanno colpito un'area governata dai ribelli», ha affermato ribadendo la posizione di Washington. «Gli ispettori ci hanno dato prove chiare dell'uso di sarin sulla popolazione» ha aggiunto, ammonendo Russia e Iran a non prendere le difese del rais di Damasco. Il quale, a parere degli Usa, una volta sistemata la questione delle armi chimiche, non potrà comunque tornare a governare come se nulla fosse. Sulla Siria, Obama annuncia 350 milioni di dollari supplementari per gli aiuti: «Nessun aiuto può rimpiazzare una tregua, ma può aiutare la gente a sopravvivere». E ancora: «Viviamo in un mondo dalle scelte imperfette. Ma la sovranità non può essere uno scudo per i tiranni per commettere gratuiti massacri», avverte. E finora, insiste, «la nostra risposta non è stata all'altezza della sfida in Siria».

APPELLO

«L'America è pronta a usare qualsiasi mezzo, inclusa la forza militare, per garantire l'interesse di tutta la comunità internazionale» e degli Usa in Nord Africa e Medio Oriente, rimarca Obama. Gli Usa, ha però aggiunto, «vogliono rispettare la sovranità» dei Paesi dell'area, ed è nel loro interesse «un Nord Africa e un Medio Oriente prospere e pacifici». «Non è possibile - ha proseguito - raggiungere questi obiettivi con un'azione unilaterale, né con un'azione militare. Questi obiettivi si raggiungono solo se abbiamo partneriato con i Paesi della regione». A proposito di una soluzione diplomatica e alla luce delle parole concilianti dell'Iran Obama ha detto che «devono seguire azioni» sottolineando di voler risolvere i problemi del nucleare di Teheran in modo diplomatico. Le divergenze fra Usa e Iran - ammette Obama - non possono essere risolte da un giorno all'altro.

Un altro tema trattato dal presidente statunitense è stato il negoziato di



Il presidente Usa Barack Obama durante il suo intervento all'Assemblea dell'Onu FOTO DI MONIKA GRAFF/INFOPHOTO

Onu, Obama apre all'Iran «Ma ora servono i fatti»

● Nel suo intervento il presidente Usa duro con Assad: sulla Siria è necessaria una risoluzione «forte» ● La prima volta dell'iraniano Rohani

pace tra israeliani e palestinesi. Il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, ha espresso la volontà di negoziare e il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha rilasciato dei prigionieri politici e riaffermato il suo impegno per uno Stato palestinese, ha affermato Obama. «Anche noi dovremmo prendere dei rischi» ha aggiunto. Gli amici di Israele, come gli Stati Uniti, devono riconoscere il bisogno di uno Stato palestinese. Così come gli amici dei palestinesi - ha concluso il capo della Casa Bianca - dovrebbero riconoscere la necessità della soluzione a due Stati.

Sulla Siria, è apparsa più sfumata la posizione del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Nel discorso di apertura dell'Assemblea, il numero uno del Palazzo di Vetro ha rivolto un appello al governo di Damasco e alle

...

Per la Casa Bianca «è un insulto alla ragione negare che Damasco abbia usato le armi chimiche»

forze di opposizione e agli altri attori coinvolti per trovare un accordo e organizzare la conferenza internazionale di Ginevra 2: «Chiedo a tutti gli Stati di smettere di alimentare il bagno di sangue e di interrompere il flusso di armi verso tutte e due le parti», dice Ban, perché «la vittoria militare è una illusione. L'unica risposta è la soluzione politica». Una soluzione lontana dal determinarsi. Perché in Siria è sempre e solo cronaca di guerra. Almeno sette persone sono morte ieri e altre 15 sono rimaste ferite in un attentato con un'autobomba in un quartiere a sud di Damasco. Lo ha annunciato l'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo, organizzazione con sede a Londra. L'attentato ha colpito il quartiere di Tadamon, che è quasi interamente sotto il controllo degli insorti. Quella colpita è via Nasrine, dove risiedono molti alawiti, cioè membri del gruppo religioso del presidente. Per questo la tv di Stato siriana ha attribuito l'esplosione ai «terroristi», cioè agli stessi ribelli.

Nel tardo pomeriggio (la notte di ieri in Italia), interviene il presidente iraniano, L'Occidente dovrebbe scegliere «la strada di interazione, colloqui e tol-

leranza, in modo da poter raggiungere gli interessi congiunti» con l'Iran: è il messaggio che Hasan Rohani aveva lanciato alla vigilia del suo atteso intervento al Palazzo di Vetro, rimarcando che «la via delle sanzioni è inaccettabile».

Coloro i quali hanno optato per le sanzioni non vogliono realizzare i loro obiettivi». Il presidente iraniano accetta la «sfida» diplomatica lanciata da Obama. E guardando indietro, rileva come «negli anni passati ci sono state alcune persone che hanno sfortunatamente rappresentato in modo differente l'immagine civile e pacifica», con una neanche tanto velata critica al suo predecessore, Mahmoud Ahmadi-nejad, che da quella stessa tribuna aveva negato l'Olocausto e aveva avanzato teorie di cospirazione per gli attentati del 2001 contro gli Usa.

I fatti dovranno venire, e il percorso di verifica resta complesso e di non breve durata, ma le parole, i toni, il modo di porsi di Rohani danno conto di una svolta possibile nei rapporti tra Teheran e Washington. Su quest'asse un «Nuovo inizio» è possibile. Ed è una buona notizia.

Papa Francesco denuncia la schiavitù dei migranti

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Il lavoro schiavo è oggi moneta corrente». È l'amara considerazione di Papa Francesco contenuta nel suo primo messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del prossimo 19 gennaio 2014 diffuso ieri. Questo è per il pontefice argentino figlio di migranti, uno degli effetti più perversi della migrazione che non solo spesso è forzata, ma addirittura realizzata - scrive - «attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù». Dal Papa viene l'invito ai Paesi ad affrontare in sinergia le difficoltà connesse alle migrazioni, con una conversione di atteggiamenti: da pregiudizi e paure, dalla cultura dello scarto, passare alla cultura dell'incontro, dell'accoglienza e della solidarietà. Perché «migranti e rifugiati, non sono pedine nello scacchiere dell'umanità».

Osserva come «visti i processi di muta interdipendenza e interazione a livello globale», la realtà delle migrazioni vada «affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione». «È importante - ha aggiunto - la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana». «Una buona sinergia - spiega - può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti».

Papa Francesco chiede quindi di abbandonare pregiudizi e paure nel considerare le migrazioni e per questo fa appello ai mezzi di comunicazione sociale per «smascherare falsi stereotipi e offrire corrette informazioni circa la denuncia dell'errore di alcuni, ma anche la descrizione dell'onestà, la rettitudine, la grandezza d'animo dei più». «Il migrante - ha insistito - non è solo un problema da affrontare, ma un fratello da accogliere».

La portata globale del fenomeno migrazione è stata sottolineata ieri dal Presidente del pontificio consiglio per i migranti, cardinale Antonio Maria Vegliò che ha presentato in Vaticano il messaggio di Papa Francesco. Interessa un miliardo di persone di cui 232 milioni che secondo le statistiche Onu hanno lasciato la loro nazione di origine, a cui vanno aggiunti i 740 milioni di migranti «interni» ai loro Paesi. Gli Stati Uniti sono di gran lunga il Paese meta dei migranti. L'Italia non è neanche tra i primi dieci.

In Kenya concluso l'assedio al mall, 72 le vittime

● Quattro giorni di battaglia a Nairobi ● «Cinque terroristi uccisi e undici sono stati arrestati»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

In serata, l'annuncio tanto atteso: i terroristi sono stati sconfitti dopo quattro giorni di battaglia nel centro commerciale Westgate di Nairobi attaccato da al Shabaab. Lo ha detto il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta in un discorso alla nazione, in cui ha spiegato che le vittime dell'attacco sono 72 (61 civili, sei agenti e cinque terroristi) e che alcuni corpi rimangono ancora intrappolati. «Abbiamo umiliato e sconfitto i nostri assalitori», ha dichiarato il presidente, che ha chiarito che «cinque terroristi so-

no stati uccisi a colpi di arma da fuoco e undici sospetti sono in carcere». L'assedio è terminato, insiste Kenyatta, ma le perdite, ammette sono state «immesse».

DISCORSO ALLA NAZIONE

«Dichiaro tre giorni di lutto nazionale a partire da domani (oggi per chi legge, ndr)», dice il presidente. L'altro ieri sera il governo kenyota aveva annunciato che l'operazione delle forze di sicurezza si era conclusa senza incontrare «resistenza», che tutti gli ostaggi erano stati liberati e che il centro commerciale era stato «ripulito» ed era ormai «sotto con-

trollo». Ma ieri mattina all'alba si sono uditi nuovi spari e un'esplosione proveniente dal Westgate.

Fonti della sicurezza hanno poi ammesso che all'interno dell'edificio si nascondevano ancora «uno o due» uomini armati, localizzati e isolati. Gli spari si sono ripetuti verso le 9.30, per cinque minuti, ma i giornalisti sul posto non hanno potuto precisare se provenissero dall'interno del Westgate o dai dintorni, perché le forze di sicurezza li hanno tenuti a distanza.

«I mujaheddin mantengono la loro posizione» all'interno nel Westgate e ci sono «ostaggi ancora vivi, spaventati ma vivi», hanno quindi fatto sapere gli Shabaab attraverso un nuovo account Twitter. «C'è un'innumerabile quantità di cadaveri», hanno aggiunto. Il gruppo somalo ha anche riferito alla Reuters di

essere in contatto con i miliziani ancora asserragliati nel mall. Le «discrepanze» tra la realtà e ciò che affermano le autorità kenyote «tradiscono la loro paura», hanno affermato i fondamentalisti. E come già fatto lunedì, anche ieri gli Shabaab hanno smentito che del commando facciano parte cittadini americani e britannici: «Coloro che parlano di assalitori americani e britannici non sanno cosa sta accadendo all'interno del Westgate». L'altro ieri il ministro degli Esteri di Nairobi, Amina Mohamed, a New York

...

Il gruppo Shabaab su Internet: «C'è un'innumerabile quantità di cadaveri»

per l'Assemblea generale dell'Onu, aveva parlato di «2-3 americani e una britannica» nel gruppo, aggiungendo che la donna aveva già commesso atti simili «a più riprese». È «possibile», ma non certo, fanno sapere ieri fonti d'intelligence da Londra, che si tratti di Samantha Lewthwaite, la «vedova bianca» di uno dei kamikaze dell'attentato alla metro della capitale britannica del 2005.

La donna era già stata evocata lunedì, ma un sedicente portavoce degli Shabaab aveva smentito la presenza della donna e di americani o britannici nel commando. Tuttavia sempre gli Shabaab hanno pubblicato l'altro ieri sera su Twitter una lunga lista con i nomi e la provenienza di 17 terroristi del Westgate: di questi 12 vivevano in Occidente, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Svezia e Finlandia.

ECONOMIA

Chrysler torna a Wall Street Tensione tra Fiat e sindacato

● **La società Usa avvia la procedura per collocare il 41,5% in mano a Veba il fondo dei lavoratori dell'Uaw con cui Marchionne ha cercato invano l'accordo**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Primi passi di Chrysler verso la quotazione in Borsa. La casa automobilistica americana, di cui Fiat è azionista di maggioranza con il 58,5%, ha depositato presso la Sec (Securities and Exchange Commission, l'equivalente statunitense della Consob) la documentazione per essere ammessa alle quotazioni di Wall Street, dove il titolo manca dal 1998.

Una mossa che arriva a seguito delle pressioni di Veba, il fondo sanitario di *United Auto Workers* (Uaw), il maggiore sindacato americano del settore, che possiede il 41,5% di Chrysler, e che dovrebbe mettere fine alla disputa sul valore delle azioni tra la controllante Fiat e i rappresentanti dei lavoratori. L'operazione sarà gestita da un gruppo di banche con capofila Jp Morgan e, al momento, non sono note né la quota che Veba intende mettere sul piatto (si parla del 16,6%) né il range di prezzo. Di sicuro, complessivamente l'offerta andrà molto oltre i 100 milioni di dollari indicati nelle carte consegnate alle autorità americane. La data per il possibile ingresso sarebbe fissata nel primo trimestre del 2014.

MARCHIONNE CONTRO... SE STESSO

La novità mette in una posizione piuttosto scomoda Sergio Marchionne, che è amministratore delegato (Ceo) sia di Chrysler sia di Fiat. Il manager italo-canadese, infatti, è in trattativa da oltre un anno con i sindacati per acquistare il pacchetto azionario e consegnare al Lingotto il 100% del marchio statunitense, e non ha mai nascosto di voler evitare l'offerta pubblica per stabilire il valore delle quote di Chrysler. Nonostante la pronuncia della giustizia del Delaware, lo stallone non si è sbloccato, e dunque la procedura per lo sbarco alla Borsa di New York - possibilità contenuta nell'accordo del 2009 con cui Fiat mise un piede Oltreoceano - si è innescata. Ed ecco il paradosso, sottolineato anche in un recente articolo del *Wall Street Journal*: come numero uno della Chrysler, Marchionne ha tutto l'interesse che la quotazione sia la più alta possibile; nei panni del vertice del Lingotto, invece, punta a strappare il prezzo più conveniente per completare la scalata e fondere le due compagnie in un'unica società.

I rischi dell'operazione traspasano chiaramente dalle 400 pagine illustrate alla Sec: quotare la società potrebbe mettere a rischio l'alleanza con Fiat. «Il Lingotto ci ha informato di stare valutando

tutti gli impatti potenziali che un'offerta pubblica potrebbe avere sui suoi progetti relativi all'alleanza con Chrysler - si legge nel documento presentato dal marchio a stelle e strisce - Se la casa torinese non lavorerà con noi oltre l'ambito degli obblighi contrattuali esistenti, potrebbe verificarsi un sensibile effetto negativo sulle nostre prospettive di business, le condizioni finanziarie e i risultati delle attività». In altre parole, approdare a Wall Street «impedirà o ritarderà il conseguimento dei benefici dell'asse con Chrysler». Tra gli altri timori espressi nelle carte, c'è anche la possibilità che Fiat riduca il suo impegno azionario e che quindi addirittura altri operatori subentrino nel controllo della società; o ancora che la quota messa sul piatto da Veba (il 16,6%), essendo considerata limitata, possa salire sulle montagne russe «con veloci e forti perdite per gli azionisti». Dubbi che rafforzano l'ipotesi di un

...
La quotazione della società potrebbe rallentare o far saltare del tutto l'alleanza con il Lingotto

accordo entro l'anno tra le parti, in modo da dribblare le incognite di una collocazione pubblica sul mercato.

LA FIOM RIENTRA A MELFI

Intanto, i tre operai della Fiat di Melfi licenziati nell'estate del 2010 con l'accusa di aver interrotto la produzione durante una manifestazione interna, hanno varcato ieri i cancelli dell'azienda, dopo aver vinto la loro battaglia legale. Marco Pignatelli, Giovanni Barozzino e Antonio Lamorte sono così rientrati in fabbrica, accompagnati dal segretario Fiom della Basilicata, Emanuele De Nicola, e dall'avvocato Lina Grosso, e sono stati sottoposti alle visite mediche di rito. «La mia emozione era palese, varcare di nuovo quei cancelli ha rappresentato la fine di un incubo durato tre anni» sono le parole di Barozzino, che nel frattempo è diventato senatore di Sel. Tornerà tuta blu o resterà a palazzo Madama? «Il mio cuore mi dice una cosa, la testa un'altra - risponde Barozzino - sono contento di tornare a lavorare ma allo stesso tempo sono onorato di essere in Parlamento la voce di quel mondo operaio che mi ha sostenuto in questa avventura politica. È una questione di responsabilità verso chi mi ha votato».



Sergio Marchionne durante un'assemblea Chrysler FOTO LAPRESSE

Alcoa, si riaccende la protesta

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Peggio di prima. Esplode la rabbia dei cassintegrati Alcoa. L'avevano annunciato e ieri sono scesi nuovamente in piazza. Giusto per far sentire ancora una volta la voce della rabbia e della disperazione di chi è costretto a fare i conti con gli ammortizzatori sociali pagati in ritardo e l'incertezza sul futuro.

Situazione con cui devono rapportarsi soprattutto i lavoratori delle imprese d'appalto dello stabilimento Alcoa di Portovesme fermo ormai da un anno. Il via libera alla nuova mobilitazione arriva alle sette di ieri in una estemporanea assemblea convocata davanti ai cancelli chiusi della fabbrica di Portovesme. Ci sono i lavoratori diretti e quelli delle imprese d'appalto, i delegati Rsu e i segretari provinciali dei metalmeccanici. «La

situazione sta diventando insostenibile - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom - qui non abbiamo più certezze. Non sappiamo a che punto è la trattativa ma, soprattutto, non abbiamo risposte sugli ammortizzatori sociali e sui corsi di riqualificazione. A pagare le maggiori conseguenze poi sono i lavoratori degli appalti che devono fare i conti con ritardi su ritardi e che per andare avanti sono costretti a chiedere aiuto ai parenti». L'attacco del segretario Fiom è per la Regione. «Gli ammortizzatori sociali in deroga vengono pagati con sette mesi di ritardo, ancora non sono partiti i corsi di riqualificazione e nulla sappiamo delle bonifiche e del piano Sulcis. La Regione si assuma le sue responsabilità».

Da Portovesme parte una colonna d'auto verso Cagliari. Direzione Viale Trento, il palazzo della Giunta Regiona-

le. «Chiediamo di parlare con Cappellacci - dice Rino Barca, segretario provinciale Fsm Cisl - perché il tempo delle promesse e dell'attesa è finito». Un'ora più tardi la protesta è sotto il palazzo della Giunta regionale. La tensione è alle stelle. È questione di attimi e vola qualcosa che colpisce un ispettore di polizia. I sindacati condannano il gesto, chiedono però risposte. Una delegazione di sindacalisti e rappresentanti dei lavoratori di fabbrica è nella sala riunioni. «Sino a quando il governatore non ci riceve noi stiamo qui - annuncia Franco Bardi, Fiom - rispetto all'anno scorso la situazione è peggiorata e cominciano a mancare prospettive». Che sia solo l'inizio della protesta lo si capisce dalle parole di Daniela Piras, segretaria Uilm. «Ancora una volta dobbiamo registrare la mancanza di risposte della politica. Il governatore ci incontri o restiamo qui». A oltranza.



La manifestazione unitaria dei lavoratori Riva Acciaio ieri a Verona

Gruppo Ilva, esteso il potere di Bondi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I lavoratori di nuovo in piazza, i poteri dello Stato ancora bloccati su poteri e decreti. Altra giornata interlocutoria per la vicenda Riva Acciaio, ormai allargata alla controllante Ilva con il commissario Enrico Bondi che diventa la figura cardine dell'intera vicenda.

Nel pomeriggio in un albergo romano il commissario dell'Ilva Enrico Bondi ha incontrato i sindacati. Il blocco del gruppo Riva Acciaio infatti sta colpendo direttamente l'attività della capofila, tanto che nei giorni scorsi erano circolate voci di dimissioni da parte dello stesso Bondi. Anche se Taranto sta producendo ad un passo ridotto grazie al decreto Ilva, è anche vero che aziende come Taranto Energia, che gestisce una centrale indispensabile per la produzione siderurgica, Innse cilindri e Ilva servizi sono bloccate, per non parlare di quelle che comprano da Ilva o forniscono a Ilva materie prime. Anche Ilva dunque rischia di ri-bloccarsi. Ed ecco perché la soluzione cui pensa ora il governo, oltre alla modifica del codice penale che prevede la continuità aziendale in caso di sequestro e che darebbe al Garante Mario Tagarelli l'uso dei conti correnti per 50 milioni di euro, è quella di allargare i poteri commissari di Bondi affidandogli anche le controllate dell'Ilva (non Riva Acciaio) che potrebbe gestire direttamente o tramite sub commissari. In questo modo tutta l'Ilva, controllate comprese, avrebbe un'unicità di indirizzo e di gestione. Ma il decreto che

doveva arrivare ieri, è slittato almeno fino a venerdì quando Enrico Letta tornerà dall'America. Per questo Bondi ha detto ai sindacati di essere preoccupato, ma fiducioso che in caso di uno sblocco veloce della situazione, la capofila non risenta dei problemi. In più il commissario ha anticipato i temi del piano industriale che presenterà: grazie anche alle indicazioni dei 3 consulenti del ministero dell'Ambiente, sarà molto innovativo ed eco-sostenibile. Fim-Fiom-Uilm si sono dette soddisfatte dell'incontro.

CINQUEMILA IN CORTEO

In mattinata invece a Verona 5mila operai dei sette stabilimenti del gruppo sono tornati in corteo per la città veneta ad una settimana dall'ultima manifestazione. «Chiediamo al governo di mettere immediatamente fine ai rimpalli e di provvedere da subito a un provvedimento normativo che dia certezze giuridiche alla ripresa lavorativa e al normale funzionamento degli impianti. I lavoratori vogliono tornare a lavoro, le fabbriche sono dei lavoratori e del Paese, se non riaprono le riapriremo noi», ha detto dal palco il segretario nazionale Fim, Marco Bentivogli. Per Rosario Rappa e Gianni Venturi della Fiom «tra i manifestanti non c'è rassegnazione né disperazione, ma la consapevole determinazione di voler proseguire nella mobilitazione. Rimane quindi aperta l'ipotesi di tenere nei prossimi giorni una manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori del gruppo». «La manifestazione ha sortito una risposta: dopo dieci giorni di blocco, le anticipazioni della bozza di decreto legge che verrà approvato venerdì ci rassicurano», così Guglielmo Gambardella della Uilm.

ASL Caserta

Via Unità Italiana, 28 - 81100 Caserta
TEL. 0823/445168 - FAX 0823/445295 - 445224
AVVISO DI GARA - CIG [53338922EC]

Questa ASL indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la progettazione ed esecuzione delle opere relative al nuovo Pronto Soccorso del P.O. Moscati di Aversa. Importo complessivo dell'appalto: € 540.000,00 oltre IVA di cui oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 40.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 13.12.2013 ore 12.00. Apertura: 17.12.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.aslcaserta.it.

Per delega del Direttore Generale
Il Respon. Amm. UOC Serv. Tec. Manuten.
Dr. Federico IORIZZI

A.S.P. CARLO PEZZANI

Viale Repubblica n. 86, Voghera 27058
Tel. 0383 644421 - Fax: 0383 640657

AVVISO DI GARA

Sarà esperimento gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio socioassistenziale e infermieristico professionale - CIG 5315163343. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 3.270.000,00 di cui € 32.700,00 per oneri di sicurezza. Durata: mesi 36. Termine ricezione offerte: 25.11.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aspvoghera.it;

il Direttore Dott. Giuseppe Matozzo

Comune di Peschiera Borromeo

Estratto di avviso di aste pubbliche per l'alienazione di negozi siti in Peschiera Borromeo (MI)
Sono indette 4 aste pubbliche per il giorno 31/10/13 per la vendita dei seguenti immobili oggetto di aggiudicazione singola: Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 6 - Piano Terra mq. 59 - base d'asta € 106.200,00 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 10 - Piano Terra mq. 61 - base d'asta € 109.800,00 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 12 - Piano Terra mq. 88 - base d'asta € 158.400,00 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 14 - Piano Terra mq. 97 - base d'asta € 174.600,00 = Aggiudicazione con il metodo delle offerte in aumento sul prezzo base. Termine ricezione domande: 30/10/13 ore 12. Da presentarsi all'Ufficio Protocollo del Comune di Peschiera Borromeo (20068) - Via XXV Aprile, 1. Modalità di partecipazione contenute nei bandi pubblicati in forma integrale all'Albo on-line sul sito www.comune.peschieraborromeo.mi.it e su BURL. Il Segretario Generale Dott. Diego Carlino

COMUNE DI SERMONETA

Via della Valle 17, Sermoneta - 04013 (LT)
Tel. +39 0773-30209 - Fax +39 0773-30413

AVVISO DI GARA - CIG [5317867AAA]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di refezione scolastica degli alunni delle scuole materne e primarie statali di Sermoneta. Durata servizio: mesi 36. Importo complessivo dell'appalto: € 735.229,20 di cui € 2.929,20 per oneri sicurezza. Termine ricezione offerte: 21/10/2013 Ore: 12:00; Apertura: 28/10/2013 Ore 10:00. Documentazione integrale disponibile su www.comunesermoneta.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott.ssa Umberta Pepe

COMUNITÀ

Il commento

Giustizia, riforma necessaria e impossibile



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

I tempi avventurati che viviamo rendono però improbabile che l'autorevole invito possa essere accolto. Sin troppo agevole è prevedere che l'attacco a una magistratura accusata di essere politicizzata, e di avere per questo a lungo operato per eliminare Berlusconi dalla scena politica e per indebolirne il potere imprenditoriale, sarà per la rinata Forza Italia uno dei temi dominanti di una campagna elettorale sostanzialmente già iniziata.

Posta dinanzi al reiterarsi di attacchi così virulenti è anche fisiologico che la magistratura associata reagisca con una chiusura sostanzialmente corporativa, lasciando inascoltato l'invito del Capo dello Stato ad assumere un'attitudine meno difensiva e più propositiva rispetto alle prospettive di riforma della giustizia, di cui Napolitano ha ribadito la urgente necessità. In questo clima inviti coraggiosi all'assunzione di posizioni autocritiche, come quello recente di Ilda Boccassini, sono destinati a restare isolati. A ciò si aggiunge che, tramontato l'astro di Di Pietro, uno spazio è venuto ad aprirsi per nuove posizioni politiche ispirate ad un giustizialismo estremo, che il M5S si è affrettato ad occupare, reiterando nella rozzezza dei toni il messaggio politico, che fu già proprio della prima Lega Nord.

In questo quadro generale e alla vigilia di un nuovo confronto elettorale diviene oggettivamente difficile la posizione del Pd, che, stretto tra due opposti manicheismi, sarà indubbiamente frenato dall'approfondire la pur iniziata opera di revisione di una posizione politica, che fu a lungo ancillare rispetto a quella della magistratura associata. Penso alle valutazioni che Luciano Violante esprime ormai da anni e anche al modo in cui Andrea Orlando ha svolto il suo ruolo di responsabile Giustizia del Pd.

Continueremo quindi a vivere giorni oscuri, in cui sarà oggettivamente difficile sui temi della giustizia articolare anche nel Pd ragionamenti pacati e approfonditi, che sfuggano alla tenaglia dei due opposti estremismi. Il danno che da ciò deriverà per il Paese non è discutibile, perché perpetuerà una anomalia che ci rende più deboli nel confronto competitivo con le altre democrazie europee.

Ritenere che a tale anomalia possa porsi riparo soltanto attraverso interventi - pur urgenti e indispensabili - che abbrevino i tempi delle decisioni giudiziarie è abbastanza illusorio, perché non varrebbe ad attenuare quella pervasività dell'intervento giudiziario, che caratterizza il nostro Paese e che non ha eguali in Europa e per vero negli altri Paesi a democrazia avanzata. Ovviamente non è prospettabile un antistorico ritorno a tempi d'antan, atteso che un nuovo ruolo è stato assunto da poteri di controllo neutrali in tutto il mondo nato dalla globalizzazione.

Ma è appunto la maggiore importanza che

il controllo di legalità ha nella complessità degli aggregati sociali, che caratterizza il tempo presente, a rendere urgenti in Italia riforme, che senza attenuarne il rigore, lo riportino ad un dovuto parametro di armonizzazione e di razionalità, ponendosi come obiettivo non il ritorno a un antistorico primato della politica, ma quello del raggiungimento di un nuovo punto di equilibrio tra politica e giustizia, che giovi ad un regolare e ordinato svolgersi della vita associata.

L'ipertrofia e pervasività assunte dall'intervento di giudici di ogni ordine e grado nel nostro Paese non è oggettivamente negabile e nasce da un complesso di cause abbastanza universalmente riconosciute. Penso alla continua implementazione del numero dei divieti penalmente sanzionati, che lasciano da sempre disattesa l'aspirazione, pur a parole declamata, di riservare la sanzione penale soltanto ai fenomeni patologici di maggior rilevanza sociale. A questo si aggiunge la tendenza sempre più accentuata ad una interpretazione estensiva delle norme incriminatrici, che caratterizza l'effettività della nostra giurisprudenza con buona pace del principio di stretta legalità dell'incriminazione penale pur formalmente sancito nell'articolo 25 della Costituzione.

E ciò nell'inestricabile groviglio di una legislazione amministrativa sempre più articolata e complessa, che moltiplica i momenti di controllo con un insieme di regole di difficile applicazione. Da qui un abnorme implementazione delle occasioni di intervento giudiziario in un ordinamento come quello italiano in cui è ben possibile, e addirittura fisiologico, che su di una singola vicenda amministrativa si attivino tre forme diverse di controllo di legalità affidate a tre ordini giudiziari distinti (quello ordinario, quello amministrativo e quello contabile), l'uno dall'altro indipendenti e che quindi ben possono sul medesimo atto perve-

nire a valutazioni diverse e tra loro contraddittorie affidate a verdetti giudiziari, pur pronunciati tutti in nome del popolo italiano.

È quindi innegabile l'esigenza di una complessiva riforma del nostro sistema giustiziale, che introduca, quantomeno nel settore civile e amministrativo, opportune forme di filtro, che consentano l'accesso alla giustizia togata di una conflittualità opportunamente scremata; soluzioni di cui però è problematica la compatibilità con le garanzie di piena giustiziabilità previste negli articoli 24 e 113 della nostra Costituzione. Così come è oggettivamente problematico nell'attuale assetto costituzionale porre un freno al soggettivismo, che spesso ispira l'iniziativa di magistrature inquisitorie (ordinaria e contabile) organizzate secondo il modulo diffuso proprio delle magistrature giudicanti e che conduce su specifici problemi a valutazioni difformi da un luogo all'altro del Paese, rendendo così sostanzialmente illusorio il valore della certezza del diritto, già posto in crisi da una produzione legislativa alluvionale e poco coordinata.

Dovrebbe quindi essere chiaro che, riesaminate alla luce delle esigenze del presente, anche su alcune scelte operate dal Costituente in materia di organizzazione giudiziaria, sarebbe opportuno attivare un confronto approfondito e pacato, come appare oggettivamente ben difficile se alla discussione sono chiamati a partecipare Beppe Grillo e Daniela Santanché. Diviene così dovuto concludere che il tema della riforma della giustizia e della determinazione di un nuovo punto di equilibrio tra poteri di controllo e poteri rappresentativi non potrà essere affrontato se non da un sistema politico che sia stato prima capace di riformare se stesso; ma nemmeno questo risulta agevole, una volta che autorevoli vestali della Costituzione contestano alla politica persino la possibilità di riorganizzare le forme istituzionali della rappresentanza.

Maramotti



Il ricordo

Medaglia d'oro per Joseph che fece condannare il boss



Marco Pacciotti
coordinatore Forum Immigrazione Pd

JULIUS FRANCIS KWAME ANTWI, ERIC AFFUN YEOBA, CHRISTOPHER ADAMS, ABABA EL HADJI, SAMUEL KWAKO E ALEX JEEMES. Sono i nomi dei sei lavoratori africani assassinati dalla camorra cinque anni fa a Castel Volturno a colpi di Kalashnikov. Un eccidio tanto efferato quanto «spettacolare», fatto con la volontà di colpire una comunità troppo estranea a quel sistema ferreo di controllo territoriale, con l'intento di ribadire così il proprio predominio. Non si trattò di un regolamento di conti come incautamente ipotizzò allora qualcuno, ma il suo con-

trario. Una esecuzione dimostrativa, ai danni di una intera comunità considerata indesiderata perché non organica a quel sistema. I mandanti pensavano così di seminare paura e di ottenere finalmente quella sudditanza necessaria a mantenere il controllo su quella porzione di territorio. Sbagliarono i calcoli.

Non solo la comunità africana trovò la forza di reagire dimostrando pubblicamente e in strada il proprio dolore e sdegno, ma uno dei sopravvissuti all'eccidio, ferito nell'agguato volle denunciare i killer. Quel coraggioso cittadino si chiamava Joseph Ayimbora. Le dichiarazioni rese agli inquirenti furono fondamentali per la condanna all'ergastolo del boss Setola e di altri componenti del clan. Oggi Joseph Ayimbora non c'è più è morto per cause naturali dopo anni passati a vivere sotto protezione. Nei giorni scorsi, in occasione della commemorazione dell'eccidio, è stata resa pubblica la notizia del conferimento della medaglia d'oro al valore civile in sua memoria e che una delle scuole di Castel Volturno porterà il suo nome. Un fatto importante, segno che lo Stato italiano non si è dimenticato e che intende onorare degnamente la sua figura di cittadino esemplare.

Una storia questa fatta di civismo e amore per la legalità, valori che dovrebbero essere al-

la base di ogni comunità e fondamento di una convivenza civile fra donne e uomini di origini diverse, ma che hanno in questi principi il minimo comune denominatore per vivere insieme. Una storia tragica ed edificante che sarebbe stato bello trovare raccontata dai media. Pronti a riportare fatti di cronaca nera che coinvolgono pochi migranti ma assai meno attenti invece a raccontarne la quotidianità fatta anche di tanti episodi positivi come questo. Una storia che trasmette un messaggio forte e forse scomodo. Ovvero che in Italia si può essere cittadini meritevoli anche non avendo il passaporto italiano. Un punto a favore di chi sostiene che la cittadinanza prescinde dallo ius sanguinis, e che lo ius soli e lo ius culturae siano sempre più i veri principi formatori su cui basare una nuova legge sulla cittadinanza. Sarebbe questo un salto culturale importante, significherebbe prendere finalmente atto di una Italia già cambiata e gettare le basi alla costruzione di un «noi» fondato sul reciproco riconoscimento, condizione indispensabile alla nostra società per molti aspetti già oggi più aperta e moderna di alcune leggi ormai anacronistiche. Una cittadinanza che ha nella legalità e nell'equilibrio fra diritti e doveri il suo tratto costitutivo forte.

L'intervento

Strade, bus e servizi: il nostro lavoro per Roma



Ignazio Marino
Sindaco di Roma

SEGUE DALLA PRIMA

In questi tre mesi, è bene chiarirlo, abbiamo lavorato in una situazione amministrativa difficile. Il primo provvedimento preso non è stato la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali, ma l'eliminazione delle cosiddette auto blu che erano permanentemente a disposizione di tutti i membri della giunta comunale. Durante l'estate le abbiamo utilizzate anche per il trasporto di cittadini, come nel caso di un bimbo che doveva recarsi quotidianamente ad eseguire la chemioterapia per una grave leucemia. Successivamente, siamo intervenuti anche nel liberare il Colosseo dal traffico privato, per avviare il progetto del più grande parco archeologico del pianeta. Ma l'impegno non si è fermato a questa piccola grande rivoluzione di ampio valore simbolico, oltre che sostanziale.

In poche settimane, e senza lasciarsi fermare dalla pausa estiva, è stato varato, dalle periferie al centro, un piano caditoie per liberare i tombini e le fogne della città, ostruiti e dimenticati da anni; è stato aperto e risolto un contenzioso con il consorzio Metro C, sbloccando i lavori e assicurando l'impiego degli operai e la definizione di un nuovo contratto che impegni, con tempi e costi certi (che per trasparenza abbiamo pubblicato in rete), alla consegna della nuova linea metropolitana.

L'amministrazione ha iniziato ad affrontare le inefficienze delle aziende municipalizzate, colpite negli ultimi anni da scandali e indagini della magistratura per la cattiva gestione, i servizi non efficaci e le politiche di reclutamento del personale, improntate a criteri talvolta poco trasparenti, se non di vero nepotismo. E di questi giorni la revoca dei vertici delle Assicurazioni di Roma, che in questi anni

non hanno operato nell'interesse della cittadinanza. In precedenza siamo intervenuti proprio su Atac, nominando un nuovo amministratore delegato, per eliminare disservizi e attese che la signora Bianchi vi ha segnalato. Abbiamo introdotto il buono casa, per chiudere definitivamente la triste pagina dei residence per chi vive in emergenza abitativa: adesso spendendo bene i 35 milioni di euro che prima venivano spesi male riusciremo ad aiutare il triplo delle famiglie in difficoltà.

Abbiamo reintrodotta il cibo biologico nelle mense delle scuole dei bambini romani e, nonostante i problemi economici ereditati, stiamo cercando di risolvere il problema delle liste d'attesa negli asili nido. Contro la cementificazione in zone prive di infrastrutture e di trasporti pubblici, e nel rispetto del nostro territorio e del verde, abbiamo individuato 114 aree all'interno di Roma da sottoporre a rigenerazione urbana, per alloggi popolari e nuove infrastrutture; censito il patrimonio comunale di cui finora non si conosceva neppure l'entità. Infine il più importante obiettivo: votare la manovra economica 2013 e quella previsionale del 2014 entro la fine di novembre 2013, in modo da garantire, nel 2014, a ogni cittadino, giovane, anziano o disabile la giusta assistenza attraverso una programmazione priva di incertezze. Infine, abbiamo aperto in piazza del Campidoglio l'ufficio del sindaco per il rapporto con i cittadini per raccogliere i suggerimenti, le idee e le proposte delle romane e dei romani.

Un nuovo importante passo per avvicinare i cittadini alle istituzioni e un'ulteriore dimostrazione della voglia di questa amministrazione di rendere sempre più aperto e trasparente il rapporto con la Città.

Per realizzare tutto questo, che non è un programma da «sinistra in cachemire», c'è bisogno del nostro massimo impegno, che non mancherà, e dell'appoggio, dei consigli, delle critiche e della collaborazione di tutti i romani, a partire da quello della signora Bianchi. Insieme possiamo modernizzare la nostra amata Roma.

COMUNITÀ

Dialoghi

Se il medico deluso sapeva già tutto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I concorsi di accesso nelle specialità mediche sono talmente pilotati da potervi io comunicare con un mese di anticipo, i nomi dei vincitori del prossimo concorso per la prima cardiologia al policlinico Umberto I di Roma, quelli dei 6 candidati per la seconda cattedra, dei 3 candidati per la cattedra di Latina e degli esclusi a causa di un basso punteggio nella seconda prova e nonostante alti punteggi di curriculum.

UN ANONIMO MEDICO DELUSO

Abbiamo già pubblicato questa lettera, senza i nomi e con un commento in cui parlavamo della necessità di ricorrere a delle graduatorie nazionali per l'accesso alle scuole di specializzazione il 16 giugno. La ripubblichiamo ora perché il Ministro Carrozza ci sta pensando seriamente e perché un giornale ha dato ampio risalto giovedì al fatto che le previsioni del «medico deluso» si sono perfettamente avverate. «Nell'ateneo del

Rettore Frati, o della famiglia Frati», scrive Corrado Zunino su La Repubblica, il titolo decisivo per vincere un concorso che apre la strada alla professione e alla tranquillità economica sembra più la possibilità e la capacità di fare da autista al professore che il curriculum formativo. «A parità di cavallo monto su quello che conosco meglio» replica il professore, che sceglie, con un'ironia che gli va riconosciuta, la metafora giusta. Senza spiegare però come sia possibile scegliere il cavallo su prove anonime e senza scomporsi, soprattutto, di fronte all'incredulità di chi lo intervista. Un piccolo fatto? Può darsi. Anche se dovremmo riflettere molto di più, a mio avviso, sul modo in cui fatti come questi incidono sul declino di un sistema universitario tutto da riformare. Cominciando dall'intoccabilità dei baroni e dalla necessità di rendere incompatibili la professione privata e l'appartenenza all'organico dell'Università. Come accade in tutti i Paesi civili.

CaraUnità

Gli accompagnatori turistici discriminati

Recentemente è stata recepita una direttiva europea che, in pratica, sancisce la libertà di spostamento e lavoro delle guide turistiche ovunque in Europa. Come conseguenza di questa pur giustissima legge si è venuta a creare la seguente paradossale situazione: dato che in molti (quasi tutti) i Paesi Europei non esiste la figura dell'accompagnatore turistico distinta da quella della guida turistica, ma solo quella della «guida turistica», che funge quindi anche da accompagnatore, questi colleghi (accompagnatori/guide) da adesso in poi potranno venire in Italia e svolgere, ripetiamo, giustamente, anche compiti di guida turistica nel nostro Paese. La contraddizione è che, purtroppo, invece, per noi accompagnatori turistici italiani (ovvero in possesso di una licenza rilasciata da un'istituzione pubblica italiana (Provincia, Comune o Regione che sia) stanti le attuali leggi che sanciscono diverse mansioni tra guide e accompagnatori, questo non è possibile, creando di fatto un danno notevole ad una categoria che, dovendo essere iscritta alla Camera di Commercio, al Registro Iva,

ecc. paga fior di tasse al governo Italiano, e stiamo parlando di diverse migliaia di ottimi professionisti: vogliamo che, in questi tempi già così difficili, migliaia di famiglie vengano gettate sul lastrico per una legge quantomeno «incompleta»? Non crediamo che il governo volesse questo, ma crediamo, piuttosto che, a chi ha legiferato, sia sfuggita la particolarità della situazione italiana. Quello che gli scriventi richiedono, dunque, è che anche in Italia vengano accorpate, come per la maggior parte degli altri Paesi Europei, la figura dell'accompagnatore turistico con quella della guida, creando una figura unica detta guida turistica italiana.

Sergio Grom, Licenced Tour Director

La parte peggiore del capitalismo

Ci sono un sacco di urgenze da affrontare, ma ce ne è una dalla quale dipendono tutte le altre ed è quella della disoccupazione cronica. La mancanza di lavoro, che colpisce soprattutto il mondo giovanile, è un dramma umano che manda in fibrillazione milioni di famiglie. La responsabilità della politica è enorme. La famiglia è la cellula della società, ma il lavoro è la cellula della vita. Le riforme

istituzionali e i temi sociali non hanno rigenerato la democrazia. Tra le cause del fallimento, secondo me, spicca l'interesse personale e la parte peggiore del capitalismo, che concentra troppo potere economico nelle mani di pochi, mettendo a repentaglio la sopravvivenza di milioni di persone.

Fabio Sicari

«Sono innocente!»

Dal bambino con le mani ancora imbrattate di marmellata al delinquente più incallito, tutti gridano: «Sono innocente!». Capita però talvolta – ma più nei telefilm che nella vita reale – che il colpevole confessi: «Sono stato io»; ma in questi rari casi si tratta di delitti occasionali il cui autore prova rimorso e la confessione diventa l'inizio dell'espiazione. Il malvivente abituale, quello che ha «spiccata capacità di delinquere», non lo ammette mai, ma ha protervia di gridare forte: «Sono innocente!»: troverà sempre qualche anima compiacente, o cointeressata, disposta a crederlo e una Tv, soprattutto se è sua, a diffonderlo urbi et orbi.

Aurelio Armaroli

L'analisi

Donne disoccupate Invertiamo la rotta

Teresa Bellanova
Deputata Pd



È POSSIBILE CHE «DESTINAZIONE ITALIA» ASSUMA UN RUOLO ANCHE NEL CONTRASTO ALLA DISOCCUPAZIONE E INOCCUPAZIONE FEMMINILE?

Do per acquisite luci e ombre dei dati Istat 2012 al riguardo e per scontato che: sul lavoro le donne sono spesso più motivate e brave degli uomini; nel nostro Paese – al Sud soprattutto – ad avere titoli di studio superiore sono in maggioranza le donne; l'attitudine al problem solving proprio delle donne può rivelarsi, soprattutto nelle piccole e medie imprese, una manna dal cielo. Il che non ha aiutato granché le percentuali a crescere.

Morale: quanto al lavoro, l'Italia non è un Paese per donne. E la crisi non c'entra: chiamiamo effetto una delle sue cause.

Guardiamo Germania o Francia: le mi-

sure per l'occupazione femminile sono politiche di rilancio tout court dell'economia e del welfare, accanto ad una nuova scommessa sul rilancio industriale e manifatturiero e il valore-lavoro.

In Francia due mesi fa il governo ha presentato un progetto di legge che sancisce l'uguaglianza uomo-donna in tutte le sue dimensioni, individua come orizzonte la qualità della vita, sottolinea quali parole chiave efficacia, innovazione, sperimentazione, assume in esplicita considerazione il genere in tutte le politiche pubbliche. In Germania fin dal 2003 vige un sistema di protezione solido e organicamente compensativo accompagnato da ingenti sforzi per i servizi all'impiego, orientamento e formazione. Perfino l'Olanda ci insegna qualcosa: tasso di occupazione femminile al 70% circa, interventi pubblici per il part-time non discriminatorio, esteso sia alle donne che agli uomini e conveniente per il datore di lavoro, sostegno alle varie forme di accudimento dei bambini.

E in Italia? Forza lavoro femminile potenziale pari al 17,8% a fronte del 5,7% dell'Ue, e 12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea. Altro che spread! Al Sud, poi, le cose precipitano. Secondo un'indagine Isfol 2008, ad essere donna non è il lavoro, ma il sommerso.

Prima domanda. In termini di prodotto interno lordo quanto valgono le donne che, con il loro lavoro di cura verso anziani, bambini, malati, liberano risorse e per-

mettono una dislocazione di parte di esse verso i consumi?

Seconda domanda. Possiamo definire «evasione di sopravvivenza» anche una buona parte del lavoro nero femminile, ascoltando più da vicino il Paese reale?

Tra gli obiettivi di un nuovo patto tra il governo e le imprese non può, dunque, non esserci anche il riequilibrio alla media europea dell'occupazione femminile. Non riusciremo a venire a capo della crisi se non affrontando contemporaneamente l'urgenza di un nuovo welfare capace di agire non solo per ammortizzatori sociali, ma per misure a sostegno del lavoro e, si badi bene, non di un lavoro purché sia.

Non credo che le tante forme di contrattazione rese possibile dalle recenti leggi siano state utili a quelle imprese che hanno a cuore la qualità del lavoro e la fidelizzazione dello stesso, né alla competitività. So invece per certo che nessuna donna può amare il lavoro che la obbliga, mentre firma l'assunzione, a dimissioni in bianco in caso di gravidanza.

Questo sistema sclerotico, flessibile solo verso il basso, ha favorito la parte più pigra, meno innovativa e dinamica, delle nostre imprese, quelle che hanno scelto di fare leva solo sul basso costo del lavoro. Un'altra inequivocabile radice della crisi.

Per questo mi auguro che Destinazione Italia segni una svolta, e l'avvio di una radicale, decisa, non più rinviabile, inversione di tendenza.

L'intervento

Basta tatticismi, il Congresso guardi ai problemi del Paese

Enzo Lavarra

Presidente
Forum Politiche Agricole Pd



DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PD, INSIEME AL DATO MOLTO NEGATIVO DELLA CONFUSIONE E DELLO SMARRIMENTO DETERMINATO dall'impasse sul numero legale, emergono comunque le potenzialità di una leadership rinnovata alla guida del partito. Cuperlo, Renzi, Civati, Pittella, fra i candidati, ma Fassina, Speranza tanti altri e tante altre nostre forze, costituiscono risorse significative per le sfide che ci attendono. Facciamo tutti un grande sforzo per far leva su queste potenzialità.

Personalmente sono molto convinto che per rilanciare la missione del Pd come luogo di riorganizzazione unitaria dei riformisti italiani ed europei Gianni Cuperlo ci propone un cammino positivo. Nel tempo nuovo che ci sfida, il ruolo del Pd e dei partiti progressisti non è solo la contingenza pure importante rispetto al governo. In Italia i quesiti sugli obiettivi, la durata del governo Letta sono essenziali. Ma davanti al crocevia della storia umana l'orizzonte di una nuova sinistra è quello dettato dai dilemmi affrontati dal nuovo pontificato.

La politica ritrova il suo senso se rilegge e rappresenta i valori e i bisogni contemporanei di libertà e dignità della persona, la tensione all'uguaglianza, un nuovo paradigma dello sviluppo in armonia con l'ambiente naturale. E se è in grado di costruire forme politiche e istituzionali adeguati a regolare democraticamente e a orientare verso quei fini quel che la logica pura del mercato e soprattutto la finanziarizzazione senza regola della economia produce in termini di negazione dei diritti delle persone e distrugge in termini di risorse naturali sempre più scarse.

È negativo per chi si propone come leader destabilizzare il governo Letta

A questi fenomeni in Italia si aggiunge il peso della cronica debolezza delle strutture statali, del divario Nord Sud, dell'esclusione dal lavoro di una intera generazione. E in campo politico la presenza di una destra dalla natura proprietaria, carismatica, antieuropea. Applicarsi totalmente con le migliori energie politiche, culturali, morali alla rifondazione del Pd è scelta decisiva e di medio periodo.

Essa riguarda la nuova architettura del sistema politico, e la formazione dal basso, nelle pieghe della società, di un nuovo senso comune fondato sul civismo e sulla partecipazione. Da qui il mio sostegno alla nuova generazione già in campo da tempo su questi temi e che deve saper riproporre ai nativi del Pd le ragioni dell'incontro fecondo fra i riformisti italiani di diversa ispirazione laica e cattolica.

L'alterità da Renzi per converso riguarda la scorcio mediatica e provinciale con cui affronta la crisi democratica, l'indeterminatezza sui temi del lavoro, la sostanziale identificazione della nuova forma partito con istituzioni ed eletti.

E sulla contingenza, considero negativo per chi si propone come leader di un cambiamento di ciclo l'atteggiamento destabilizzante verso il governo Letta. (Fino a prefigurare, per esempio, con il mantenimento della regola nello statuto sulla coincidenza fra segretario e premier la sostanziale esclusione di un leader possibile, oggi Letta domani altri, dalla gara congressuale.)

Il governo Letta finisce se non corrisponde alla sua missione di servizio per l'Italia: riforme istituzionali, legge elettorale, negoziazione con l'Europa di margini per politiche di sviluppo. Non può cadere per ragioni di Statuto e di dualismo interno al Pd, di impazienza personale. Altrimenti dopo la prova nefasta della elezione del presidente della Repubblica, ci confermeremo con la nostra instabilità un problema per l'Italia, non la risorsa più grande. E determinando contemporaneamente il commissariamento dell'Italia da parte della soffocante austerità della troika europea, come ci avverte Fassina.

Per questo risolvere ora questo punto dello Statuto con la separazione dei ruoli rappresenta il banco di prova della responsabilità per tutti. Magari affidando al Congresso sovrano la definitiva scelta di sistema che sottostà alla norma: bipartitismo o bipolarismo.

Liberiamo dunque il percorso del Congresso dai tatticismi, leghiamolo invece al passaggio stretto e difficile che vive il Paese. Affidiamoci dunque al confronto libero fra opzioni diverse e al diritto sacrosanto di iscritti ed elettori di scegliere il comune destino.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

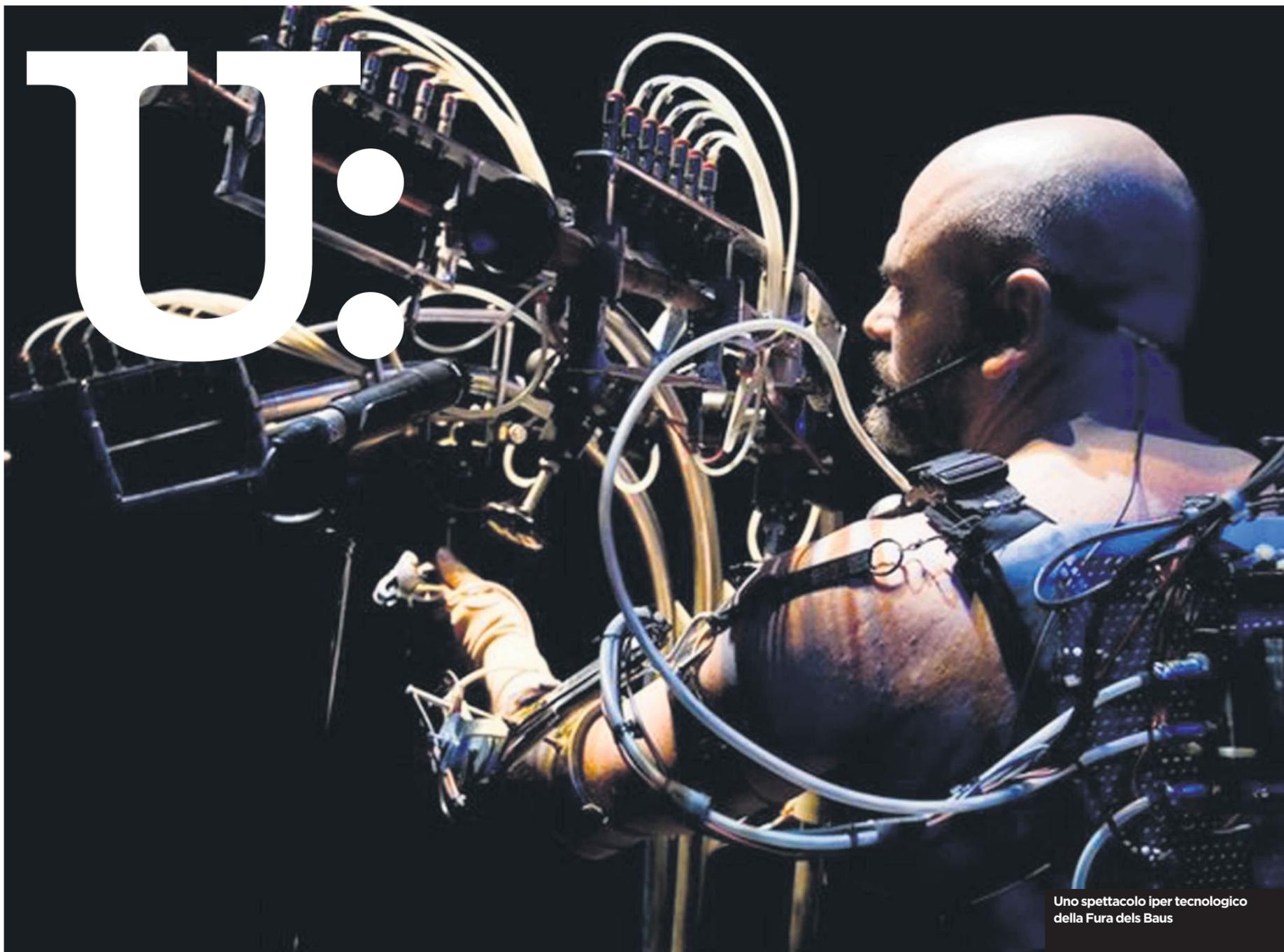
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 settembre 2013 è stata di 75.064 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: webssystem.ilssole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Uno spettacolo iper tecnologico della Fura dels Baus

IL CASO

Non si butta più niente

Boom di «Reparatur-Cafes» nel Nord Europa e in America

Sono laboratori autogestiti dove gli appassionati di tecnologia o informatica riparano lavatrici, aspirapolveri, radio o computer. Il servizio è gratuito e c'è la fila di clienti

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

NELLA PARSIMONIOSA GERMANIA DOPO CINQUE ANNI DI CRISI (CHE QUI SI È PERCEPITA MENO CHE ALTROVE) «buttare» non è una parola ma un tabù. In Italia non esiste nulla di simile. In Nord Europa invece è un fenomeno che sta dilagando. I tedeschi li chiamano *Reparatur-Cafés*, *Hackerspace*, o *FabLab*, si tratta di laboratori in cui volontari esperti riportano in vita gli elettrodomestici rotti operandoli pazientemente, a «cuore aperto». Piccole officine hightech per lo più gestite da privati o associazioni, dove chi fa lavoretti manuali per passatempo o chi si ingegna con cavi e fili può riparare, ricostruire o produrre macchine e elettrodomestici per i quali, altrimenti, ci sarebbe bisogno di una fabbrica. Da Berlino a Amburgo, da Wuppertal a Monaco di Baviera, quasi ogni città medio grande tedesca da quest'anno conta almeno uno di questi laboratori delle meraviglie. Non solo per gli appassionati di hobby.

In quello di Monaco, ad esempio, ci sono anche programmatori e nerd informatici che si occupano di computer. Ma l'aspetto più bello del fenomeno è che nessuno lo fa per guadagnare. Nei *Reparatur-Cafés* i lavori si fanno gratuitamente. Chi vuole, lascia una donazione per l'affitto del locale, o magari regala un apparecchio. Ma la filosofia alla base è: aiutarsi, e aiutare l'ambiente a sopportarci meglio. Per non parlare del portafoglio. Nel laboratorio delle meraviglie di Wuppertal ci lavora anche un'anestetista. La specializzazione? Le aspirapolveri. Si chiama Annika Hanning, ha 30 anni, ed è appassionata di tecnica. «Gli apparecchi che arrivano nel nostro caffè sono ridotti molto male. Per noi sperimentare diventa quasi un gioco. In sala operatoria ovviamente è molto più difficile».

Una prima stima pubblicata da un giornale tedesco specializzato in elettronica rivela che oltre il 70% degli apparecchi che vengono portati nei *Reparatur-Cafés* è di una marca tradizionalmente di prestigio. Del resto, non è un mistero per nessuno che i prodotti di consumo oggi sono fatti per non durare: si chiama «obsolescenza programmata», a scoprirla sono stati gli americani

alcuni anni fa. Si tratta della strategia delle aziende per obbligare i clienti a comprare sempre nuovi prodotti. *Hackerspace* e gli altri laboratori di riparazione sono l'antidoto migliore alla furia consumistica cui le aziende di elettronica ci costringono nostro malgrado. In Germania quest'estate si è aperto un vero dibattito nazionale sul tema. Chi si rifiuta di piegarsi alla logica del mercato si rivolge a una di queste officine autogestite.

Didi ha 60 anni e di professione era soldato. Ora è elettricista per passione e collabora con diversi *Hackerspace* in giro per la Germania. Le mani di Didi sono un tesoro: riescono a riparare qualunque cosa abbia una presa elettrica. «Con noi le aziende non si arricchiscono. A casa rimetto in funzione tutto. Anche la macchina». Quando in tv ha sentito un servizio sui *Reparatur-Cafés* ha subito intravisto l'occupazione ideale per gli anni della pensione. Il problema principale per un bilancio casalingo è che nella quasi totalità dei casi una riparazione oggi costa più di un prodotto nuovo. «Il cliente oggi non ha scelte, se l'apparecchio si rompe ritorna al negozio e ne acquista uno nuovo», spiega Didi. A Berlino uno di questi spazi si chiama *Wachgeküsst*, ovvero «risvegliato da un bacio». In vetrina ci sono vecchie radio, lampade, sveglie e tostapani tornati in funzione in attesa dei loro vecchi proprietari, o di nuovi. L'idea è arrivata anche in Olanda dove il principale quotidiano del Paese parla di «Aiuto ad aiutarsi». A New York i primi locali hanno già aperto a Brooklyn, Bronx e Queens e si chiamano *Fablab*, «fabrication laboratory». Ma è in Germania che il fenomeno è davvero popolare. E contagioso. Certo, disponibilità e generosità sono aspetti decisivi di questo successo. Al recupero di tecnologia difettosa ma non da buttare partecipa attivamente solo chi ci capisce qualcosa: costruttori, operai specializzati, programmatori e a volte anche artisti. «Gli altri, chiamiamoli clienti, di regola stanno a guardare. Le loro donazioni ci permettono di andare avanti», spiega Nico Hebler dell' *Hackerspace* di Wuppertal, in Nord Reno-Westfalia. Sul sito *hackerspaces.org* si trova la mappa continuamente aggiornata dei laboratori che riparano. Non si butta più niente.

NOVECENTO : La scuola, un giacimento di storia P.18 **LIBERI TUTTI** : La lettera dei gay al

Papa P.18 **L'INTERVISTA** : Il filosofo Luigi Ferrajoli: democrazia a rischio P.19 **DANZA** : Il

nuovo lavoro di Gat P.20 **ANNIVERSARI** : I 200 anni di «Orgoglio e pregiudizio» P.21



1936: la seconda C del ginnasio inferiore del liceo classico Galvani di Bologna

La scuola fa Storia

L'attività didattica dell'Istituto Parri

La memoria del Novecento al centro del lavoro dell'ente. Accanto alla ricerca, un aiuto a studenti e professori per riorganizzare gli archivi

FEDERICO MASCAGNI

ECCO LA CLASSE SECONDA C DEL GINNASIO INFERIORE DEL LICEO CLASSICO GALVANI, QUELLO DELLA BUONA BORGHESIA BOLOGNESE. Anno scolastico 1936-1937. La foto immortalava tante ragazzine sorridenti, nonostante la severità che vige nell'istituto scolastico. Passa un anno e torna il momento rituale della posa davanti al fotografo. Ma questa volta mancano tre ragazze: Marisa, Vanna e Giovanna. Sono quelle nella fila in alto: la quarta, la quinta e la sesta da sinistra. Le vedete? Sono ebrei. Dal 1938 bambini e professori ebrei non hanno il diritto di frequentare le scuole. Se in questo periodo non si arriverà al livello delle persecuzioni in atto in Germania, Polonia o Lituania, siamo però certi che le leggi discriminatorie fasciste sono state perfino più rigide di quelle naziste. Ed è testimoniato anche da una fotografia come questa, emersa dall'archivio del Galvani. Le scuole sono un giacimento di preziosi documenti storici: lo sanno bene all'Istituto per la Storia e la Memoria del Novecento Parri, frutto di una recentissima aggregazione fra gli Istituti storici che si occupano del Novecento nella Provincia di Bologna. Oltre a una intensa attività di ricerca storica, che si concretizza anche attraverso una rivista online (*e-review.it*), il nuovo istituto Parri si occupa di curare il proprio archivio e offre le competenze dei propri storici per insegnare alle scuole, fra le numerose attività didattiche, anche come riordinare e curare la loro documentazione. Con la possibilità di creare una rete di archivi diffusi che raccontino, sotto l'ottica scolastica, la storia di un'intero territorio. «C'è una assoluta ignoranza del patrimonio archivistico e bibliotecario delle scuole - spiega la professoressa Alessandra Deoriti, consulente per l'Istituto -. Normalmente presidi e insegnanti non sono consapevoli di ciò che hanno in cura». Deoriti ha compiuto un lavoro di riorganizzazione archivistica presso il Pier Crescenzi, il più antico istituto tecnico della città di Bologna. Nato inizialmente come laboratorio cinematografico per ricostruire la storia della prima ragazza iscritta all'istituto nel 1899, il percorso didattico ha poi portato alle interviste ai parenti per raccogliere più informazioni possibili. Ecco allora comparire quaderni, pagelle, fotografie. «Si

riporta alla luce una microstoria localizzata che avvicina i ragazzi ai loro coetanei di un secolo fa. Vedono un coriandolo di Storia - prosegue Deoriti - ma è sufficiente per tracciare un perimetro nel quale orientarsi». Si aprono insomma agganci con la «grande» Storia: le lapidi commemorative nelle scuole e quelle nel cimitero monumentale della Certosa, dalle quali si percepisce il clima di fervore patriottico e militarista di una mentalità apparentemente lontana, ma che continua a celebrare una festa priva di connessioni storiche e culturali come quella delle forze armate. Ecco quindi nella ricerca saltare fuori il documento che non ti aspetti: una circolare del 1917, dura reprimenda del preside rivolta agli alunni che hanno contestato un professore socialista, già consigliere comunale, perché pacifista. Circolano biglietti anonimi con denunce dell'atteggiamento disfattista da parte del professore: una manifestazione da parte degli scolari inconcepibile per la disciplina dell'epoca. Vista la gravità delle accuse il professore verrà comunque sospeso, subirà un'indagine ma ne uscirà completamente assolto. Tanto da venire poi risarcito con la dedica di una delle più belle scuole di Bologna, le primarie Longhena. Si continua la ricerca, si sfogliano i documenti e si trovano nuove notizie. Siamo arrivati alle leggi razziali con l'avvento della nuova manualistica razzista. Ma ciò che ferisce di più la comunità ebraica è lo stupore nel sentirsi discriminati, dopo l'adesione di alcuni di loro al fascismo, a volte ricoprendo incarichi politici di grande rilievo. Senza contare il sacrificio di molti durante la prima guerra mondiale. Ma la storia del 900 non si ferma qui. Il nuovo Parri non intende proporre dei pacchetti didattici chiusi, ma agevolare un dialogo con le scuole per approfondire l'analisi di altri momenti cruciali del secolo scorso. Le commemorazioni dei settantesimi ad esempio: il 1943, l'anno della chiamata alla leva da parte della Repubblica Sociale Italiana e delle truppe naziste. Recuperare anche le vicende più recenti, come gli anni dei movimenti politici dentro le scuole. Gli anni Settanta con le loro numerose connessioni storiche che riguardano anche i temi dello stragismo e del terrorismo. Anni che hanno visto spesso proprio le scuole centri di militanza, di riflessioni, di scontro.

AI LETTORI

● **Da questa settimana cambia il calendario delle pagine «Week end»: giovedì troverete nelle pagine di «U» le segnalazioni dei film appena usciti nelle sale e delle novità discografiche; venerdì leggerete i nostri consigli sui libri, le mostre e gli spettacoli teatrali**

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



I gay credenti non più peccatori ma persone

Dopo l'apertura di Papa Francesco la lettera degli omosessuali che chiedono gesti concreti

CRESCERE LA SPERANZA. I CREDENTI OMOSES-SUALI IN GIUGNO HANNO SCRITTO UNA LETTERA A PAPA FRANCESCO, chiedendo di essere considerati persone e non «categorie», auspicando un cambiamento nella Chiesa affinché si apra all'accoglienza di gay e lesbiche. E l'11 luglio, attraverso la segreteria di Stato vaticana, è arrivata una risposta. A Bergoglio, dunque, oltre alle lettere degli omosessuali di Buenos Aires che si dicevano feriti per la condanna della Chiesa, è giunta anche una missiva firmata da molti gay credenti italiani. «L'apertura del Papa ai gay era già contenuta in questa novità - dichiara Innocenzo Pontillo di Progetto Gionata - a Ratzinger avevamo scritto due volte ma invano con Papa Francesco per la prima volta ci è stato risposto. Nel testo si legge che il Papa ha apprezzato la nostra lettera definendola un gesto di "spontanea confidenza" e che ci assicura un saluto benedictivo». Giorni fa il Papa ha rilasciato la lunga intervista a *Civiltà Cattolica* confermando il nuovo passo. La sottolineatura fatta dal Pontefice nel corso dell'intervista dà sollievo ai gay credenti: non più categorie, non peccatori o individui contro natura, ma «persone».

Chiare le parole del Papa a *Civiltà cattolica*: «Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: "Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?". Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo». Ancora: «Se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Anche perché «Dio ci ha reso liberi».

«Nella lettera che abbiamo inviato chiedevamo gesti concreti - aggiunge Pontillo - mettendo l'accento sulla sofferenza della pratica quotidiana di gay e lesbiche relegati in una sorta di esilio dentro la Chiesa. Nelle parole del Papa ci riconosciamo, sentiamo finalmente qualcosa di cristiano. Abbiamo osservato tante volte quanto è importante che i vescovi e i sacerdoti conoscano le persone omosessuali perché si smetta di giu-

dicare in astratto. E Papa Francesco dimostra di conoscerci».

Più volte si è detto che una parola del Pontefice di rispetto per il mistero di ogni essere umano, una parola che in questo contesto facesse esplicito riferimento agli omosessuali, avrebbe avuto un grande potere nella lotta all'omofobia. L'atteggiamento della Chiesa, infatti, «influenza» antropologicamente la società intera, non solo la comunità dei credenti. Adesso le parole sono arrivate. «Riteniamo che possano avere un effetto benefico sulle ragazze e i ragazzi che vivono con timore e ansie la propria omosessualità, spesso a causa dell'omofobia interiorizzata e sociale, e che fino ad ora avevano ascoltato dalle istituzioni cattoliche di frequente parole di esclusione e condanna - dichiarano gay e lesbiche di Nuova Proposta -. Ci piace immaginare che tanti genitori ancora chiusi per la paura di una diversità non compresa dei loro figli, avranno ascoltato le parole del papa con un sussulto al cuore che, forse, permetterà loro di riaprire un dialogo, superare i timori, ritrovare legami di affetto».

I gay credenti auspicano che il nuovo atteggiamento si espanda a cascata raggiungendo le sacche di dannoso conservatorismo difficili da sradicare. E di tale oscurantismo fornisce un esempio il seminario estivo riportato dall'agenzia Adista e organizzato dal gruppo Lot-Regina della Pace dal titolo «Adamo, Eva, dove siete?» tenutosi ad Angolo Terme (Bs) in Val Camonica. Sessione rivolta «a tutti gli uomini e le donne che vogliono intraprendere un cammino di guarigione interiore della propria sfera emotiva, relazionale e sessuale» ovvero guarire dall'omosessualità. Base «scientifica», le «teorie riparative» dello psicologo clinico statunitense Joseph Nicolosi bocciate negli Usa nonché dagli ordini dei psicologi italiani.

Riuscirà Bergoglio a far trionfare il Vangelo? «Il Papa dice che prima vengo la persona e poi le regole. Che la Chiesa non si comporti più come uno Stato è un bel cambiamento - osserva Giovanni Bachelet - Certo esagera chi saluta come grande novità le parole del Papa, ma è pur vero che quando la Chiesa usa "a medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore", come disse Giovanni XXIII aprendo il Concilio nel 1962, rinasce in molta gioia e la speranza. Del resto che "il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato" è scritto nel Vangelo. La novità del Papa, come tutte le grandi rivoluzioni della Chiesa, è il ritorno a Gesù».

«LEZIONI DI ENERGIA» AL MAXXI DI ROMA

Oggi lo psicoanalista Recalcati

Parte oggi al Maxxi di Roma il ciclo di lezioni «Energy: lezioni sulle energie che muovono il mondo»: otto incontri con i protagonisti del nostro tempo per scoprire e liberare le nostre energie più profonde, quelle che servono per vivere, pensare, creare. Protagonisti della prima lezione, oggi alle 17:30 (ingresso libero), il celebre psicoanalista lacanian Massimo Recalcati e la coppia di artisti Masbedo (Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni) che parleranno di «Energie dal sommerso». Tra i temi dell'incontro: come attingere alle

energie imprigionate nel «sottosuolo» della nostra psiche e quali strumenti possono aiutarci a far emergere le forze confinate nel nostro sommerso. Il ciclo di lezioni, sponsorizzato da Eni, è organizzato dal Maxxi in occasione della mostra «Energy. Architettura e reti del petrolio e del post petrolio» (fino al 10 novembre). Il secondo appuntamento, dedicato a «Il gusto dell'energia», ospiterà la cantautrice Erica Mou e lo chef stellato Salvatore Tassa (28 settembre, alle ore 11:00).

www.fondazionemaxxi.it

JOLANDA BUFALINI
ROMA

LA DRAMMATICA CRISI SOCIALE, SOSTIENE LUIGI FERRAJOLI, CONSIDERATO NEL MONDO FRA I PIÙ IMPORTANTI FILOSOFI DEL DIRITTO, mette a rischio la democrazia e lo stesso Stato moderno, nato, diversamente da quello «patrimoniale» dell' *Ancien Régime*, per rappresentare la sfera pubblica. Sarà questo il tema dell'intervento del giurista, venerdì prossimo, al Festival del diritto di Piacenza.

Lei usa, in un saggio in uscita su «Democrazia e diritto», un'espressione molto efficace: impotenza della politica verso l'economia, onnipotenza verso le persone, a danno dei loro diritti. Come si è prodotta questa situazione?

«L'impotenza è dovuta a una molteplicità di fattori, c'è l'asimmetria fra il carattere globale dei poteri economici e finanziari, e il carattere locale della politica, che risponde alle logiche delle elezioni, dei sondaggi dentro i confini territoriali».

Ma c'è anche, lei dice, un fattore culturale.

«C'è la potenza dell'ideologia che concepisce il mercato come luogo della libertà e, addirittura, considera le leggi di mercato come leggi naturali, il lavoro dell'economista pari a quello di un fisico. Un'ideologia alla quale la stessa sinistra è risultata subalterna, persino la sinistra di origine marxista per la quale, una volta, si doveva abbattere il capitalismo. Ora che si è stabilita l'impossibilità di abbattere o di trasformare, la sinistra è rimasta ancorata all'idea del primato dell'economia immutabile, non aggredibile dalla politica. Poi ci sono i conflitti di interesse, la corruzione, gli andirivieni dei manager fra grandi imprese e incarichi politici».

L'altra faccia della medaglia è l'onnipotenza nei confronti dei cittadini.

«L'impotenza nei confronti dei mercati finanziari ha portato a un capovolgimento delle nostre Costituzioni, a una intolleranza, al rifiuto dei vincoli costituzionali, per i quali la politica è sovraordinata all'economia. Pensi agli articoli 41-43 della Costituzione italiana, dove è indicato il fine sociale dell'economia, dove si prevede la possibilità dell'esproprio. Le politiche europee ma anche Clinton hanno liberalizzato la circolazione dei capitali ma impedito agli stati di aiutare le imprese, di salvaguardare posti di lavoro. L'idea della Thatcher, "se non siete capaci affogate" ha portato proprio a questo, sono affogate le attività produttive inglesi, restano in piedi solo quelle finanziarie. I mercati finanziari dettano politiche antisociali imponendo che si ignorino i vincoli costituzionali in materia di salute, e di lavoro. E in Italia si vuole addirittura cambiare la Costituzione, rafforzando l'esecutivo. Dunque c'è un nesso, non una volontà di violare la Costituzione, ma un nesso fra la subalternità al liberismo economico e la violazione dei vincoli dettati dalla costituzioni degli stati moderni».

Parla al plurale perché l'attacco non è solo alla Costituzione italiana ma alle costituzioni dei paesi europei?

«Parlerei di costituzionalismo più che di costituzione, perché la Costituzione altro non è che lo statuto, la ragione sociale dello Stato italiano, se la ragione sociale di una impresa privata è il profitto, quella dello Stato è l'interesse pubblico. Deriva da Hobbes: per Hobbes lo Stato era a garanzia della vita, poi si sono aggiunte altre finalità, come la salute, l'istruzione, il lavoro. E, con la Costituzione, questi principi sono diventati norme vincolanti, ma non c'è un sistema di garanzie efficaci, né c'è la possibilità di intervenire sulle inadempienze. L'articolo 38 della Costituzione italiana prevede mezzi di sussistenza per la disoccupazione involontaria, ma non c'è una legge di cittadinanza. Non c'è, in Italia, una legge sulla tortura (art.13), e non c'è sull'asilo ai rifugiati, perché si tratta di soggetti deboli: i precari senza lavoro non hanno forza contrattuale mentre l'effettività dei diritti si impone con le lotte sociali».

Lei è critico verso le politiche europee ma, mi pare, chiede più Europa?

«Abbiamo unificato la moneta ma, in mancanza di un governo politico dell'economia europea, subiamo le decisioni di organi sovranazionali che non ci rappresentano. Il risultato è che gli stati non controllano la propria moneta, a vantaggio degli stati più forti come la Germania. Però anche la Germania, sul lungo periodo, finirà per essere danneggiata. Ciò che è più grave è il venir meno della percezione, in Grecia, in Italia, in Spagna, dell'Europa come progresso e quindi il crollo dello spirito unitario dell'europesismo. A mio avviso questo è l'aspetto più irresponsabile, la Grecia si poteva salvare con pochi milioni di euro, del passo indietro che si è compiuto nella politica economica in nome di una supposta eguaglianza delle condizioni di mercato».

Fra i nessi che lei stabilisce c'è quello del discredito della politica.

«Il discredito è dovuto al carattere parassitario della politica, dal momento che la politica non ha la capacità di governo si trasforma in tecnocrazia, non per caso abbiamo avuto il governo Monti. In Italia c'è mezzo milione di persone che vive di politica ma non svolge la propria funzione, è chiaro che, in queste condizioni, si crea una casta.

Lo Stato moderno? Rischia di morire

A proposito di democrazia: intervista al filosofo del diritto Luigi Ferrajoli



Consumatori o cittadini?
FOTO DI DENIS DARZACO

L'incontro venerdì a Piacenza: «L'impotenza della politica verso l'economia - spiega - è dovuta al carattere globale dei poteri finanziari e al carattere locale dei partiti. Intanto c'è stato un rifiuto della Costituzione»



Poi ci sono le particolarità italiane, Berlusconi, la corruzione, l'abbassamento della qualità della rappresentanza dovuto alla legge elettorale».

Definisce l'Italia un caso clinico?

«Il caso clinico più radicale, se si considera che, fra quelli che hanno votato, due terzi si sono espressi in favore di partiti padronali».

Un partito padronale è noto, quello di Berlusconi. L'altro?

«È Grillo. È avvilente vedere 150 parlamentari che hanno paura di dissentire. E i due partiti padronali o non praticano o sono contro il divieto del vincolo di mandato. Ma tale divieto non è una invenzione della casta, è l'essenza stessa della democrazia rappresentativa. Senza, il parlamentare non rappresenta la nazione ma un padrone, un interesse particolare, un partito».

Cosa pensa del finanziamento pubblico?

«Sono decisamente controcorrente, penso che dovrebbe essere proibito non il finanziamento pubblico ma quello privato che non sia quello degli iscritti e commisurato agli stipendi. Vietato il finanziamento delle persone giuridiche, se vogliamo che il nostro voto vada ai partiti e non ai loro finanziatori. Finanziamento che dovrebbe essere subordinato a uno statuto democratico».

Lei resta convinto della funzione democratica dei partiti?

«I partiti sono essenziali ma o si rifondono o finiscono. Pensi al partito di Berlusconi, tutto schierato attorno ai problemi del capo, le accuse di tradimento contro chi esprime dei dubbi. Cito sempre una lucidissima definizione di Aristotele: "la demagogia - scrive Aristotele - è la forma di governo in cui sovrani sono molti non considerati, però - come nella democrazia - come singoli che votano e dissentono con l'inevitabile pluralismo che ne consegue, bensì nella loro totalità"».

L'EVENTO

Le incertezze del nostro Paese al Festival del diritto

Ritorna a Piacenza dal 26 al 29 settembre la VI edizione del Festival del Diritto, progettato dagli editori Laterza, sotto la direzione scientifica di Stefano Rodotà. Tema «Le incertezze della democrazia». L'inaugurazione sarà affidata a Gustavo Zagrebelsky, giovedì 26 alle ore 18.00, introdurrà il tema portante del Festival: «Democrazia, scena o messinscena?». Nella prima giornata anche l'intervento di Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose.

Venerdì 27 Stefano Rodotà introdurrà il tema dei diritti fondamentali a partire da salute, istruzione e lavoro; di politica in rete si parlerà con Vittorio Bertola, Fiorella De Cindio, Giovanna De Minico e Gad Lerner; Stefano Zamagni e Luigi Ferrajoli interverranno su mercato e democrazia. Un confronto sui diritti europei sarà al centro dell'incontro con Emilio De Capitani, Juan Fernando López Aguilar e Stefano Rodotà, al centro del dialogo tra Massimo Luciani e Salvatore Veca «le

sfide globali e le democrazie nazionali». Antonio Spadaro ci condurrà alla scoperta delle intersezioni tra riflessione teologica digitale e nuove forme di democrazia; Ilvo Diamanti parlerà dello «stato di salute della democrazia italiana», Gino Strada sul «diritto alla pace». Sabato 28: Remo Bodei, Nadia Urbinati, Mario Dogliani, Carlo Galli, Sergio Romano, Laura Boldrini. Domenica: Gaetano Quagliariello, Mariuccia Salvati, Luigi Ferrarella. La chiusura sarà affidata a Luciano Canfora.



Dalla coreografia di Emanuel Gat
«The Goldlandbergs»

Gat, un'insolita «partitura»

Il coreografo israeliano: «Danzare pensando alla fede»

«The Goldlandbergs» aprirà stasera il Romaeuropa Festival
«Sono rimasto folgorato da un doc radiofonico di Gould
e ho chiesto ai danzatori di dialogare con quelle sonorità»

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

CASUALE, CURIOSO, «COLLETTIVO»: NEL PERIMETRO DI QUESTI TRE AGGETTIVI SI MUOVE EMANUEL GAT, coreografo quarantatreenne, il meno «israeliano» della generazione danzante in cui rientrano Hofesh Schechter, Barak Marshall, per dire, o il più anziano Ohad Naharin, dove l'allusione a radici o temi folclorici affiora sempre qua e là nei loro lavori. In Gat, che pure è cresciuto all'interno della compagnia di Liat Dror e Nir Ben Gal, la vocazione europea è cresciuta fino a sfociare nel trasferimento in Francia. «Per caso - precisa lui -, avevo bisogno di un cambiamento e lì avevo dei contatti». Ed è qui, nell'Agorà che Montpellier dedica alla danza, che è nata la sua ultima creazione, *The Goldlandbergs*, pronta a inaugurare stasera anche il Festival di Romaeuropa all'Auditorium della Conciliazione.

A prove iniziate, Gat ha sottoposto ai suoi danzatori l'insolita «partitura»: il documentario radiofonico *The Quiet in the Land* («la quiete sulla terra») firmato da Glenn Gould. Autore non nuovo a incur-

IL PROGRAMMA

Oltre 40 appuntamenti E poi c'è Digital Life

Al via stasera la XXVIII edizione del Romaeuropa Festival, 41 appuntamenti, di cui 16 in prima italiana, e 27 opere in mostra per Digital Life, alla sua quarta edizione con il titolo Liquid Landscapes. Inaugura il Festival 2013 «The Goldlandbergs», creazione di Emanuel Gat per otto danzatori, in prima italiana stasera all'Auditorium Conciliazione (replica domani). Seguono, a distanza di pochi giorni, altri due spettacoli di danza: all'Auditorium Conciliazione il 2 e 3 ottobre, «Continu», elettrizzante lavoro di Sasha Waltz, tra le coreografe che sta più imprimendo la sua cifra sulla danza contemporanea; «Rachid Ouramdane», francese con origini nel Maghreb, al Teatro Eliseo dal 4 al 6 ottobre con «Sfumato».

sioni eccentriche fuori dal suo campo (basti ricordare la speculazione in borsa che «provocò» in via sperimentale), il pianista canadese inserì questo documentario sulla vita di una comunità mennonita nei pressi di Red River all'interno di una trilogia dedicata alla solitudine come scelta. Per Gat un'epifania di suoni e di ritmi, dove si alternano rumori di fondo, voci degli intervistati, canti e omelie in chiesa. «Sono incappato in questo ascolto per radio - racconta - e ne sono stato folgorato. L'ho riascoltata più volte in cuffia, mentre facevo jogging e all'improvviso mi è venuto in mente di usarla per questo nuovo lavoro. Si trattava di persone che parlavano dei loro dubbi, della loro fede: mi piaceva utilizzare queste testimonianze per far scattare delle interazioni fra i miei interpreti».

Ha chiesto ai danzatori di ispirarsi ai contenuti del documentario?

«Non in modo diretto. Danzare per riverbero, diciamo così. Ho detto loro di concentrarsi sul ritmo interno delle sonorità cercando di dialogare attraverso i loro corpi, ma è inevitabile che ascoltando certe riflessioni sul sacro, qualcosa trapeli nella danza. In un secondo tempo, li ho fatti lavorare invece sulle *Variazioni Goldberg* di Bach - suonate dallo stesso Glenn Gould - perché ho notato che duravano esattamente quanto il documentario, 52 minuti. E alla fine abbiamo sovrapposto le improvvisazioni su un unico paesaggio di quella durata». **Palcoscenico spoglio, danzatori in maglietta e mutande, a volte chiassose: una ricerca di essenzialità?**

«Volevo che si sentissero vicini il più possibile alla loro intimità, per cui ho detto loro di scegliere gli indumenti che preferivano. Certo, a volte sono intervenuto quando mi sembrava che avessero esagerato». **Qual è il suo intervento sulla coreografia finale?**

«Non creo mai una struttura predefinita e non preparo delle sequenze. Non mi interessa creare dei passi, in realtà cerco di intervenire il meno possibile su un lavoro in divenire. Faccio delle proposte su quelle parti elaborate dai danzatori che mi sembrano più significative. Magari usando sollecitazioni che mettano in moto delle dinamiche. Sono idee, domande, una sorta di conversazione senza una meta fissata. E alla fine decidiamo insieme cosa resta e cosa va tolto».

Sembra che ci sia una certa casualità anche nel gioco di luci che non illumina mai con precisione una coppia o qualcosa che accade in scena.

«Mi piaceva riproporre l'effetto di luce del sole che filtrava dalle finestre dello studio mentre provavamo nello studio a Montpellier. Il set delle luci scorre sopra i danzatori, così come il sottofondo di suoni e sonorità».

Catturare il divenire: suona molto Cunningham...

«Mi capita di notare delle similitudini di lavoro con altri autori, ma non è intenzionale. Io seguo la mia strada, che può incrociare sentieri già battuti».

Del resto, lei non parla mai di danza astratta a differenza del Maestro americano...

«Come potrei? I danzatori sono esseri umani. Durante le prove di *The Goldlandbergs* ho anche scattato molte foto, dove i corpi emergono dal buio, esaltando particolari come schiene curve, la linea del collo o delle spalle. Le ho poi radunate in una mostra-installazione dal sapore fiammingo con il titolo: *It's people, how abstract can it get?* (Sono persone, come si può essere astratti?). È un'altra prospettiva che si dà su uno stesso lavoro».

Come cambia il suo metodo di lavorare quando crea un assolo?

«In passato ne ho interpretati diversi, ma è proprio lavorando assieme a qualcuno, per esempio con Roy Assaf in *Winter Variations* (un ampliamento a sua volta di un precedente lavoro, *Winter Voyage, ndr*) che ho capito quanto sia limitante lavorare da soli. È nel gap tra me e un altro che si trovano le cose più interessanti. Anche se oggi preferisco trovarle in altri interpreti: non ho più l'età per farlo in prima persona».

Occhetto: il pioniere, la carovana e il Pd



TOCCO E RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA SVOLTA DELLA BOLOGNINA FU GIUSTA. MA INFIACCIATA DI STORTURE. È l'occasione per tornarci è l'ultimo libro di Achille Occhetto: *La gioiosa macchina da guerra. Veleni, sogni e speranze della sinistra* (Ed. Int. Riun. pp. 319, Euro 16). Zibaldone autobiografico tra passato e presente, con al centro 1989 e dintorni, inclusa la sconfitta della «gioiosa macchina da guerra». Slogan ironico - dice Occhetto - che alludeva a una «armata Brancaleone», e non a una invincibile armata.

Colpisce intanto la riabilitazione «postuma» della Bolognina da parte del prefatore Michele Serra, all'epoca malpancista e ad essa avverso. Oggi Serra torna sui suoi passi, acriticamente però. E scioglie un peana pieno di gratitudine ai «nuovi inizi» che furono spezzati (da burocrati, continuisti, gattopardi, etc...). Serra insomma oggi è «nuovista», «movimentista», tutto cittadini e società civile. Come l'Occhetto di ieri (oggi lo è molto meno...) e tanti odiati ex miglioristi, ormai riconvertiti. Ma il nodo, che il libro pur pregevole non scioglie, è questo: come mai la Bolognina (necessaria) salvò il salvabile ma non produsse né partito, né blocco sociale, né vittorie durature? Anzi fu seguita dalla vittoria di Berlusconi del 1994? È qui che s'affanna l'autore della «svolta». Sabotaggio del «nuovo inizio» - egli dice - e poi nessuno capì davvero l'ascesa della destra in quel 1994. Non ci pare. In realtà il Pds restò librato in aria: né comunista, né socialdemocratico. Per volontà di Occhetto stesso. Fu il «partito-movimento che non c'è». Alternativista, trasversale. Ma senza baricentro identitario nell'unico solco possibile che aveva avanti a sé: un nuovo socialismo di sinistra. C'era Craxi? Fu un alibi per rifiutare la socialdemocrazia. Quanto al 1994, il Pds non agganciò il centro (Ppi o Segni) e col maggioritario i giochi si chiusero a favore del Cav. Oggi c'è il Pd. Ma è poi così lontano il Pd dalla «carovana» variopinta che Occhetto immaginò e che oggi maledice?

mei

Due.Punto.Zero

Il più grande festival della musica
emergente italiana

27 - 28 - 29 Settembre

FAENZA Centro Storico

Anteprima Venerdì 27 * Notte Bianca Sabato 28

VENERDÌ 27 SETTEMBRE a partire dalle 20.30

Blastema, Moreno Conficconi e Sestetto 1928 Le Origini Omaggio a Secondo Casadei, Peppe Voltarelli, Max Monti.

Anteprima nazionale di «No Mtv Awards USA!», il nuovo spettacolo di Gene Gnocchi

SABATO 28 e DOMENICA 29 SETTEMBRE

Mercato della Cultura: due giorni di stand, incontri e live nel Centro Storico con 400 band, 200 espositori, 100 incontri e tanto altro

SABATO 28 SETTEMBRE

Notte Bianca del Mei con Bandabardò, Enrico Ruggeri, Enzo Avitabile, Nesli, Il Santo Niente, Massimo Bubola, Omar Pedrini, Fabrizio Moro, Andrea Mingardi, Bianco, Levante e i vincitori della Targa Giovani: Brothers in Law, Mecna, Fast Animals and Slow Kids, Girless & The Orphan, Criminal Jokers e tanti altri

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Almamegretta, Pierpaolo Capovilla (Teatro degli Orrori), Danilo Sacco, Cristiano Godano (Marlene Kuntz), Saluti da Saturno, Roberta di Lorenzo, Marco Iacampo, Andrea Mirò e tanti altri



Regione Emilia-Romagna



MEI 2.0 è realizzato nell'ambito di Creatività Giovanile, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani

RENATO BARILLI

Jane Austen

200 anni fa «Orgoglio e pregiudizio» Difese la dignità e le sorti delle donne

SIAMO A DUE SECOLI ESATTI DALL'USCITA DI «ORGOGGIO E PREGIUDIZIO», IL CAPOLAVORO DELLA SCRITTRICE INGLESE JANE AUSTEN (1775-1817), ed è giusto celebrare questa ricorrenza perché la Austen, nell'intera narrativa dell'800, è stata quella che più ha difeso la dignità e le sorti della condizione femminile, impostando delle eroine che lottano fieramente per sostenere i loro diritti, e in primo luogo il «vivere sa vie», contro l'arroganza dei maschi, non cedendo certo alla china tragica del suicidio, a differenza delle Bovary e delle Karenina, che invece accettano e in definitiva sanciscono una irreparabile sconfitta.

La Austen non è stata la prima, nell'ambito della grande narrativa inglese, a farsi carico dei destini femminili. Ci avevano già pensato, un secolo prima, sia il padre indiscusso del romanzo anglosassone, Daniel Defoe, sia il successivo Samuel Richardson. Ma il primo alle protagoniste femminili aveva concesso solo l'onore di gareggiare con i maschi in intraprendenza, arrivismo, lotta per emergere nello «struggle for life», pronte a infliggere colpi bassi e a praticare ogni vizio. La sua deliziosa Moll Flanders non esita a farsi ladra, a prostituirsi, ad abbandonare per strada i figli, e la segue a ruota una sua emula quale Lady Roxana. Il Richardson invece aveva finto che le sue eroine scrivessero interminabili lettere per lamentarsi dei tristi destini che la congiuntura settecentesca riservava loro. Pamela, nel rango di cameriera o dama di compagnia, confessa ai lontani genitori il guaio della morte di una padrona magnanima, cui succede un figlio vizioso, che per prima cosa tenta di sedurre la giovane con le buone o le cattive, giungendo a sequestrarla, a insinuarsi nel suo letto sotto false apparenze, a stringerla insomma d'assedio, ma Pamela si difende con la virtù, come si addice a una donna che sta al posto suo, modesta, riverente. E infine viene premiata, dato che il giovinastro si ravvede e giunge a sposarla, con un finale in rosa.

Assai più duro fu il Richardson quando finse di raccogliere gli sfoghi epistolari di Clarissa, giovane di buona famiglia che i genitori vorrebbero maritare a un anziano solo per tornaconto economico, costringendola a fuggire di casa e ad affidarsi alle false promesse di un brillante avventuriero, che cerca di abusare di lei e infine la abbandona in un mare di guai. Forse in questo caso saremmo giunti a un inevitabile suicidio, di cui ovviamente l'eventuale vittima non può dare conto per lettera.

Ben diverso è il caso di Lizzy, la forte protagonista del romanzo in questione, che non è in vendita, a differenza delle numerose sorelle della famiglia Bennet. Il padre è della sua stessa tempra, guarda il mondo con distacco, non tenta l'ascesa sociale, mentre la madre si affanna a cercare di maritare le sue numerose figlie, per cui, ahimé, non ha una dote sufficiente, e dunque le getta quasi in braccio ai giovanotti, pur tentando di salvare le forme. Lizzy non scende in campo in questa gara misera, e anzi nutre l'orgoglio indicato nel titolo del romanzo, sta alla finestra, giudica gli altri con intelligenza e penetrazione, sentendosi superiore al mediocre ambiente che la circonda, di piccoli proprietari terrieri, o di pastori anglicani, o di ufficiali dell'armata, verso cui invece le sorelle non nascondono i loro appetiti, spalleggiate dalla madre. Per fortuna le eroine della Austen, in ogni romanzo, incontrano protagonisti dell'altro sesso pari a loro nei sentimenti, qui si tratta di un nobile, il baronetto Darcy, che guarda quel modesto «piccolo mondo antico» con disprezzo e perfino con disgusto, ovvero proprio con i pregiudizi denunciati nel titolo. Tra i due si ingaggia un entusiasmante duello, dove lui fa prova di tutta la spocchia dei suoi privilegi nobiliari, giudica e condanna, mentre lei gli resiste impavida, difendendo le ragioni delle sorelle e di tutta quell'umanità mediocre che la circonda. Insomma, vengono a scontrarsi due casi simili di orgoglio e pregiudizio, poco alla volta essi comprendono di essere fatti della stessa pasta, e cioè di ergersi a difendere la possibile nascita di una società più equa, che sdegna i titoli del sangue e della ricchezza di beni. Entrambi insomma sono esseri «altri», in cui già lampeggiano le ragioni di un vivere migliore, più aperto e tollerante, e dunque è legittimo che nasca il loro innamoramento reciproco.

È straordinario lo scontro con cui si conclude il romanzo. Secondo l'ordine stratificato delle classi, il boccone dorato rappresentato dal nobile Darcy dovrebbe andare in nozze con l'erede di un casato nobiliare alla sua altezza, confortato dal possesso di palazzi aviti e di terre, tutte in mano di una gentildonna di alto censo, ovviamente cementata in tutti i pregiudizi dell'«ancien régime», Lady De Bourg. Quando le giunge il sentore che il ghiotto partito previsto per la figlia veleggia invece verso diversi lidi, la dama altolocata non esita a recarsi nella modesta dimora dove Lizzy vive, assieme ai genitori e alle molte sorelle, che hanno patito i vari guai provocati dal loro basso stato di fortuna. La giovane è invitata a fare due passi in giardino, a colloquio riservato

con la nobile signora, mentre gli altri familiari strabuzzano gli occhi, non riuscendo a capire le motivazioni di quello strano e inusitato incontro. E qui, nella riservatezza del colloquio privato, Lady De Bourg esercita tutte le sue pretese di comando, diffida la piccola proprietaria, la borghese,

dal pretendere di alzare le mire fino a un baronetto. È appunto l'«ancien régime» che intima alla borghesia di rimanere al suo posto, come se la rivoluzione francese non ci fosse stata, e del resto nessun altro romanzo ne aveva dato riscontro, almeno in rapporto alla condizione della donna.

Ma Lizzy, seppure di poca cultura, conosce intuitivamente gli immortali principi, e la condanna che hanno lanciato contro i pregiudizi del sangue, e dunque resiste impavida alle minacce della grande dama, che è costretta a andarsene scornata e sconfitta.



Un ritratto di Jane Austen

Gli ultimi anni della sua vita

«Una carrozza per Winchester» Anticipiamo un brano del nuovo romanzo di Giovanna Zucca edito da Fazi

GIOVANNA ZUCCA

SIERA STABILITO TRA SIR THOMAS ED I VICINI DELLA CANONICA, COMPRESI I WINNICOTT, UN GRADEVOLLE EQUILIBRIO CHE BEN PRESTO AVEVA ASSUNTO LE FORME DI UN'ABITUDINE CONSOLIDATA. Ogni mattina, dopo aver consumato un tè presso la canonica, il dottore si recava ad Austen House a piedi. Trovava la piacevole passeggiata un buon viatico per iniziare la giornata, dedicata allo studio ed alle visite alla malata. Sir Thomas si avvaleva del fidato Mister Price solo per il ritorno a tarda sera o per le uscite notturne, qualora venisse chiamato d'urgenza presso il capezzale di Jane. Dal suo arrivo a Winchester tale evenienza si era verificata solo una volta. Una notte fu svegliato dalla cameriera dei Bolt. Lo avvisava che Mister Price lo attendeva in giardino per condurlo dagli Austen. Presa da eccitazione ingovernabile, la cameriera raccontava ansimando che Miss Jane era in preda a turbe neurologiche, che si manifestavano con inaudita rabbia nei confronti della sorella e della nurse. In carrozza, Sir Thomas cercò di sapere dal cochiere qualche dettaglio in più, visto che

alloggiava presso la foresteria di Austen House e poteva usufruire delle notizie della servitù. Ciò che apprese da Mister Price lo preoccupò notevolmente. Né Jane né la sorella avevano mai fatto menzione di tali attacchi. Quando giunse presso la casa la crisi si era risolta e, con sincere scuse e manifestazioni di dolore per l'incauta chiamata, Miss Cassandra si torceva le mani e non trovava le parole per scusarsi.

Nei due giorni successivi le turbe nervose non comparirono e Sir Thomas prese l'abitudine di consumare il primo pasto della giornata in compagnia di Miss Cassandra ed Henry e, se le condizioni lo consentivano, anche di Jane. Il dottore aveva notato che la grave astenia della malata aveva un decorso irregolare. Jane alternava momenti della giornata nei quali le era particolarmente pesante qualsiasi attività ad altri nei quali, pur sentendosi affaticata, riusciva a compiere qualche breve passeggiata o, al braccio del fratello, era in grado di scendere le scale per la colazione in sala da pranzo. Sir Thomas aveva anche notato che l'intensità maggiore della stanchezza si manifestava con tutta la sua distruttiva virulenza nella prima parte della giornata, attenuan-

dosi un poco con il trascorrere delle ore, permettendole di alzarsi per scrivere nel primo pomeriggio, per poi tornare prepotente e debilitante prima di sera. Egli registrava tutti questi particolari non dando affatto l'impressione di farlo, conversava amabilmente durante il pasto sia con Jane che con Cassandra, e spesso quando erano ancora a tavola faceva la sua comparsa Lady Win - ni cott che, sola od in compagnia della figlia, veniva in queste privilegiate ore per visitare la famiglia. Si era instaurata, nonostante le circostanze, una piacevole routine che il dottore cominciava ad apprezzare, dato che gli permetteva di sperimentare uno stile di vita più rilassato e privo delle inquietudini provocate dai troppi impegni che normalmente costellavano i suoi giorni a Londra. Non che la frenetica attività del Guy's non gli mancasse, tutt'altro, ma aveva sufficiente buon senso per godere di queste giornate, che, pur offuscate dall'impegno clinico, gli rivelavano aspetti della vita di campagna che aveva sempre ignorato. Il resto della mattinata trascorrevva in camera di Jane dove la conversazione, incentrata all'inizio sui sintomi ed i segni, era passata in maniera naturale e senza imbarazzi a temi quali la scrittura, la creatività, la visione delle cose del mondo. E di giorno in giorno si rivelava a Sir Thomas un temperamento affatto passivo. Era, anzi, esattamente il contrario.

L'Alitalia e quel calcolo dei costi della sua «italianità»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO LA GIORNATA DI LUNEDÌ INTERAMENTE DEDICATA ALLA SIGNORA MERKEL, i talk show politici di ieri mattina si sono buttati come un sol uomo sui temi dell'economia. Girando da un canale all'altro, era tutto un lagnarsi da destra del fatto che gli «stranieri» (che poi sono i nostri fratelli europei) si comprino le grandi aziende italiane. Quasi che non fossimo noi a supplicarli di investire i loro soldi per salvarci dal nostro fallimento. E riemerge scandalosamente il tema Alitalia, con i calcoli aggiornati di quello che ci è costata la cosiddetta «italianità» della compagnia di bandiera.

Una invenzione di Berlusconi per vincere la campagna elettorale del 2008 e farne pagare i costi interamente al popolo italiano. Ora ci dicono che si è trattato di cinque miliardi buttati al vento, e se poi calcoliamo il costo della cancellazione dell'Imu ai ricchi, salta fuori proprio la cifra totale che servirebbe per mettere al sicu-

ro i conti pubblici. Ma tutto possiamo sopportare, oggi, tranne di risentire certi personaggi responsabili dello sfascio (e a pensarci bene anche del fascio!) di vent'anni, che ripetono il loro verso in tv e ancora pretendono di dettare al Paese la loro linea.

Uno di questi signori è Gianni Alemanno, che non si vergogna di dire la sua (ad Omnibus) sulla drammatica situazione del lavoro, proprio lui che, da sindaco di Roma, ha consentito la più vergognosa parentopoli, comportando corruzione e sprechi.

Quanto ad Alitalia, per giustificare le ingiustificabili scelte attuate dal governo Berlusconi, Alemanno si è limitato a dire che, quando quella linea è stata decisa, «era già troppo tardi» per salvare la compagnia. Così abbiamo ripensato al grande Enzo Jannacci e alla sua canzone intitolata «Se me lo dicevi prima», che sembrava un inno al senno di poi e invece era l'amara denuncia del senno di mai e dei profittatori di sempre.

METEO

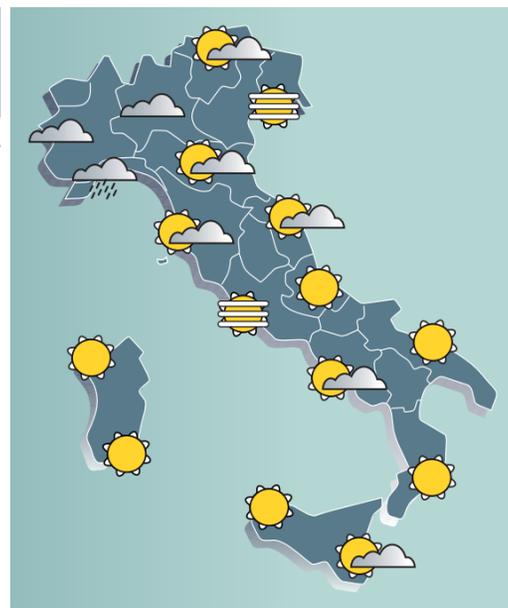
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi sui rilievi orientali e Nordovest con piogge specie in Friuli e deboli in Liguria.
CENTRO:bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima molto mite.
SUD:il tempo continua ad essere ottimo con prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi ovunque.

Domani

NORD:sempre molte nuvole sui rilievi orientali con possibilità di precipitazioni, specie in Friuli.
CENTRO:cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni salvo foschie mattutine nelle valli.
SUD:splendida giornata di sole su tutte le regioni e temperature in lieve aumento ovunque.



RAI 1



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti. Angelo Pardo, informatore medico, viene ucciso in casa sua, la pista più probabile è quella passionale.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzetta, Angelo Russo, Davide Lo Verde, Marcello Perracchio.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Rex
Serie TV con K. Capparoni. Quattro criminali corrono in auto, dopo una rapina di gioielli in una villa. Nella fuga investono una donna.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.20 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.40 **Heartland.** Serie TV
- 09.25 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.05 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica
- 15.00 **In diretta dalla camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 15.50 **Una mamma imperfetta.** SitCom
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Kaspar Capparoni, Fabio Ferri, Denise Zich.
- 22.55 **Under the dome.** Serie TV
- 23.30 **90° Minuto - Serie A.** Informazione
- 00.50 **Tg2.** Informazione
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 02.05 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli. Questa sera si parlerà del caso di Proviidenza, la bella ragazza dai capelli rossi scomparsa da Messina.

- 06.40 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.35 **Le nuove avventure di Filipper.** Serie TV
- 16.20 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Le storie di Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: ...Continuavano a chiamarlo Trinità
Film con T. Hill. I due fratelli Trinità e Bambino vengono scambiati per due agenti federali.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Aquile d'attacco.** Film Guerra. (1988) Regia di Sidney J. Furie. Con Louis Gossett Jr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **...Continuavano a chiamarlo Trinità.** Film Western. (1972) Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). Con Terence Hill, Bud Spencer, Yanti Somer.
- 23.40 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 00.48 **Nella città l'inferno.** Film Drammatico. (1958) Regia di Renato Castellani. Con Enzo Robutti.
- 02.10 **Son tornate a fiorire le rose.** Film Commedia. (1975) Regia di Vittorio Sindoni. Con Walter Chiari.

CANALE 5



21.11: Le tre rose di Eva 2.
Serie TV con S. Abbati. Aurora Taviani è convinta che Cesare Sommariva abbia mentito quando ha negato di essere stato al torrente...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Stefano Abbati, Anna Sfronck, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.15 **Baciamo le mani - Palermo-New York 1958.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

ITALIA 1



21.10: L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri
Film Animazione. Una clamorosa bravata di Sid porterà i nostri amici a conoscere un nuovo mondo.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.00 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Community.** Serie TV
- 17.50 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.15 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **L'era glaciale 3 - L'alba dei dinosauri.** Film Animazione. (2009) Regia di Carlos Saldanha, Mike Thurmeier.
- 23.05 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **Terminator: The Sarah Connor Chronicles.** Serie TV
- 03.00 **Media Shopping.** Documentario
- 03.15 **La banda del gobbo.** Film Drammatico. (1977) Regia di Umberto Lenzi. Con Tomas Milian.

LA 7



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. Al centro della puntata la pressione fiscale che sta soffocando tutte le categorie, dagli imprenditori ai piccoli risparmiatori.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.45 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. 2012. Regia di Steve Martino, Mike Thurmeier.
- 22.45 **Liz & Dick.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler.
- 00.20 **Harry Potter e i doni della morte: Parte I.** Film Fantasia. (2010) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Che aria tira lassù?** Film Sport. (1994) Regia di P. M. Glaser. Con C. Gitonga Maina, Mabutho Kid Sithole.
- 22.50 **Ragazze a Beverly Hills.** Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone, S. Dash.
- 00.30 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Cavalcando col diavolo.** Film Drammatico. (2000) Regia di Ang Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich, J. Wright, J. Kilcher.
- 23.25 **Marigold Hotel.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Madden. Con B. Nighy, M. Smith, T. Wilkinson, J. Dench.
- 01.35 **Colpi di fulmine.** Film Commedia. (2011) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Perfetti ... ma non troppo.** Sit Com
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Six Degrees.** Serie TV
- 23.00 **Wilfred.** Sit Com
- 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **16 anni e incinta.** Reality Show.
- 21.10 **16 Anni E Incinta Versione Italiana.** Reality Show.
- 00.50 **South Park.** Serie TV
- 01.15 **South Park.** Serie TV
- 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione

Il caso Pirlo agita la Juve

Rinnovo di contratto in forse E oggi probabile la panchina

Il club vorrebbe diminuirgli l'ingaggio e per il futuro punta su Pogba. Dopo la sfuriata di domenica il tecnico cambia le regole

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL CASO PIRLO AGITA LA JUVE. L'UOMO CHE HA FATTO FARE IL SALTO DI QUALITÀ AI BIANCONERI, CON IL SUO ARRIVO NELL'ESTATE DEL 2011, DOPO ESSERE STATO IL TRASCINATORE DELLA SQUADRA DI CONTE NELLA CONQUISTA DEI DUE SCUDETTI, a pochi mesi dalla scadenza del contratto è ancora lontano dal rinnovo e in questa formazione non appare più così insostituibile come nel recente passato.

Sostituito una volta sola in tutta la scorsa stagione, nelle prime quattro partite di questo campionato è già stato richiamato in panchina due volte e quanto è avvenuto domenica, al momento del cambio con Marchisio, è stato evidente a tutti. L'ex milanista è filato dritto negli spogliatoi, senza fermarsi a salutare Conte e, come pretendeva il tecnico, senza restare a guardare i compagni fino al termine. E il tecnico non ha mancato di farlo notare nelle interviste del dopogara.

Argomento chiuso? Alla vigilia della trasferta di Verona, più che parlare del Chievo o del derby in programma domenica, è stato ancora l'argomento Pirlo a dominare la scena. Anche della conferenza stampa di Conte. Che dapprima ha provato a vestire i panni del pompiere, ma poi ha annunciato una importante novità: «Cosa ho detto a Pirlo? Non ho dovuto chiarire nulla con lui, non ha infranto alcuna regola. D'ora in avanti, invece, la regola c'è e vale per tutti: a meno che un giocatore non esca in barella o per infortunio, dopo il cambio avrà l'obbligo di rimanere in panchina sino a fine partita. In caso contrario, multa e un mese fuori rosa». Insomma, l'episodio avvenuto contro il Verona ha fatto cambia-

re il regolamento interno alla Juve, ma soprattutto appare un avviso nemmeno troppo cifrato al navigante ex rossonero: in casa bianconera non si fanno sconti a nessuno, che si tratti di un ex campione del mondo o di una giovane riserva.

La verità è che la società vorrebbe tenere Pirlo, ma facendogli accettare una decurtazione dello stipendio (oggi il giocatore percepisce 3 milioni a stagione più premi), proponendogli un anno più opzione per il 2015, mentre il regista della nazionale vorrebbe un biennale. Non siamo ancora ad una situazione simile a quella dell'inverno 2010 quando Pirlo, a lungo infortunato e poco considerato da Allegri, si vide mettere alla porta dal Milan con alcuni mesi di anticipo, visto che il rinnovo che gli propose la società a fine stagione fu di un solo anno e (si dice) alla metà dello stipendio, ma è evidente che la Juve del nuovo corso che Conte sta disegnando non vede più Pirlo come elemento intoccabile. C'è un Pogba che sta crescendo a livello esponenziale, Vidal abbina quantità e qualità, oltre a garantire gol con la frequenza di un attaccante, poi c'è Marchisio appena rientrato dall'infortunio.

Sono tutti giocatori di valore e con una carta d'identità molto più fresca rispetto a quella di Pirlo. A maggio il regista della Juve e della nazionale ha compiuto 34 anni ed è evidente che stia entrando nella parabola discendente della carriera. E poi a Torino si fanno pochi problemi ad ammainare le bandiere, basta vedere il trattamento che ha ricevuto Del Piero nel 2012. Andrea Agnelli ha rinnovato con Buffon fino al 2015, ma quella del portiere sembra un'eccezione più che una regola.

La nuova Juve non è una squadra per vecchi. E il turnover quest'anno non guarderà in faccia nessuno, Conte lo ha ribadito ancora ieri: «Le rotazioni proseguiranno in modo deciso. Siamo a metà di un ciclo di 7 partite ravvicinate, è inevitabile cambiare». Una rotazione mirata, che «coinvolgerà al massimo 4-5 giocatori», ha spiegato Conte. E stavolta a Pirlo potrebbe toccare di partire dalla panchina, non di finirci nella ripresa.



L'allenatore del Brescia Marco Giampaolo
FOTO LAPRESSE

«Sto bene, sono a casa» Giampaolo si fa vivo A Brescia nuovo tecnico

Era nella sua casa di Giulianova. Per lui si era mosso anche «Chi l'ha visto». Aveva fatto perdere le sue tracce da due giorni

SIMONE DI STEFANO
ROMA

UNA CHIAMATA: «STO BENE, NON VI PREOCCUPATE». DOPO DUE GIORNI IN CUI AVEVA FATTO PERDERE LE SUE TRACCE, IL TECNICO DEL BRESCIA, MARCO GIAMPAOLO, È TORNATO A FARSI VIVO CHIAMANDO IL FRATELLO FEDERICO AL TELEFONO. Era nella sua villa di Giulianova, probabilmente a riflettere sul suo futuro e su quelle dimissioni presentate dopo un aspro confronto avuto con una delegazione di tifosi e che il club di Luigi Corioni gli ha respinto. Giampaolo era sparito da due giorni, un po' come l'Enrico Olivieri interpretato da Toni Servillo in Viva la Libertà. Cellulare spento da due giorni, era rimasto irreperibile per tutti, anche per la società che adesso sembra essersi spazientita: «È stata una sua decisione. Dal punto di vista umano ci spiace, ma non possiamo aspettare l'allenatore in eterno». Parole che vanno a cancellare quelle del pomeriggio, quando il patron Luigi Corioni si diceva allarmato dall'assenza di notizie sul suo allenatore: «Non l'ho sentito, non ho nessuna notizia. Questo comportamento è in-

comprensibile. È un bravo ragazzo e un bravo allenatore, sono preoccupato per lui». In serata di ieri è arrivata anche la chiosa dell'avvocato di Giampaolo, Luciano Ruggiero Malagnini: «Giampaolo sta bene, non è un assente ingiustificato: ha già comunicato alla società l'intenzione irrevocabile di dimettersi. Domani (oggi, ndr) saremo a Brescia per la risoluzione consensuale, dove spiegheremo anche perché ha rinunciato a un contratto di 2 anni: il Brescia è già informato». Ieri sera in panchina a Carpi c'era il vice di Giampaolo, Fabio Micarelli, e da oggi il Brescia lavorerà sulle piste relative a Carmine Gautieri e Devis Mangia. Mistero risolto, ma ancora nel pomeriggio di ieri c'era apprensione sulla sorte del «fuggiasco», tanto che anche la redazione di «Chi l'ha visto?» aveva chiesto informazioni per capire se c'erano gli estremi per montarci su un pezzo: «Spiacenti, ma Giampaolo è sparito soltanto per noi», la risposta dell'ufficio stampa delle Rondinelle. Era sparito da domenica, all'indomani della sconfitta con il Crotona (1-2) dopo un confronto avuto con una rappresentanza di tifosi bresciani che volevano in panchina l'ex tecnico Alessandro Calori. A pesare su Giampaolo, l'ultima sconfitta in casa con il Crotona e un ruolino di 6 punti in 5 gare di Serie B. Il Brescia aveva anche diramato un comunicato, in cui si parlava di «assenza temporanea agli allenamenti» di Giampaolo, al quale veniva confermata «piena fiducia». A quanto pare, aveva già smesso di farsene un problema.



Andrea Pirlo sostituito da Claudio Marchisio domenica nella partita contro il Verona
FOTO LAPRESSE

SQUALIFICA A BALOTELLI

Il Milan non la impugna Allegri: non è più un bimbo

Dopo aver letto il referto dell'arbitro il Milan ha deciso di non ricorrere contro la squalifica di Mario Balotelli fermato per tre giornate dal giudice sportivo dopo aver insultato l'arbitro alla fine di Milan-Napoli. «Balotelli non è più un bambino - ha detto l'allenatore Massimiliano Allegri - ci ha messo in difficoltà. Credo al buon senso e alla capacità di Mario Balotelli di capire che è un anno importante ed è in una situazione in cui non può sbagliare». Allegri è convinto che l'attaccante «imparerà» la lezione dopo la squalifica di tre giornate. E se facesse sciocchezze simili al Mondiale? «Non mi date da risolvere anche i problemi della Nazionale, li lascio a Prandelli, io ho quelli del Milan», ha tagliato corto l'allenatore rossonero, sottolineando che «finora si è comportato bene, negli allenamenti è professionale. Domenica ha sbagliato, spero che gli serva di lezione».

LOTTO

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Nazionale	44	30	22	46	45
Bari	9	89	64	1	52
Cagliari	48	25	14	76	6
Firenze	51	63	78	46	55
Genova	88	65	82	54	1
Milano	48	9	51	68	15
Napoli	67	28	23	62	41
Palermo	23	90	44	80	72
Roma	60	3	38	65	18
Torino	10	77	84	34	62
Venezia	4	67	89	33	60

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
1	27	33	36	43	86	42	3			
Montepremi	1.622.065,35					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 13.713.529,74					4+ stella	€ 40.667,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.002,00			
Vincono con punti 5	€ 81.103,27					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 406,67					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,02					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	3	4	9	10	14	23	25	28	48	51
	60	63	64	65	67	77	78	88	89	90



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

*Scipione
Pulzone
pittore*

SCIPIONE PULZONE

(1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

